LA
GUERRIGLIA
IN ITALIA
DOCUMENTI
DELLA
RESISTENZA
MILITARE
ITALIANA
Introduzione di PIETRO SECCHIA
Le istruzioni di Mazzini e Garibaldi
Le direttive militari
ullla guerra partigiana

La guerriglia in Italia

Documenti della resistenza militare italiana

Introduzione di Pietro Secchia

Feltrinelli Editore Milano

Prima edizione: marzo 1969

Introduzione

Durante i vent'anni e piú trascorsi dalla Liberazione ad oggi, migliaia di volumi sono stati scritti sulla Resistenza e sulla guerra partigiana: saggi, memorie, diari, antologie ed opere di carattere storico generale. Ma poco o nulla sotto l'aspetto tecnico-militare. Eppure anche la guerriglia, la lotta armata dei partigiani, dei giovani "Gappisti," unitamente alla lotta politica degli operai delle fabbriche, del Fronte della Gioventù, degli intellettuali nelle città, dei braccianti e dei contadini nelle campagne (sabotaggi, scioperi, manifestazioni di strada, azioni contro le deportazioni, contro le requisizioni e gli ammassi del grano, ecc., ecc.,) fanno parte della storia della Resistenza che è stata contemporaneamente lotta politica e lotta militare.

Sempre vi fu, nel corso della Resistenza, una stretta combinazione tra lotta politica e lotta armata ed è da questa combinazione tra la guerriglia e le lotte di massa che il movimento assunse un'ampiezza sempre piú vasta sino ad arrivare all'insurrezione nazionale.

All'inizio fu assai difficile fare accettare da tutte le correnti antifasciste, una parte delle quali era orientata piuttosto ad una resistenza passiva, la necessità della guerriglia e della lotta armata per arrivare all'insurrezione popolare contro l'invasore.

Solo i fatti imposero a tutti i partiti antifascisti il riconoscimento che, in quella situazione, la lotta politica non avrebbe avuto un risultato vittorioso se non fosse stata accompagnata e strettamente coniugata alla lotta militare. Ma non fu sufficiente affermare e fare accettare

la necessità della lotta armata, fu altresí necessario elaborarne le forme, i modi e la tattica.

È abbastanza diffusa l'opinione che la guerriglia e la lotta armata partigiana siano dei sottoprodotti dell'arte militare e come tali non meritino uno studio particolare. Si riconosce che generalmente i partigiani erano uomini coraggiosi, ma si ritiene che le loro azioni siano sempre state per lo piú improvvisate, abbandonate all'audacia, senza alcuno studio e senza una preparazione di carattere militare.

La realtà fu assai diversa. Che all'inizio vi sia stata inesperienza e improvvisazione è vero, poiché la Resistenza, come ogni altra organizzazione umana ai suoi inizi, per il suo stesso carattere non aveva formazioni e strutture pronte nelle quali degli uomini andassero ad inserirsi. Non si trattava di rispondere ad una chiamata alle armi per essere inquadrati in un esercito già organizzato, armato, esperimentato, con i suoi quadri già selezionati, usciti dalle scuole di guerra e dalle accademie militari.

"Partimmo dal principio — ha scritto Luigi Longo — che il moto si prova camminando, che la lotta la si elabora combattendo. Ci opponemmo acerbamente all'illusione di poter preparare nel gran segreto l'esercito della liberazione, da tirar fuori solo alla ora X, per la grande battaglia. Sostenemmo con il piú grande rigore la necessità della lotta immediata, da condursi con tutti i mezzi a disposizione e in ogni modo possibile, come condizione per ogni suo ulteriore sviluppo. Raccomandammo la più grande audacia e la massima spregiudicatezza nell'azione." [1]

I partigiani, i volontari del C.V.L. non avevano soltanto ardire e audacia, dimostrarono di saper apprendere e di sapere agire in modo fortemente organizzato, con piani ed obbiettivi precisi. Le azioni meglio riuscite sono state quelle preparate e organizzate con criteri militari, anche se non secondo le norme regolamentari ed i vecchi schemi delle scuole di guerra.

[1] L. Longo, *Sulla via dell'insurrezione nazionale*, Edizioni di Cultura Sociale, Roma, 1954.

Ma non si partiva dal nulla. Vi era l'insegnamento dei classici del marxismo che avevano studiato l'esperienza della lotta del popolo nella rivoluzione francese, dei guerrilleros spagnoli, dei russi contro l'invasione napoleonica, della Comune di Parigi, delle rivoluzioni russe ed anche l'insegnamento che veniva da particolari aspetti delle guerre del Risorgimento italiano. Carlo Marx commentando la disfatta dei piemontesi a Novara del 29 marzo 1849 aveva scritto: « I piemontesi hanno commesso un errore enorme fin dall'inizio, contrapponendo agli austriaci soltanto un esercito regolare e volendo condurre una guerra ordinaria, borghese, onesta. Un popolo che vuole conquistare l'indipendenza non deve limitarsi ai mezzi di guerra *ordinari.* L'insurrezione in massa, la guerra rivoluzionaria, la guerriglia dappertutto, sono gli unici mezzi con i quali un piccolo popolo può vincerne uno piú grande, con i quali un esercito piú debole può fare fronte ad un esercito piú forte e meglio organizzato [.....] Ma la sollevazione in massa, la guerra rivoluzionaria, l'insurrezione generale del popolo sono mezzi di fronte ai quali la monarchia indietreggia. Sono mezzi che solo la repubblica adopera, il 1793 ne ha dato la prova. Sono mezzi il cui impiego implica il terrore rivoluzionario, e quando mai si è visto un monarca disposto a questo? [.....] Ma che cosa diciamo mai! Guerra rivoluzionaria, insurrezione di massa e terrore sono cose che la monarchia non accetterà mai. Concluderà la pace col suo peggiore nemico dello stesso rango piuttosto che allearsi col popolo." [1]

Dopo Marx ed Engels, Lenin aveva avuto occasione di sottolineare piú volte, in diverse fasi del movimento rivoluzionario in Russia, dal 1905 al 1917, l'importanza della lotta armata e della lotta partigiana.

"Consideriamo l'arte militare. Nessun socialdemocratico che conosca almeno un poco la storia, che abbia

[1] "Neue Rheinische Zeitung," n. 261, 1° aprile 1849.

imparato qualche cosa da Engels, grande conoscitore di quest'arte, ha dubitato mai dell'enorme importanza delle cognizioni militari, dell'enorme importanza della tecnica militare e dell'organizzazione militare come strumento di cui le masse popolari e le classi del popolo si servono per risolvere i grandi conflitti storici." (Lenin, "Proletarii," n. 7, 10 luglio 1905).

Infine vi erano le esperienze piú vicine, quelle della guerra popolare e delle Brigate Internazionali in difesa della Repubblica spagnola e quella dei popoli d'Europa, specialmente dell'Unione Sovietica, della Jugoslavia, della Polonia, dei partigiani e dei F.T.P. francesi che ci avevano preceduti nella lotta contro il nazifascismo.

La guerra partigiana non sfugge alle leggi dell'arte e della scienza militare che, con applicazione peculiare, valgono per essa come per ogni operazione degli eserciti regolari. Anche se, superfluo ripeterlo, il carattere specifico delle operazioni e della guerra partigiana è profondamente diverso da quello di un esercito regolare.

In primo luogo nella guerra partigiana non vi è tra i belligeranti una linea di fronte determinata. Il fronte per i partigiani e per le truppe nemiche è dappertutto. (I partigiani italiani agivano in territorio occupato dai tedeschi). Amici e nemici, da una parte e dall'altra, non sono separati in due campi contrapposti da una linea di trincee e di reticolati che segni il territorio degli uni e degli altri. In secondo luogo i partigiani, specialmente all'inizio della loro guerra, non possiedono delle formazioni già esperimentate ed approntate alle esigenze della guerra moderna. L'esercito partigiano si forma, si arma e si rafforza nel corso stesso della lotta e in concomitanza con lo svilupparsi delle larghe azioni di massa dei lavoratori delle città e delle campagne.

In terzo luogo le formazioni partigiane non dispongono di basi di operazioni, di retrovie, di accantonamenti stabili, ma vivono spostandosi continuamente e con l'aiuto delle popolazioni. Di conseguenza la condizione essenziale per il loro successo è la solidità dei loro legami con la popolazione ed in particolare con gli ope-

rai, i contadini ed i lavoratori. "I partigiani sono nel paese come il pesce nel fiume. Il fiume può vivere senza pesci, ma i pesci?". Ecco perché è necessario che la lotta partigiana, la guerriglia, sia strettamente collegata con la lotta politica, corrisponda alla situazione, alle condizioni, agli interessi al grado di sviluppo del movimento delle larghe masse dei lavoratori e sia da esse appoggiata.

In quarto luogo l'esperienza dimostrò che la situazione delle forze armate, delle cricche reazionarie alleate all'invasore, si modifica sensibilmente nel corso stesso della guerra partigiana, della lotta di liberazione nazionale. La loro coesione, il loro valore combattivo diminuisce sempre piú, i casi di disobbedienza, di ribellione e di passaggio nel campo partigiano aumentano col divampare della lotta verso l'insurrezione nazionale.

Infine i partigiani all'inizio della lotta dispongono di poche armi e difettano altresí di pratica nel loro maneggio, specie di quelle automatiche e pesanti: mitragliatrici, mortai, ecc. Per contro i partigiani possiedono qualità combattive considerevoli e preziose che danno loro notevoli vantaggi sulle forze reazionarie e ciò per la coscienza della giusta causa per la quale combattono, per l'interesse vitale che hanno nella vittoria dell'insurrezione nazionale, per il loro legame permanente con le lotte delle masse lavoratrici e per l'appoggio che ricevono dal popolo.

Ben lungi dal voler esporre dei principi tattici e strategici della lotta armata, che non può essere ridotta ad un unico schema e che durante la Resistenza, come in altre epoche, si sviluppò in forme diverse da paese a paese in base alle peculiari situazioni sociali ed ambientali, ed anche secondo "i momenti," ci limitiamo a riassumere alcuni concetti che sgorgano dagli stessi documenti quí raccolti.

Dal punto di vista tattico la guerra partigiana è una forma di lotta prevalentemente offensiva, anche quando si propone degli scopi e degli obbiettivi nettamente difensivi.

La guerriglia partigiana, di regola, non viene condotta con azioni di larghe masse di combattenti anche quando l'ambiente e le circostanze particolari favoriscono il concentramento in un dato punto di numerose unità. Essa consiste quasi sempre in un gran numero di azioni sporadiche, se prese isolatamente, le quali però non sono fine a se stesse ma si propongono di favorire direttamente o indirettamente le operazioni di un esercito, il proprio o quello alleato, dal quale viene l'azione determinante e col quale impegnerà la battaglia decisiva contro il nemico.

Le caratteristiche essenziali della tattica partigiana, lo hanno ripetuto i maestri del secolo scorso e del nostro, consistono nel non avere una linea di fronte rigida, nell'evitare di condurre operazioni di grande ampiezza e di grande durata, nel non accettare le operazioni imposte dal nemico, nell'evitarle quanto piú è possibile.

La guerra partigiana, in una parola, è quella che si risolve non sui grandi campi di battaglia e nella contrapposizione di grandi masse unite e compatte, ma con tutta una serie di azioni audaci condotte da piccoli nuclei. La forza delle unità partigiane non risiede nella difensiva, ma negli attacchi audaci e di sorpresa. I partigiani non sono abbastanza forti militarmente per difendersi in una guerra di posizione, essi devono sempre e dappertutto cercare di manovrare, assestando un colpo rapido e duro al nemico nel momento e sul punto in cui meno se lo aspetta, indi devono ritirarsi rapidamente e rifiutare di impegnarsi in un combattimento decisivo se le circostanze e i rapporti di forza sul punto dato non sono ad essi favorevoli, allo scopo di prepararsi per portare l'attacco su di un altro punto.

Questi ed altri insegnamenti che venivano dai piú grandi rivoluzionari e dai piú esperti maestri della guerra partigiana da Marx ad Engels, a Lenin a Mao Tse Dun furono preziosi e di incalcolabile valore.

Anche in Italia avevamo avuto, sia pure con i loro limiti e diversa statura, sin dai primi anni del secolo scorso da Carlo Bianco di Saint Jorioz a Giuseppe Mazzini i primi teorici ed in Garibaldi il leggendario condottiero della guerra per bande. Insegnamenti che per quanto preziosi erano però patrimonio di pochi, la letteratura della lotta per bande, della guerriglia, era pressoché sconosciuta dalle masse popolari e da gran parte dei partigiani, dei combattenti nella Resistenza italiana.

Il contributo maggiore e decisivo venne dall'esempio, dall'azione dei partigiani di quei paesi che ci avevano preceduti nella lotta, in alcuni dei quali come in Spagna e in Francia i garibaldini e gli antifascisti italiani avevano partecipato in prima linea e fatto le loro prime esperienze.

Di fronte alla spregiudicatezza e all'audacia delle forme d'azione dei G.A.P. e dei partigiani ci si accusò, e non solo da parte dei fascisti e dei tedeschi, di "banditismo." Non ce ne curammo; piú volte, ai suoi tempi, Garibaldi era stato gratificato di questo stesso titolo.

Ad altri che facevano i conti del dare e dell'avere per ogni azione di guerriglia, delle perdite nostre spesso gravi e crudeli, dimostrammo che il loro conto era sbagliato. Non si trattava di confrontare le perdite da una parte e dall'altra al termine di ogni azione partigiana o "gappista," ma di calcolare le difficoltà ogni giorno crescenti per il nemico (e in tutto il territorio da esso occupato) costretto a distogliere delle forze sempre piú consistenti dal fronte per proteggere le sue retrovie, le sue basi, i suoi collegamenti, le vie di comunicazione. Da questo punto di vista non era difficile dimostrare che ogni azione anche di pochi uomini, di piccoli nuclei di partigiani era altamente redditizia e dal punto di vista politico e da quello militare. Si ripeteva quello che già era accaduto piú di un secolo prima (1808-1812) in Spagna e in Russia. "Non erano — dice l'abate di Pradt, — né le battaglie, né gli scontri ad esaurire le forze francesi, ma le incessanti molestie provocate da un nemico invisibile, che se inseguito, spariva nella massa del popolo, dal seno della quale riappariva immediatamente dopo con forze rinnovate. Il leone della favola tormen-

tato a morte da una zanzara dà una fedele rappresentazione dell'esercito francese." [1]

La guerriglia, alimentata ed appoggiata dalle lotte popolari, con i suoi successi dava a sua volta impulso a quelle lotte di massa e partigiane che allargandosi sempre piú impetuosamente sarebbero sfociate nell'insurrezione nazionale.

La guerra partigiana assunse in Italia una cosí grande ampiezza proprio perché fu sempre, sin dal primo giorno, accompagnata, alimentata, sostenuta dalle centinaia e centinaia di scioperi, dal sabotaggio della produzione bellica nelle fabbriche, dall'azione dei "Gappisti" nelle città e dalle rivolte dei contadini nei villaggi. Senza i grandi scioperi nei centri industriali, senza l'azione dei contadini e delle masse popolari, l'avanguardia eroica dei combattenti sarebbe rimasta isolata, i distaccamenti partigiani non si sarebbero moltiplicati e trasformati in brigate e poi in divisioni.

La guerra partigiana ebbe in Italia carattere diverso che in altri paesi d'Europa, non soltanto per la particolare situazione politico-sociale (un paese occupato dallo straniero e oppresso da vent'anni dalla tirannia fascista), ma anche per le diverse condizioni dell'ambiente, del "terreno" per usare una parola del gergo militare.

Basta pensare ai grandi centri industriali italiani, alla loro ubicazione, alle numerose linee ferroviarie e stradali che collegano rapidamente i piú importanti centri del nostro paese, ai numerosi valichi facilmente raggiungibili anche da autocolonne e dai carri armati per comprendere come la guerra partigiana che si combatteva in Italia fosse diversa per molti aspetti ad esempio da quella della Jugoslavia. Qui il territorio ricco di montagne e foreste al centro stesso del paese, privo di importanti agglomerati industriali, con scarse vie di comunicazioni, senza parlare del contrasto tra diverse nazionalità ed i gruppi etnici e di altri elementi politico-

[1] C. Marx - F. Engels, "New York Daily Tribune," 30 ottobre 1854.

sociali, favorirono il successo di determinate forme della guerra partigiana. Fu possibile ad esempio in Jugoslavia creare delle "zone libere," dei territori liberati definitivamente o per lunghi periodi.

I pochi documenti qui raccolti per la pubblicazione (anche le direttive di carattere tecnico-militare fanno parte della storia della nostra Guerra di Liberazione ed aiutano a comprenderla) elaborati dal Comando generale del C.V.L. e dal Comando generale delle Brigate d'assalto Garibaldi e anche dagli stessi comandi periferici, sono sufficienti a dimostrare come la guerra partigiana del 1943-45 sia stata animata sí dagli ideali di indipendenza, di libertà, di rinnovamento politico e sociale, sia stata resa possibile e sorretta dalle lotte unitarie delle masse lavoratrici organizzate attorno ai C.L.N. e ai Comitati di agitazione, ma anche sia stata condotta con la lotta armata e con le regole della guerriglia e dell'arte militare. Poiché la fede, il coraggio e il valore da soli non bastano. Non basta voler battere il nemico, occorre anche saperlo battere. Gli arditi "Gappisti," i comandanti, i quadri partigiani non si improvvisano, come non possono improvvisarsi le condizioni della lotta, e neppure può improvvisarsi artificiere o sabotatore ognuno che lo voglia. Si tratta di azioni che necessitano studio e istruzione, anche se non sono certo sufficienti i manuali e le direttive scritte.

I piú valorosi comandanti e combattenti nelle formazioni G.A.P. e partigiane erano degli studiosi e dei tecnici che accomunavano all'audacia grande senso di responsabilità. Garibaldini e comunisti che seppero dimostrare con l'intelletto e con l'esempio di saper condurre da maestri la guerriglia e la lotta armata nel momento in cui era necessario condurla, quando le condizioni esigevano la combinazione tra lotta politica e lotta armata e che quest'ultima fosse portata in primo piano con la massima decisione. Per citarne solo alcuni: da Ilio Barontini, perito tecnico, leggendaria figura di combattente garibaldino in ben quattro guerre di liberazione in con-

tinenti diversi, capo di S. M. della XII Brigata Garibaldi in Spagna, organizzatore e dirigente dei F.T.P. in Francia e dei G.A.P. in Italia, comandante del C.U. M.E.R. che voleva istruire, controllare, verificare ogni base, ogni laboratorio, uomini e armi, alla medaglia d'oro Giorgio Labò, architetto e studioso di valore, a Gianfranco Mattei, scienziato e professore di chimica analitica, ambedue artificieri e dirigenti dei laboratori "G.A.P." di Roma, a Dante di Nanni l'operaio specializzato torinese che sbalordí amici e nemici per le sue imprese tanto ardimentose quanto intelligenti, a Giacomo Buranello, studente di ingegneria, comandante dei G.A.P. di Genova, protagonista delle piú audaci azioni nella sua città, a Elio Chianesi, Bruno Fanciullacci ed Alessandro Sinigaglia, i comandanti piú audaci dei G.A.P. di Firenze, tutti e tre meccanici specializzati. Sinigaglia aveva fatto le sue esperienze in Spagna insieme a Giovanni Pesce, il valoroso comandante dei G.A.P. di Milano e di Torino, anch'egli, come gli altri citati, decorato di medaglia d'oro, il solo di essi vivente. Centinaia sono quelli che dovremmo nominare, da Lanciotto Ballerini, a Aligi Barducci, a Silvio Bonfante, a Felice Cascione, a Silvio Corbari, a Vincenzo Gigante, a Vittorio Mallozzi, a Giovanni Martini, a Gino Menconi, a Piero Pajetta, ad Aldo Salvetti, senza parlare degli ufficiali che provenivano dalle scuole militari e dalle esperienze di guerra: erano tutti giovani operai e tecnici qualificati, studenti, intellettuali uniti nell'azione, nel sacrificio, negli ideali.

La lotta armata della Resistenza in Italia e negli altri paesi andò sviluppandosi con successo nel corso della seconda guerra mondiale in concomitanza con lo sviluppo ed il successo delle operazioni militari degli eserciti alleati e delle lotte delle masse lavoratrici, ma anche sulla base dello studio, della conoscenza, della somma di esperienze individuali che hanno, via via, preso forma collettiva.

La Resistenza ha avuto un carattere ed una portata internazionale non soltanto perché negli anni 1940-45 gli uomini civili amanti della libertà, della pace, dell'indipendenza, gli uomini di ogni razza, colore, lingua religione si levarono in piedi nella lotta contro il nazismo e il fascismo. Ma sopratutto per il fatto che essa diede possente impulso alla lotta antimperialista di liberazione dal colonialismo e dall'oppressione del grande capitale.

Il fascismo era infatti la dittatura dei gruppi piú reazionari del capitale finanziario, dei grandi gruppi monopolistici che opprimono i lavoratori nei paesi capitalisticamente sviluppati e in quelli sottoposti ancora a regimi schiavistici, coloniali o semicoloniali. Quegli stessi gruppi monopolistici che oggi si illudono di poter rimettere in catene i popoli che hanno conquistato la loro indipendenza e la loro libertà.

Non v'ha dubbio che dalla lotta partigiana, dalla Resistenza europea e internazionale degli anni 1940-45 partí nuovo impulso al diffondersi nel mondo di quegli ideali di lotta dei popoli oppressi per la conquista dell'indipendenza, delle libertà democratiche e per il socialismo. Dall'Asia, all'Africa, all'America latina il movimento rivoluzionario di liberazione è andato sviluppandosi, assestando via via, possenti colpi all'imperialismo e a quello americano in primo luogo che è alla testa della reazione e di tutte le aggressioni. La stessa eroica lotta del popolo Vietnamita, che non ha precedenti nella storia della Resistenza di alcun paese d'Europa e che suscita ammirazione e solidarietà in tutto il mondo, ha senza dubbio ricevuto possente impulso dall'esempio e dagli insegnamenti leninisti della Rivoluzione d'Ottobre e un sensibile contributo dalla stessa Resistenza europea. Si possono ritrovare anche nel recente saggio teorico e politico di Le Duan, il segretario del partito dei lavoratori del Vietnam del Nord, nella loro essenza fondamentale gli stessi principi politici e militari che hanno guidato le lotte di liberazione dei popoli negli anni 1940-1945.

"La rivoluzione d'agosto — ha scritto Le Duan — come le rivoluzioni popolari degli altri paesi, ha inse-

gnato ai rivoluzionari sud-vietnamiti che ogni rivoluzione di carattere largamente popolare deve impegnare nello stesso tempo forze politiche e forze militari, deve utilizzare insieme la lotta politica e la lotta armata per conseguire la vittoria." Su questo concetto egli ritorna insistentemente nel suo saggio, quello della necessità di combinare strettamente le forme dell'azione clandestina con quelle dell'azione legale, della lotta politica e della lotta armata che "fino ad oggi costituisce la forma fondamentale della violenza rivoluzionaria nel Sud-Vietnam, forma che risulta la piú adatta per opporsi al neocolonialismo." [1]

Sono concetti che già si trovano in molti documenti della Resistenza italiana ed europea ma che i giovani di oggi apprendono leggendo gli scritti di Mao Tse Dun, di Giap, di Fidel Castro, di Che Guevara, di Cabral, perché la guerriglia combattuta in Italia e in Europa nel 1943-45 è cosa ormai lontana. Ma anche da noi in Europa, allora, la lotta armata e la lotta politica non erano ristrette in uno schema valido per ogni paese e si svilupparono in forme diverse. Ma ovunque la base per il successo della guerriglia stava nell'appoggio da parte del proletariato e delle forze popolari.

Ecco perché scrivere la storia della Guerra di Liberazione in Italia significa cogliere gli aspetti politici e ideali di quella lotta, coglierne lo slancio, i limiti ed il significato complessivo (il che è stato fatto abbastanza largamente nel ventennio trascorso) ma anche dare il posto che le spetta e il giusto rilievo alla parte militare, alla stretta combinazione che vi fu tra guerriglia e lotta politica, tra lotta di massa e lotta partigiana.

Pietro Secchia

[1] Le Duan, *Avanti sotto la gloriosa bandiera della Rivoluzione d'Ottobre*, Edizioni in lingua estera, Hanoi, 1957.

GUIDO D'ORGIVALLE

Istruzioni ai guerrilleri

Settantamila e piú tedeschi sparsi nel regno Lombardo-Veneto, onde la guerra dell'indipendenza italiana, quella guerra che tutti ne invita all'armi, non sarà cosí tosto al termine, come alcuni credono, ed utili quindi a rendere piuttosto libere le contrade infette dalla straniera dominazione gli sforzi tutti degli italiani, siano dessi provenienti da ordinate milizie che muovano in regolare guisa, o di private unioni di uomini chiamati alla pugna dal solo amor patrio, dall'amore della libertà e dell'indipendenza, dall'affetto ai fratelli Lombardi. A questi mi indirizzo colle seguenti linee, loro porgendo alcune istruzioni, che varranno, spero, a renderli meglio atti all'ardua impresa generosamente assunta.

Prima cura nel formare una compagnia di guerrilleri sia di comporla di uomini di fede provata, di consentanei principii (per quanto sarà possibile) e di ardire a tutta prova. Siano giovani per la maggior parte, ma non si escludano i provetti, purché dotati di fisiche forze e della sveltezza necessarissima in siffatti corpi. Essi anzi riusciranno di utile grandissimo, col supplire al difetto di prudenza che si scorge d'ordinario nella gioventú.

Non troppo numerosa la guerriglia, sicchè sia difficile l'agire uniti, e sia il numero d'impedimento alle continue marcie e contromarcie, o di ostacolo a valersi d'ogni accidente di terreno per le imboscate. Non scarso troppo da renderla di poco effetto.

Il capitano o condottiere ha da essere tale da conseguire per le maggiori doti d'animo e di corpo la piena fiducia de' compagni. Non disdegni i consigli de' suoi, ma sappia nelle occasioni mostrarsi di ferma volontà, e dotato di quella *morale forza* che produce effetto mas-

sime nelle masse. Mantenga disciplina severa, non di minuti dettagli, ma di cose essenziali; sappia distinguere lo spirito delle varie popolazioni, tra le quali intende mantenersi, rendersi ad esse accetto in un co' suoi, terribile a' nemici. Sia cura sua il mantenere relazioni in piú punti, scegliere fidati corrispondenti, far spargere voci a proposito, a proposito pure le promesse e le blandizie, le minaccie poi sempre di vendette indefinite, oscure, di rappresaglie tremende, ma non spiegate, che l'incerto maggiore effetto produce nelle altrui menti. Poca fidanza riponga nelle asserzioni de' disertori, o di altra simil genía; chi manca alla fede data una fiata, è disposto a tradire di bel nuovo.

Non si appigli a partito in isconsigliata guisa, ma calcoli in prima ogni conseguenza dell'operazione ad intraprendersi; decisa però la cosa, sappia curarne con ogni maggiore sforzo la riuscita. All'uopo anche un colpo di mano, ma calcolato, ma eseguito con intrepidezza, senza esporsi però a pericoli inutili pel conseguimento dello scopo, e tale prontezza da indurre terrore nei nemici. Oltre il capitano è pure di mestieri una persona nella compagnia dotata di astuzia, anzi che di fisica forza, la quale parlando facilmente la favella dei nemici, sappia introdursi nei luoghi da essi tenuti, stabilire ivi corrispondenze, desumere nozioni, e servire a spandere voci atte a trarre i nemici in inganno, e giovare ai disegni dei compagni. Spiegato cosí il modo di formazione della compagnia, ne dirò quale l'armamento ed il servizio.

Tengano i guerrilleri abiti comodi e succinti, non uniformi, ma simili a quelli di abitanti di diverse regioni, con segno noto solo ai membri della compagnia, di colori oscuri e tali da confondersi con quelli degli oggetti a cui possono trovarsi *appoggiati*. Siano loro armi una carabina con lunga bajonetta ed un pugnale. Le munizioni racchiuse in astucchi, i quali valgano a preservarli dall'umidità, e pendano sul davanti, onde sia facile caricare l'arma. Una scure se non per tutti gli uomini della compagnia, almeno per parte di essi, renderà facile l'atterramento degli alberi su per le strade, onde impedire il passo alla cavalleria, in cui consiste la forza massima dell'esercito tedesco.

Il servizio poi dei guerrilleri consisterà nel molestare sempre i corpi in marcia, chiamandoli con false voci ne' luoghi ad essi pericolosi, coprendo di sterpi e spine i fossi, onde i cavalli vi cadano a precipizio, tenendosi in imboscata ne' luoghi atti a ciò, evitando i terreni nudi, facendo un fuoco diviso e parziale, scansando colle massime cure ogni scontro non di persona a persona. Un segno valga a riunire i guerrilleri ed altri a spanderli a destra od a sinistra, secondo le circostanze. Il compagnone metta ginocchio a terra per far fuoco, e tolga bene la mira; fatto il colpo a passo di corsa vada a porsi dietro un albero od accidente qualunque di terreno che lo faccia sicuro nell'atto di caricare il moschetto. Dovendo abbandonare una tale arma, il che non farà che nell'ultima estremità, sappia provvedere a che non cada nelle mani del nemico. Ove per qualche sventurato accidente si trovi in mano nemica, e ciò non deve succedere sinché la destra potrà tenere impugnato il ferro, si rammenti che è nato in Italia, e basterà.

Tra i vari corpi di guerrilleri deve mantenersi, per quanto sarà per consentirlo il vagante loro servizio, relazioni tali da far sí che l'una compagnia possa sempre venire in aiuto dell'altra.

E notando infine dovere in ogni occasione i guerrilleri distruggere o rendere inette le armi dei nemici che possono avere fra le mani, e delle quali non sieno o per valersi in loro pro od a favore delle popolazioni, dirò che i servigi che i guerrilleri saranno per rendere alla causa italiana, li faranno degni della patria gratitudine.

Le istruzioni di Mazzini

Diamo in riassunto le Istruzioni di Mazzini per le Bande Nazionali, piú volte pubblicate dal 1853 in poi.

1. La guerra per bande rappresenta il primo stadio della guerra Nazionale.

2. Le norme generali dell'ordinamento, le autorizzazioni ai capi, i precetti politici e morali che guideranno la condotta delle Bande verso i paesi e verso gli individui, spettano di conseguenza al Centro d'Azione.

3. La missione politica delle Bande Nazionali è l'apostolato armato dell'insurrezione. Ogni banda deve essere un programma vivente della mortalità del Partito. La disciplina piú severa è dovere e necessità di ogni banda.

4. Il rispetto alle donne, alla proprietà, agli individui, alle messi deve essere l'insegna del milite.

5. Le Bande sono i precursori della nazione e la chiamano a insorgere.

6. In ogni Banda, una commissione scelta a suffragio fra i militi e presieduta dal capitano, veglierà a mantenere queste norme inviolate.

7. Diritto di ogni Banda è tutelare la proprio salute e promuovere l'insurrezione nazionale.

8. Le Bande hanno il diritto di vivere e il dovere di procacciare i mezzi al partito perché s'accrescano le forze dell'insurrezione.

Sorgenti di vita per le bande sono: il bottino fatto sul nemico, le casse governative, le contribuzioni imposte ai facoltosi notoriamente avversi alla causa nazionale, le requisizioni nei paesi.

Le requisizioni di viveri devono essere quanto piú rare possibile: se la banda ha mezzi, paga, se ne manca, rilascia all'autorità civile della località un documento firmato dal capitano della Banda o dall'ufficiale di distaccamento che requisisce.

9. Compromettere le grandi città, salvare dalla vendetta del nemico le piccole località, è norma generale delle Bande.

10. Ogni banda tende ad ingrossarsi indefinitamente di quanti elementi può raccogliere, ma raggiunta la cifra dei militi che sarà indicata dal centro d'azione, come costituenti una compagnia del futuro esercito, gli elementi che s'aggiungessero formeranno il nucleo di organizzazione di un'altra Banda.

11. I capitani delle prime Bande sono, naturalmente, eletti o riconosciuti dal centro d'azione.

12. L'organizzazione di ciascuna Banda, diretta com'è a preparare una compagnia al futuro esercito, nulla ha in comune coll'azione pratica della Banda.

Le Bande devono, per riguardo alla sussistenza che possono procacciarsi senza soverchio aggravio ai paesi, e per la maggiore facilità a disciogliersi momentaneamente e nascondersi, difendersi in nuclei dai 25 ai 50 uomini, operanti come distaccamenti d'un solo corpo agli ordini dello stesso capo e dentro la circoscrizione assegnata alla Banda.

13. L'uniforme delle Bande è una camiciuola o blusa. Meglio è anche farne senza nel primo periodo della guerra, nel quale caso basterà la coccarda nazionale che può facilmente gettarsi o celarsi.

14. L'armamento essenziale della Banda consiste in un fucile o carabina con baionetta e un pugnale. Ogni milite ha con sé una cartucciera, una borsa con pane e acquavite, una corda sottile rinforzata, alcuni chiodi e potendo un'ascia leggera.

15. Il corno o tromba servirà per i segnali di comando. I movimenti necessari e per conseguenza i suoni che la Banda deve imparare sono i seguenti:
1° l'assalto di fronte, 2° di destra, 3° di sinistra, 4° combinato, 5° assalto dei bersaglieri, 6° riunione, 7° ritirata.

16. Scopo generale delle Bande è danneggiare e molestare continuamente il nemico, esponendo se stesse il meno possibile; distruggere il materiale; indebolire la fiducia e la disciplina del nemico.

17. Le operazioni con le quali si raggiunge lo scopo sono: assalire il nemico, il piú frequentemente possibile, sui fianchi e alle spalle: sorprendere i piccoli distacca-

menti, le scorte, le vedette, gli avamposti, gli sbandati, rapirgli i convogli di viveri, munizioni e danaro, interrompergli, agguantandone i corrieri, tagliando ponti, rompendo strade, guastando guadi, le comunicazioni, impossessarsi dei generali o altri ufficiali importanti.

18. La guerra di bande è guerra d'audacia sagace, di gambe e di spionaggio. Calcolare con freddezza, eseguire arditamente: marciare instancabilmente, ritirarsi con rapidità: saper tutto del nemico, sono le parti di un capitano di Banda e dei suoi.

19. Il segreto di questa guerra, come della guerra regolare sta principalmente nelle comunicazioni.

20. Il merito di chi comanda fazioni regolari sta nel combattere e vincere; il merito di un capitano di banda sta nell'assalire, danneggiare e ritirarsi.

Una banda è perduta se circondata. La ritirata deve essere sempre liberata. Il capitano non ordinerà mai un assalto senza avere prima indicato ai militi, nel caso di dispersione inevitabile, il punto di riunione dopo la zuffa.

21. Le ore piú opportune per assalire una forza nemica sono le ore notturne, quelle del cibo, quelle che seguono una lunga marcia.

22. Ogniqualvolta le circostanze non comandino un modo d'assalto diverso, la Banda assale a modo dei bersaglieri. Quanto piú vasto è il territorio occupato, tanto meno micidiale riesce il fuoco dell'avversario.

23. I terreni di siepi, fratte, foreste, sono il campo dove le Bande trovano trinceramenti naturali. Le loro vie sono le vie traverse. I monti sono le loro fortezze.

24. I movimenti delle Bande devono essere continui, rapidi, vari, imprevisti. Il nemico deve sempre ignorarli. Le Bande devono di tempo in tempo celarsi in luoghi inaccessibili o disciogliersi, cosí che il nemico ne smarrisca ogni orma. La Banda deve pensare all'assalto quando il nemico crede che s'allontani, e ritirarsi quando il nemico si prepara a respingere un assalto.

25. Il capitano deve studiare continuamente tre cose: il terreno sul quale è chiamato a operare; l'indole

e l'attitudine speciale di ciascuno dei suoi militi, l'organizzazione, gli elementi, le abitudini, la tattica, i corpi della forza nemica.

26. Il segreto è assoluto, sistematico, per tutto quello che non è indispensabile comunicare.

27. Scegliete per vostra zona di operazione la circoscrizione alla quale appartengono i piú tra i vostri militi e non l'abbandonate se non forzati. La conoscenza della località e le relazioni che i militi hanno con gli abitanti costituiscono due vantaggi vitali.

28. Come riserva in caso d'azione generale concertata, ma adeguatamente come mezzo d'informazioni regolari e minute, è indispensabile ad una Banda avere un certo numero di militi sedentari diffusi nelle diverse località della zona di operazioni, e ignoti a tutti fuorché al capitano e ai suoi messaggeri.

29. Gli ordini dati dal capitano siano trasmessi verbalmente; lo scrivere deve possibilmente evitarsi.

30. Le vostre relazioni siano sempre doppie sí che l'una provi la verità dell'altra. Diffidate dei ragguagli dati da spie non vostre o da disertori nemici: covano sovente insidie.

31. Amicatevi il contadino: è dovere e interesse supremo ad un tempo.

32. La guerra piú potente che possa farsi dalle Bande ad un esercito è nei capi, nei cavalli, negli approvvigionamenti.

33. Spiate i convogli, quando avete deliberato di assalirne uno, mandate alcuno dei vostri che, sia guastando la strada, sia ingombrandola con alberi atterrati, ritardi il convoglio e crei un principio di disordine nella scorta. Scegliete, potendo, l'ora del crepuscolo quando la lunga marcia ha stancato il soldato, o il momento in cui il convoglio valica un ponte, una gola, un bosco. Lasciate passare la testa del convoglio, simulate un assalto sopra un punto con poca vostra gente, rovesciate con urli e rumori il grosso della Banda sul punto centrale; vibrate i primi colpi ai cavalli della prima vettura; assalite il lato opposto a quello che è nella direzione

d'un soccorso possibile al convoglio; serbate una quarta parte della vostra Banda come riserva.

34. Praticate avvedimenti analoghi per le imboscate, per le sorprese, per gli assalti dati al nemico mentre passa un guado. Non assalite mai se non quando una parte delle truppe ha oltrepassato l'imboscata o s'interna nella gola, nella strada o nel guado. Fate una scarica sul fianco del nemico, e precipitatevi con furore sulle sue file. Impeditegli con la rapidità dell'azione il riflettere. Quando comincia a riaversi ed a riflettere, fuggite.

35. Quando dovete operare una ritirata di fronte al nemico e battendosi, ciò che deve essere il piú raramente possibile, dividete la banda in scaglioni a distanza di due tiri di fucili l'uno dall'altro, disponeteli su fronte obliqua rispetto al nemico; ciascuno dei drappelli faccia fuoco appena il nemico è sotto tiro, poi si ritiri di corsa per la via piú breve, a distanza eguale, dietro la linea successiva e cosí via di posizione in posizione, di ostacolo in ostacolo.

36. Evitate gli scontri in pianura. Non attraversate gola se non siete padroni, almeno dell'altura.

37. Tenete per fermo, tanto per voi, quanto pel nemico: ogni montagna ha passi impraticabili.

38. Cercate, con fuochi accesi dove non siete, con suoni di corno, con falsi avvisi dati da uomini vostri, non sospetti al nemico, d'ingannare sulla posizione che avete e sulla direzione che intendete prendere.

39. Raccomandate ai vostri militi, quando si trovano di fronte ai bersaglieri nemici, di non voler prevenire l'avversario, ma di minacciarlo, costringendolo a scaricare il suo colpo, o sparare soltanto quando ne vedano il fuoco.

Giuseppe Mazzini

Le istruzioni di Garibaldi

All'inizio della campagna del 1870-1871 il governo francese offrí a Garibaldi il comando " di tutti i corpi franchi della zona dei Vosgi da Strasburgo a Parigi e di una brigata di guardie mobili." Garibaldi accettò e durante il viaggio da Caprera a Dôle dettò per i volontari ed i franchi tiratori le " istruzioni " che in parte riportiamo:

1. Assai utile alla causa della Repubblica sarà l'impiego di distaccamenti spinti sulle linee dei nemici e sulle loro retroguardie per molestarli senza tregua, sorprendere i loro convogli, i loro esploratori, i corrieri ed impedire di estendere la loro azione su vasto raggio.

2. I distaccamenti di franchi tiratori, bande o guerillas debbono essere numerosi, ma composti di pochi uomini; 100 uomini, per esempio, con 3 ufficiali e sotto ufficiali in proporzione potranno costituire un " partito." Cento uomini possono trovare da vivere ovunque; possono tendere insidie facilmente, gettare l'allarme durante la notte in un corpo di truppe e stancarle.

Dieci partiti, se del caso, agli ordini di un ufficiale superiore o del piú anziano tra i capitani, riuniti, possono tentare operazioni importanti e finalmente servire, insieme ad altri elementi, di nucleo all'esercito nazionale.

3. Un distaccamento qualsiasi manovrando a contatto col nemico, deve di preferenza agire di notte e dormire il giorno in posizione ben coperta e facilmente nascosta: nell'interno di un campanile, ad esempio, o vicino ad un punto elevato qualsiasi, dal quale si possa avere un ampio settore di vista. Una simile posizione potrà permettere al " partito " di riposare tranquillamente, anche con una sola sentinella. Se tuttavia è necessario operare durante il giorno, si devono escogitare tutti i mezzi per sottrarsi alla lotta, a meno che non si abbia certezza di buon successo. Il desiderio di combattere non deve, in alcun caso, fare derogare da questa norma.

4. I volontari e i partigiani devono a qualunque costo farsi stimare dalle popolazioni; soltanto cosí agendo essi possono avere facilmente guide e viveri. Ben visti dalle popolazioni essi avranno le informazioni necessarie sul nemico e potranno agevolmente sorprenderlo.

Una marcia notturna, può, in circostanze favorevoli, produrre sicuramente la sorpresa verso l'alba.

5. Con un numero considerevole di " partiti " grandi e piccoli si obbligherà l'esercito invasore a mantenersi concentrato e ad esso non sarà possibile fare distaccamenti lontani di piccola forza.

In un paese occupato dallo straniero, bisogna che ogni cespuglio, ogni albero nasconda un'arme e conseguentemente nessun isolato potrà lontanarsi dalle colonne in marcia o dagli alloggiamenti.

6. Contro l'azione dell'artiglieria adoperare formazioni sparse.

7. Ricordo ai volontari che non dovranno mai temere la cavalleria ed essere convinti della verità che: soltanto la paura del fante rende pericolosa la cavalleria...

8. Riunire il massimo numero di elementi sul punto tattico e sull'obiettivo prescelto: è questa massima costante di tutti i grandi condottieri che non può impunemente misconoscersi.

9. Bisogna che i capi e gli ufficiali abbiano la convinzione che senza derogare dalla disciplina, possano e debbano trattare i loro soldati con onore e considerarli come loro figli. Quello che io chiedo alle mie milizie è: una disciplina severa, una costanza incrollabile ad affrontare tattiche e pericoli, un coraggio a tutta prova e una condotta irreprensibile per acquistare l'amore e la stima delle popolazioni. Lo sprezzo assoluto della cavalleria nemica. Sarebbe un'onta e un tradimento il temerla; sarebbe onta ancora piú grave subirne il panico.

Giuseppe Garibaldi, ottobre 1870

Elementi di tattica partigiana [1]

La guerriglia non è un sottoprodotto della tattica, ma ne è invece la massima valorizzazione ottenuta con particolari accorgimenti. Quindi guerra allo scopo di stroncare l'attività del nemico, creandogli insopportabili condizioni di vita e di movimento. Iniziativa, astuzia, coraggio fisico e morale, resistenza a tutta prova costituiscono i principali fattori di successo della guerriglia.

1. *Generalità*

La guerriglia consiste in operazioni offensive e difensive svolte da piccoli reparti, con obiettivi limitati, allo scopo di:

ostacolare l'attività dell'avversario;

creargli condizioni di vita difficili in un dato territorio;

impedirgli la rapida pacificazione di un paese occupato ed il suo eventuale sfruttamento economico.

Ambiente ideale per la guerriglia è quello che:

offre sicuro asilo e sufficienti risorse alle unità che la svolgono;

permette di sviluppare moventi ideologici, tradizioni e correnti di ostilità della popolazione contro l'occupante;

limita e rallenta, per le condizioni geografiche, il movimento e la manovra di grosse unità dell'avversario.

[1] Pubblicati a cura de *"Il Combattente"* nelle prime settimane della lotta partigiana, con la nota seguente: "Questi elementi di tattica partigiana sono tratti da uno studio piú ampio dello Stato Maggiore Italiano sulla guerra partigiana nei Balcani. Essi espongono assai fedelmente gli elementi essenziali della guerriglia. Noi li portiamo alla conoscenza dei nostri distaccamenti e delle nostre brigate d'assalto Garibaldi e di tutti i partigiani, perché ne facciano oggetto di attento studio al fine di migliorare sempre piú la loro organizzazione e la loro lotta."

Ripubblicato in: Longo, *Sulla via della insurrezione nazionale*, Cultura Sociale, 1954, Roma.

Terreno particolarmente adatto è, quindi, quello scarsamente popolato, povero di risorse e di comunicazioni, ove i guerriglieri trovano rifugio e sicurezza nelle zone meno percorribili. I vasti spazi e le grandi distanze, caratteristici del deserto e delle ampie pianure a coltivazione estensiva, offrono analoghe favorevoli possibilità d'azione.

La montagna ed il bosco sono gli ambienti tipici della guerriglia, perché compartimentano il terreno in zone di difficile percorribilità e di scarse risorse, con tutti i conseguenti riflessi d'ordine tattico e logistico.

Per conseguire i risultati che si propone, la guerriglia deve essere organizzata, alimentata.

L'organizzazione, il coordinamento dei vari nuclei o reparti sono fatti ai fini di un'azione unitaria e della stretta correlazione di questa allo scopo cui tendono le forze principali, proprie od alleate, operanti in altri settori. Senza una chiara visione dello scopo da raggiungere, la guerriglia si esaurisce in azioni slegate e sterili.

L'alimentazione della guerriglia rappresenta la principale difficoltà di tal genere di lotta. Si realizza di norma:

svincolandosi dalle linee e basi di operazioni fisse;

cercando i mezzi di vita nel paese in cui opera, specialmente presso popolazioni, mediante contribuzioni volontarie o forzate;

catturando i convogli di rifornimento o saccheggiando i depositi del nemico, costituendo depositi di viveri e munizioni in località recondite, note solo a pochi capi e difficilmente accessibili.

2. *Organizzazione e procedimenti della guerriglia*

Il personale. — Il personale destinato a condurre azioni di guerriglia è scelto, per coraggio e spirito di iniziativa, preferibilmente fra coloro che abbiano una perfetta conoscenza della zona d'impiego.

Esso è tratto dall'esercito regolare o dalla popolazione locale e, quando non si trovi già sul territorio, vi può

essere immesso mediante lanci con paracadute e sbarchi.

L'armamento è molto vario.

I mezzi di collegamento sono di solito limitati (eliografi, apparecchi radio). In taluni ambienti sono impiegati utilmente anche i telefoni.

L'autonomia e la libertà d'azione con cui agiscono le formazioni preposte alla guerriglia e la fluidità della loro azione rendono superflua e comunque problematica una vera e propria organizzazione di esse.

Collegamento tipico: quello delle staffette, impiegate con ogni sorta di astuzie e di strattagemmi, e dei favoreggiatori.

Mezzi elementari di segnalazione: razzi, fumate, fuochi (in terreno montuoso).

L'ordinamento del personale è basato su formazioni leggere articolabili in nuclei che rispondano a queste esigenze elementari di impiego: celerità di movimento, svincolo dalle rotabili, massimo sfruttamento del terreno, facilità di disimpegnarsi dal combattimento.

Di norma l'unità d'impiego è la compagnia o banda, di forze molto variabili (fra i 20 ed i 100 uomini), ripartita in plotoni e sezioni, a loro volta frazionabili in nuclei. Piú compagnie e bande possono essere riunite sotto un unico comandante, costituendo il battaglione o gruppo di combattimento. Per compiti particolari, di solito a scopo diversivo, possono essere costituiti nuclei autonomi (da 3 a 10 uomini). I partigiani, e cioè i gruppi di guerriglieri operanti con una certa autonomia hanno, in genere, una organizzazione piú sommaria.

Compiti. — Le azioni di guerriglia sono principalmente dirette:

ad ostacolare il movimento dell'avversario, interrompendo e bloccando le strade e le ferrovie, effettuando il sabotaggio di impianti negli aeroporti, nei porti e nelle basi navali;

a sconvolgere la sua organizzazione di comando, mediante distruzione di stazioni radio, di stazioni e linee telegrafiche e telefoniche;

a impedire o ostacolare i suoi rifornimenti, mediante attacchi ed incendi di depositi, cattura e distruzione di convogli, incendi di campi, ecc.;

a disturbare la sua normale attività, mediante attacchi a piccole colonne e a reparti e presidî isolati, o la cattura e distruzione di ronde, pattuglie, guardie, o l'uccisione di uomini isolati, o l'incendio di caserme, uffici, posti di comando;

a logorare le sue forze con attacchi réiterati, improvvisi.

Tali compiti vengono preferibilmente assolti mediante:

il sabotaggio, l'imboscata, il blocco di una via di comunicazione. Queste azioni possono essere isolate, con fine a sé, oppure combinate fra loro in vario modo, nelle forme comuni dell'attacco e della resistenza.

Informazioni, esplorazione e sicurezza. — Un perfetto servizio di informazioni è il presupposto di ogni attività dei guerriglieri. Suo scopo è di fornire notizie esaurienti su:

entità, armamento, morale delle truppe nemiche; specie e quantità di artiglierie, carri armati, autoblinde; apprestamenti difensivi in atto o in costruzione (trincee, ricoveri, reticolati, campi minati, postazioni palesi ed occultate, depositi);

servizio di sicurezza (guardie, ubicazioni, turni, consegna, formula di riconoscimento, pattuglie, composizione ed armamento, itinerario ed ora del cambio);

collegamenti (stazioni radio, centrali telegrafiche e telefoniche, personale di servizio, di guardia, abitudini di lavoro);

comandi e truppe (ubicazione degli uffici, personale addetto, turni di guardia, abitudini di lavoro, ubicazione delle mense ufficiali e sottufficiali, orario dei pasti, luogo di ritrovo e di passeggio);

ubicazione delle caserme, composizione delle guardie, misure di sorveglianza, orario del rancio, della libera uscita e della ritirata serale;

quinta colonna (nome dei componenti, ubicazione della loro abitazione, abitudini);

vie di accesso, soprattutto quelle piú recondite, per raggiungere le posizioni avversarie;

movimento del nemico (forza e composizione delle colonne, servizio di esplorazione e di sicurezza in marcia e nelle soste, efficienza fisica delle truppe, *impedimenta* al seguito immediato, itinerari seguiti, obiettivi e scopi del movimento);

rifornimenti (ubicazione dei depositi e dei magazzini munizioni, viveri e vestiari, foraggio, linea di rifornimento per i presidî minori, loro composizione e carico trasportato, scorte e modalità con cui vengono effettuate);

servizio di informazioni dell'avversario (nomi degli informatori, organizzazione della raccolta delle notizie e delle trasmissioni, ecc.).

Il servizio di informazioni è spesso affidato a fiduciari scelti con cura tra la popolazione del luogo; è data la preferenza ai simpatizzanti ed a coloro che abbiano motivi di rancore e di odio contro il nemico. Vengono preferibilmente impiegati vecchi, donne, bambini, oppure contadini, pastori, operai che per ragioni di lavoro siano autorizzati a spostarsi da un luogo all'altro senza destare sospetti. Nessun informatore è messo al corrente dei luoghi di sosta, degli spostamenti e dei progetti delle bande, per evitare indiscrezioni o tradimenti.

L'organizzazione del servizio è basata sul funzionamento di appositi centri informativi. Formano oggetto di particolari cure:

i segnali ed i mezzi di riconoscimento; la segretezza dei luoghi di convegno degli informatori, dei nomi delle persone incaricate di accentrare, vagliare e controllare le notizie, l'organizzazione dei servizi di controspionaggio; i mezzi di trasmissione per il pronto recapito delle informazioni.

Contro i traditori ed alle volte anche contro i semplici sospetti si agisce spietatamente: uccisione, distruzione delle proprietà, rappresaglie sui familiari.

All'esplorazione provvedono di norma pochi nuclei

(a piedi, a cavallo, su automezzi) particolarmente scelti per intelligenza ed abilità. Compiti:

controllare le informazioni; riconoscere il terreno e le vie di accesso e di ripiegamento; raccogliere precisazioni ai fini dell'azione progettata, i particolari che piú interessano dell'organizzazione e della dislocazione dell'avversario. Quando il nemico sia in movimento, pochi uomini vengono incaricati di mantenere, a conveniente distanza, il contatto a vista.

L'attività esplorativa è svolta senza impegnarsi col nemico. È pertanto esclusa qualunque azione di forza per penetrare nel dispositivo di sicurezza del nemico. Talvolta, a situazione completamente chiarita, viene soppressa ogni forma di esplorazione per accentuare al massimo le probabilità di sorpresa. Il servizio di sicurezza in marcia e stazione è sempre curato molto; capi e gregari sanno che negligenze ed omissioni in questo campo portano presto o tardi alla distruzione della banda.

Le bande marciano generalmente di notte o con tempo nebbioso. Di giorno riposano. Nelle marce di notte o con nebbia, il servizio di sicurezza è organizzato con la massima diligenza, pur essendo ridotto al minimo indispensabile (nuclei avanzati, in movimento, talvolta scaglionati in posti fissi di osservazione, pattuglie di fiancheggiamento, forte retroguardia).

Le marce vengono effettuate per itinerari poco battuti (meglio se difficili e sconosciuti al nemico), evitando in ogni modo villaggi e casolari.

Durante le soste, le bande normalmente accampano in luoghi reconditi, lontani dalle vie di comunicazione e dagli abitati; in prossimità del nemico o nei pressi di strade importanti, quando la stagione lo permette, è preferibile l'addiaccio. L'accampamento e l'addiaccio sono garantiti da sorprese, mediante un accurato servizio di informazioni, osservazioni e segnalazioni; da un'opportuna dislocazione dei reparti in modo da facilitarne lo intervento, da rigorose disposizioni per evitare di richiamare l'attenzione del nemico e delle spie (vietati i movimenti di uomini, i rumori, i fuochi).

3. *Il combattimento*

Il combattimento si svolge di norma con una serie di episodi, agguati, imboscate, atti di sabotaggio, tendenti nel loro insieme a mettere l'avversario di fronte a situazioni tattiche sconcertanti, tali da ingenerare incertezza, produrre panico, causare forti perdite di uomini e mezzi.

Principi d'azione; sorpresa, realizzata con ogni sorta di astuzie e a qualunque costo; rapidità e spregiudicatezza nell'attacco, prontezza nel sottrarsi al contatto, quando si constati una netta inferiorità o si delinei l'insuccesso; ampi schieramenti, per ingannare l'avversario sull'entità delle proprie forze, per diminuire la propria vulnerabilità e per evitare gli avvolgimenti; massima mobilità, allo scopo di colpire l'avversario, preferibilmente a tergo o nei fianchi e far cadere nel vuoto ogni sua puntata offensiva; tiro da brevissima distanza, evitando spreco di munizioni.

L'attacco si effettua normalmente di notte, eccezionalmente, contro piccoli presidî, convogli e colonne in movimento, anche di giorno. Contro l'avversario in forze, l'attacco diurno è iniziato preferibilmente nel tardo pomeriggio, per avere la possibilità di ripiegare col favore della notte, in caso di insuccesso.

Comunque, ore propizie sono quelle in cui la vigilanza nemica è generalmente meno attiva ed efficiente: le ultime ore della notte, le ore della canicola; tempo piú favorevole è quello che induce gli elementi di sicurezza a cercarsi un riparo (freddo intenso, pioggia, intemperie).

L'attacco di notte richiede minuta e perfetta conoscenza del terreno e delle posizioni da attaccare. Vengono perciò effettuate preventive ricognizioni in ore diurne, oppure quando si conosca già il terreno; sono utilizzati allo scopo gli informatori, destinati poi a servire da guida. Contro un nemico in forze, l'attacco è iniziato di norma prima della mezzanotte, in modo da tenerlo impegnato tutta la notte e da poter eventualmente ripiegare ancora con il favore dell'oscurità.

Le modalità dell'attacco comportano, in genere, una ripartizione delle forze in due o tre aliquote:

alcuni uomini scelti, per audacia e decisione, hanno il compito di avvicinarsi cautamente, strisciando sul terreno, alle sentinelle, alle ronde, alle pattuglie per eliminarle con il pugnale. Un'aliquota di forze ha il compito di portarsi a contatto con la posizione nemica per aprire d'improvviso un tiro violento sull'avversario, cercando cosí di attirare su di sé la maggior reazione di fuoco; un'altra aliquota, la piú forte, è destinata all'attacco vero e proprio (azione su di un fianco di preferenza). Quando l'entità delle forze lo consente, una ultima aliquota rimane in agguato, pronta ad intervenire sul tergo dell'avversario o a proteggere il ripiegamento delle unità impiegate.

Non appena si delinea l'insuccesso, il combattimento viene rapidamente interrotto, le varie aliquote ripiegano in direzioni eccentriche, in modo da obbligare l'avversario a frazionarsi; speciali nuclei operano distruzioni od ostruzioni predisposte, in modo da ostacolare l'inseguimento.

L'attacco di un abitato si effettua contemporaneamente dall'interno e dall'esterno, dopo averlo isolato mediante interruzione di tutte le comunicazioni rotabili e ferroviarie e aver predisposto imboscate su altre vie secondarie di accesso.

L'attacco dall'interno viene preparato organizzando speciali nuclei da immettere celatamente nell'abitato con compiti ben definiti: interruzioni di linee telegrafiche e telefoniche, distruzione di stazioni radio o centrali di collegamento, irruzione nei locali occupati da ufficiali, sottufficiali, distruzioni di pezzi in postazione. Arma tipica per questo attacco: la bomba a mano.

L'attacco dall'esterno viene preparato nei minimi particolari, studiando con cura le vie di accesso, le azioni preliminari per sopprimere col pugnale ronde e sentinelle, le direzioni di attacco piú redditizie, i primi obiettivi da occupare, la dislocazione delle unità destinate ad azioni di contrattacco contro tentativi di sortita dell'avversario, i compiti dei reparti destinati ad impedire o ritardare l'accorrere dei rinforzi dall'esterno.

L'attacco di un convoglio o di una colonna si effettua mediante imboscata, predisponendo altresí interruzioni od ostacoli sull'itinerario (possibilmente non rilevabili a distanza, quindi disposti al di là di curve stradali o in luoghi coperti) in modo da obbligare l'avversario ad arrestarsi in una zona battuta dal fuoco.

In massima vengono attaccate contemporaneamente la testa e la coda della colonna, mentre un reparto mobile si terrà pronto a lanciarsi sul grosso. Il fuoco è di preferenza diretto sugli ufficiali, sugli autieri, sui conducenti, sui quadrupedi.

La guerriglia rifugge dalla tattica difensiva. La resistenza è quindi una situazione di eccezione, alla quale si ricorre quando si voglia fermare l'avversario in posizioni favorevoli ad un contrattacco sul fianco o sul tergo con altre unità, oppure quando si voglia guadagnare tempo per raccogliere forze e sottrarre il grosso all'azione avversaria.

L'unità destinata alla resistenza si schiera di norma su un fronte molto ampio (velo di fuoco effettuato da tiratori di eccezione). La riserva viene di solito dislocata dietro uno dei fianchi della posizione, con il compito di contrattaccare sul fianco e sul tergo le unità nemiche o di proteggere il ripiegamento degli altri reparti.

Nuclei sono inviati sul tergo dell'attaccante, allo scopo di tentare la distruzione di opere d'arte (specialmente di ponti), di effettuare interruzioni delle comunicazioni, di rimanere in agguato presso le interruzioni stesse, per impedire l'accorrere di rinforzi.

A cura del Comando Generale
delle Brigate Garibaldi
ottobre 1943

Sintesi di tattica della guerriglia

Il decalogo del partigiano

La guerriglia ha sempre infierito in ogni tempo e con varia intensità, nelle retrovie degli eserciti occupanti quando le masse popolari sono insorte per la guerra di liberazione, ed ha avuto sempre importanza notevole in relazione alle operazioni belliche.

Nell'odierno conflitto, si è manifestata nella sua piena evidenza e con estremo vigore nei Balcani, che hanno sempre rappresentato il terreno ideale per la guerra dei partigiani, per la configurazione della regione, aspra, povera di comunicazioni fra le vallate, fitta di boschi, irta di ostacoli fluviali. La guerriglia anche se non decide l'esito di una guerra, tuttavia nuoce materialmente all'avversario e lo logora moralmente perché mira ad obiettivi materiali, personali, politici e psicologici, immobilizza le forze a tergo del fronte di combattimento; paralizza il traffico nelle retrovie, crea uno stato di incertezza nelle truppe operanti e ne abbatte il morale.

Chi è stato in Croazia negli anni 1942-43, ricorda bene quale psicosi essa ha creato nei reparti italiani ivi dislocati e quali conseguenze siano molte volte derivate dallo speciale stato d'animo determinatosi fra essi in seguito alle azioni dei partigiani.

Sulla condotta della guerriglia vengono osservate alcune regole che riassumiamo:

Il terreno

Innanzi tutto il terreno ideale per tale specie di lotta è il terreno coperto, rotto disabitato e paludoso. Freddo, nebbie, pioggia sono fattori favorevoli che facilitano l'esecuzione delle azioni di questa lotta. Del pari indicata è l'oscurità della notte che consente la sorpresa ed ostacola l'osservazione dell'avversario.

La guerriglia deve essere condotta sempre offensivamente; la difensiva è sconosciuta, perché porta a sicura morte a breve scadenza.

Scopi immediati che essa si prefigge sono:

— attacchi sulle retrovie dell'avversario per molestarne i movimenti ed i rifornimenti;

— distruzione dei posti di comando dell'avversario;

— imboscate contro colonne in marcia;

— attacco ed annientamento di piccoli presidî e posti di tappa;

— distruzione dei depositi di vettovaglie, di munizioni, di carburante e di altro materiale bellico;

— colpi di mano su sbarramenti fluviali, officine, centrali e condutture elettriche, su linee ferroviarie, su canali, su comunicazioni in genere ecc. per impedire o limitarne, sia pure per qualche tempo, il funzionamento;

— liberazione di connazionali fatti prigionieri;

— opere di propaganda fra le popolazioni amiche per mantenerne desto lo spirito di libertà contro l'oppressore ed incitarle alla resistenza;

— appoggio all'insurrezione popolare.

Organizzazione e armamento

L'organizzazione degli uomini per la guerriglia richiede molta accuratezza. Essi devono essere elementi capaci di ogni sforzo fisico e dotati di elevate qualità morali; occorrono quindi:

— comandanti che posseggano alto sentimento del dovere, spirito di sacrificio, senso di iniziativa spiccatissimo; astuzia e prudenza al massimo grado;

— gregari volontari, giovani, audaci, spregiudicati, idonei ai particolari impieghi (contadini, carpentieri, fabbri, meccanici, muratori ecc.).

Tutti devono possedere notevole robustezza fisica, per ben sopportare gli infiniti disagi cui questo particolare genere di lotta sottopone.

I reparti devono essere piccoli, maneggevoli, mobilissimi.

In Croazia, nelle formazioni di " Tito " negli anni '42-43, le compagnie avevano una forza che oscillava fra i 50 e gli 80 uomini; i battaglioni raggiungevano al massimo 300 uomini.

La necessità di avere reparti con le caratteristiche suindicate è bene evidente; basterà pensare alle caratteristiche speciali delle azioni che sono chiamati a compiere, ed alle modalità di impiego.

L'armamento piú indicato è la pistola mitragliatrice, il cui munizionamento è molto leggero. Viene poi il fucile mitragliatore che ha grande potenza di fuoco, ma è piú ingombrante. Indispensabili per la lotta vicina sono il pugnale e le bombe a mano. Redditizio in sommo grado si è dimostrato in Croazia il mortaio da 81 impiegato nell'attacco contro i presidî italiani. L'equipaggiamento deve essere leggero, non ingombrante, sempre che possibile, resistente all'uso ed in particolare alle intemperie.

Molto utile in terreni piani e collinosi la bicicletta.

È altresí necessario che i reparti dispongano di mezzi di collegamento, di materiale sanitario e di attrezzi da geniere, di materiale esplosivo per la distruzione di opere d'arte.

La tattica

Durante le marce, occorre evitare i centri abitati e le strade di maggior traffico, spostarsi soprattutto di notte e con tempo piovoso o nebbioso.

Non marciare mai uniti, ma con i minori elementi sempre distanziati tra loro e preceduti da punte di sicurezza. Muoversi sempre in silenzio, evitando i rumori che producono i vari oggetti di armamento e di equipaggiamento (studiare mezzi che consentano di eliminare tali rumori).

Durante le soste fermarsi lontano dagli abitati; stare in costante stato di allarme, cambiare frequentemente il posto dell'accampamento e fissare luoghi di adunata,

distanti da questo, cui convenire in caso di sorpresa nemica. Avvezzarsi a " vedere con le orecchie," per riconoscere i vari rumori e intuire la direzione e la distanza dalla quale i rumori giungono.

Per il combattimento valgono i seguenti principî generali:

— non attaccare mai un nemico fortemente trincerato (in Croazia tutti gli attacchi dei partigiani contro i presidî ben sistemati a difesa sono sempre falliti);

— evitare di attaccare un nemico di cui non si conosce la forza;

— attaccare sempre di sorpresa e non lasciarsi ingaggiare dall'avversario se non quando si sia ben sicuri di essere piú forti di lui;

— ingannare il nemico nella direzione dell'attacco, direzioni piú efficaci sono quelle dirette sui fianchi e a tergo delle sue formazioni;

— sviluppare l'azione con veemenza e a fondo;

— nel combattimento, sottrarsi al momento opportuno, se l'avversario ha la prevalenza; inseguirlo decisamente e molestarlo in ogni modo, specie sul tergo, se ripiega;

— demoralizzare l'avversario creandogli, nella lotta, le massime difficoltà materiali. Allorché si delinea per esso una situazione sfavorevole si deve incalzarlo incessantemente ed inesorabilmente fino a quando non sia catturato ed annientato;

— negli attacchi notturni, tenere presenti le difficoltà da superare per mantenere i collegamenti e lo orientamento;

— stabilire, sempre, un punto di adunata dei singoli individui e dei reparti cui convergere alla fine del combattimento;

— predisporre " canali " per far tempestivamente pervenire informazioni ordini e rifornimenti ai combattenti;

— l'attacco assume, nella guerriglia, uno dei tre aspetti seguenti:

— imboscata nei punti piú difficili di passaggio obbligato; la riuscita di una imboscata dipende essenzial-

mente dalla scelta del luogo in cui viene attuata; che deve consentire non solo di sorprendere il nemico e di infliggergli le perdite piú gravi, ma anche di ripiegare celermente e sicuramente in caso di necessità;

— attacco improvviso negli accampamenti o presidî nemici;

— accerchiamento ed attacco notturno.

Per poter riuscire tali attacchi richiedono:

— assoluta segretezza nei riguardi dell'azione;

— notizie precise sul nemico;

— profonda conoscenza topografica della zona prescelta per l'operazione.

La ricerca delle notizie, quando si opera in territorio amico spetta alla popolazione ed interessa i seguenti punti:

— identificazione delle truppe nemiche, precisando le caratteristiche di ciascuna arma;

— determinazione della loro forza;

— ricerca delle sue intenzioni (è questo il piú difficile genere di informazioni, da ottenere. Metodi piú efficaci per riuscire sono: acquistare la fiducia del nemico; farsi assumere come suo agente; utilizzare molto bene le donne).

— particolari tipografici sulle zone di operazioni, per acquistarne profonda conoscenza;

— notizie sul dispositivo dell'avversario.

Inoltre, come si è già sopra fatto cenno, è opportuno esercitare una intensa propaganda per inculcare nella popolazione fede e coraggio, spirito di sacrificio e per far loro comprendere le ragioni di ordine morale, politico, del momento, che devono sostenerlo nella resistenza contro l'invasore.

Decalogo del partigiano

E per finire, si trascrive qui di seguito l'estratto di un decalogo, distribuito ai partigiani che operano in Croazia, in cui sono elencate le norme da seguire nella situazione particolare in cui essi sono chiamati a combattere.

1. Essere cacciatore, cioè sviluppare lo spirito di osservazione per scovare l'avversario e dargli la caccia, come fa un cacciatore con la selvaggina.

2. Saper improvvisare, per servirsi istantaneamente delle armi catturate al nemico, costituirsi nascondigli sicuri, trovare elementi di vita ecc.

3. Essere infaticabilmente attivo, non deve passare giorno senza che sia stato eseguito un colpo di mano, sia pur modesto.

4. Essere diffidente, astuto nella lotta, capace di tutto, abituarsi ad osservare continuamente ed attentamente il terreno che sta attorno.

5. Stare sempre in guardia, vigilare di notte e dormire di giorno.

6. Disporre di pattuglie di ricognizione per appurare le intenzioni del nemico, solo questo mezzo risparmia sangue.

7. Assicurarsi i rifornimenti, specie le vettovaglie e le munizioni.

8. Essere pulito — la nettezza del corpo è il solo mezzo per prevenire parassiti e malattie — attenzione al tifo petecchiale.

9. Essere forte moralmente, i caratteri deboli devono sapere che il comando è assai forte per punire con la morte la vigliaccheria.

10. Essere camerata, gli uomini devono essere uniti fra loro da un legame forte quanto l'acciaio. Ma questo legame richiede attenzione individuale continua, specie da parte dei nuovi giunti.

Ma sopra ogni cosa occorre sapere operare con fede, con serietà, con sicurezza, senza mai perdersi d'animo, con inflessibile volontà, profondo senso del dovere e fiducia serena e completa nella ricostruzione e nell'avvenire della propria patria.

Da *La Guerra Partigiana,*
a cura del Comando Generale del C.V.L.
n. 1, agosto 1944

Rapidità e decisione: virtù garibaldine

Rapidità e decisione, sono tra le virtú essenziali del partigiano. Le montagne offrono loro basi imprendibili: distribuiti i depositi, conosciuti gli itinerari, preparate le postazioni nei punti di passaggio obbligato, organizzato il servizio di informazioni, i partigiani sanno che ci vorrebbero delle divisioni intere per rastrellare efficacemente anche una sola zona delle nostre Alpi. Ma essi non vogliono attendere il nemico: dalle loro sedi piombano sui fascisti e sui tedeschi, scendono ad approvvigionarsi, percorrono rapidamente cittadine e paesi, prestano man forte agli scioperanti, aiutano i contadini ad opporsi alle requisizioni, fanno giustizia di quanti traditori incontrano, distribuiscono al popolo le merci tolte ai tedeschi. Nel giro di pochi giorni distaccamenti d'assalto Garibaldi hanno occupato provvisoriamente Bra, Alba, Cortemiglia e molti altri paesetti della zona, si sono impossessati dei mezzi e delle automobili tedesche e fasciste. Le armi? quelle prese nelle caserme dei militi e dei carabinieri. Rapidità e decisione, virtú garibaldine, li hanno distinti. Un distaccamento è stato informato che quello operante a 30 km era stato attaccato; immediatamente è sceso sulla strada provinciale, ha fermato le prime automobili, ha fatto prigionieri i quattro tedeschi che le occupavano e con le loro macchine è corso a portare aiuto ai compagni impegnati in combattimento.

Studiare minutamente i piani, prevedere, provvedere; ma poi al momento opportuno, decidere prontamente e utilizzare i mezzi di fortuna, cogliere ogni occasione per colpire un obiettivo di piú. Dopo il colpo che abbiamo detto, tedeschi e fascisti hanno voluto vendicarsi e attaccare il " campo dei patrioti." Il campo era difeso. I primi due camion tedeschi, attesi in una stretta, sono stati attaccati a colpi di fucile e di mitragliatrici; i nazisti, con morti e feriti, hanno preferito ripiegare in cerca di rinforzi.

Allora i partigiani hanno effettuato la dislocazione nel

campo di soccorso. Quattro volontari sono rimasti per ingannare il nemico e dar tempo di mettere tutto in salvo. Tornati i nazisti con i rinforzi, hanno occupato qualche pezzo di roccia... In quella occasione i partigiani garibaldini hanno dimostrato brillantemente che non si deve scappare all'impazzata, ma organizzare la ritirata, ritirarsi combattendo, non accettare il combattimento con forze superiori; ma non lasciarsi sfuggire nessuna occasione vantaggiosa per colpire il nemico negli uomini e nelle cose. Essi hanno dato prova di accortezza e di valore salvando tutto il loro materiale e senza dover lamentare la minima perdita umana.

Da *"Il Combattente,"* n. 5, gennaio 1944

Gli obiettivi

Nella scelta degli obiettivi da colpire, bisognerà ricordare che se l'azione partigiana è condotta per lo piú da piccole unità e consiste in piccoli colpi, quest'azione si inquadra in una piú vasta condotta della guerra. Questa considerazione dev'essere tenuta presente quando si decide l'azione da compiere. Se si ha l'occhio solo alla vallata, all'ambiente ristretto, all'eco di pochi paesi sui monti, sembrerebbero essenziali la liquidazione di uno scagnozzo, l'occupazione clamorosa, mentre si spinge lo sguardo piú in là, apparirà l'importanza di altri obiettivi. C'è un esercito alleato che avanza, un'armata hitleriana in fuga, come intervenire, come e dove farlo piú opportunamente? Ed ecco che si penserà alla linea ferroviaria, ai sabotaggi frequenti ed utilissimi anche se meno clamorosi. Si penserà alle interruzioni stradali, all'attacco ai camion nazisti, magari a decine di chilometri di distanza da un centro. Nessuno ci applaudirà, non si saprà nemmeno da che parte venne il colpo. Tanto meglio, ma avremo dato un colpo davvero.

. . . Occorre studiare ove è proficuo, com'è possibile,

con i mezzi che si hanno a disposizione colpire piú duramente. A X si è circondato un ponte metallico, con una sorta di cintura di esplosivo plastico e si è ottenuta una interruzione. Si può essere soddisfatti? No, certo, se si è impiegato cinque volte piú dell'esplosivo necessario e si è fatto meno danno che se si fosse applicato il materiale nel punto voluto dai tiranti metallici.

A Y... si è fermato un treno e lo si è lanciato in una galleria perché vi esplodesse. Ottima idea, ma poco studiata, se il treno è arrivato in stazione sano e salvo qualche chilometro piú in là, mandando all'aria ogni piano.

Troppe volte i distaccamenti partigiani occupano un centro e dimenticano di sabotare gli impianti ferroviari, di fare saltare le cabine di trasformazione, di danneggiare le segnalazioni e gli scambi. Troppe volte sono stati fermati dei treni e si è dimenticato che una locomotiva è un obiettivo di primissima importanza. Quando si va ad immobilizzare un treno bisogna pensare prima a come si immobilizzerà la locomotiva e predisporre gli uomini che adempiranno a questo incarico.

. . . Per i monti e per le campagne c'è una fitta rete di fili e di palificazione. Occorre raccogliere e vagliare le informazioni poi colpire. Studiare gli obiettivi vuol dire non lasciarsi prendere alla sprovvista. Ci sono obiettivi che sono particolarmente importanti in certi momenti, in altri no. Non si deve per questo aspettare domani a riconoscerli e a stabilire il modo di operare. Quello che dev'essere tenuto presente è che gli obiettivi sono infiniti. Ce n'è per tutti. Per le unità numerose come per i piccoli gruppi. Studiare gli obiettivi significa anche proporzionare i nostri piani alle nostre forze. Fare il piano per distruggere un ponte sul Po per arrivare alla conclusione che non c'è nulla da fare perché mancano tonnellate di esplosivo è assurdo e ci impedisce di guardarci attorno e di vedere che c'è una cabina di blocco da danneggiare, un pezzo di binario da sbullonare, un deposito di locomotive in cui penetrare, ci sono dei fili da tagliare. Pensare ad un campo di aviazione da attaccare, ma concludere che ci vogliono centinaia di uomini che non ci sono, è altrettanto assurdo e ci impedisce di vedere come tre o quattro uomini armati possono fermare un'auto nazista, eliminare un portaordine in motocicletta, ecc.

. . . Gli ultimi rapporti della IV Brigata d'Assalto Garibaldi, segnalano un'intensa attività per costruire gruppi di arditi e di guastatori e danno notizia delle prime operazioni. La distruzione di 14 aeroplani nemici nel campo del Murello, effettuata da esigue forze, senza subire perdite, dimostrano cosa significano lo studio degli obiettivi, l'organizzazione, l'addestramento e la opportuna preparazione.

Da molte parti ci sentiamo dire che si potrebbero creare nuovi distaccamenti se ci fossero armi. Formazioni già costituite scrivono che devono rifiutare l'afflusso di nuove reclute perché mancano le armi. Si tratta di problemi di organizzazione che sarebbe ridicolo sottovalutare, ma sono problemi che occorre risolvere per fare la guerra e facendo la guerra non dare per insolubili.

Le armi non piovono dal cielo, o meglio non sempre piovono dal cielo. Bisogna saperle trovare, bisogna cominciare con l'accontentarsi del poco, bisogna usare quelle che si hanno non in modo da esaurire in breve le munizioni, ma piuttosto in maniera da aumentare, moltiplicando i rifornimenti di viveri e munizioni.

Un gruppo deciso di tre o quattro giovani, con qualche rivoltella può bastare a raccogliere qualche dozzina di moschetti. Se successivamente i soldati non andranno piú isolati o addirittura li faranno uscire senz'armi avremo ottenuto un altro risultato.

Quanti ponti sono guardati soltanto da un paio di armati? Quanti posti di blocco da una mezza dozzina al piú? Ce n'é per tutte le misure. Le piccole unità scelgano i piccoli gruppi, le piú forti quelli numerosi.

Ogni squadra di difesa, ogni distaccamento dovrebbero, prima di inoltrare agli organi centrali domande di

armamento che il piú delle volte non possono essere soddisfatte, fare un piano di armamento in cui sia compreso tutto quello che può essere trovato, comperato e soprattutto strappato al nemico. Si studi che cosa possono darci i soldati amici e quello che possiamo prendere noi ai militari nemici. E non si sogni soltanto " mitra " e anticarro. La guerra la si fa con ogni mezzo, con le pinze tagliaferri e con i chiodi a quattro punte; si cominci ad apprestare questo. La guerra la si fa con i fucili da caccia che sono adatti all'imboscata, che possono servire per assalire militari isolati e piccoli gruppi.

Si preparino bottiglie di benzina e si lancino, incendiate, su depositi, su vagoni, su camion merci. La guerra si fa anche incendiando un deposito di foraggio, e per questo basta anche una scatola di fiammiferi, non occorre un quadrimotore. E si ricordi che sarà molto piú facile che il centro assegni i " mitra " e le bombe speciali ai reparti che hanno saputo da soli trovarsi dei moschetti, alle squadre che hanno saputo senza attendere, valersi delle pinze, dei fiammiferi, delle poche rivoltelle. Le armi a chi le adopera, non a chi attende passivo.

Da " *La Nostra Lotta,*" n. 11, luglio 1944

La conquista delle armi

Ogni partigiano dev'essere armato. Ogni antifascista deve procurarsi un'arma. Le armi piú adatte per il combattimento ravvicinato di strada sono: la pistola mitragliatrice, la bomba a mano, il pugnale. Con qualche rivoltella a disposizione, un gruppo di tre o quattro giovani può conquistare una dozzina di moschetti; ogni operaio, ogni artigiano può fabbricare egli stesso un pugnale, ottima arma nel combattimento ravvicinato se maneggiata da un patriota energico e aggressivo. Contro

camion, automobili e carri armati leggeri sono efficaci le bottiglie Molotof, pure di facile fabbricazione.

. . . E poi vi sono le armi dei tedeschi, belle, fiammanti, anche queste si possono conquistare, strappare di mano al nemico, rivolgergliele contro. Vanno in giro piccole pattuglie, elementi isolati muniti di pistole mitragliatrici; non dev'essere difficile ad un pugno di audaci attaccarli e disarmarli.

. . . Sparse nei villaggi vi sono le caserme dei carabinieri, contro di esse devono rivolgere i loro primi attacchi i partigiani per procurarsi le armi.

Da " *Il combattente,*" n. 1, ottobre 1943

Le caserme

Le costruzioni delle caserme dei carabinieri, anche le recenti, peccano di un'eccessiva fiducia nella stabilità del regime e nella eterna sottomissione popolare. Esse sono delle semplici case, senza nessuna particolare architettura difensiva. Esse non hanno niente di militare. Attaccare una caserma significa attaccare una casa. Ma anche l'attacco di una casa non è un fatto semplice, se quelli che la occupano sono prevenuti e intendono difenderla con le armi. I dirigenti locali devono conoscerne la situazione interna e il servizio di vigilanza che vi esercitano, di giorno e di notte. Quelli che l'attaccano, dovranno essere sicuri di non trovarsi di fronte all'imprevisto. L'attacco potrà, solo in questo modo, avere tutta la probabilità di successo, sia che venga effettuato di giorno oppure di notte.

Con le armi e le munizioni dei carabinieri e dei militi, gl'insorti possono già armarsi convenientemente e costituire immediatamente altri reparti fra i contadini piú giovani.

Da *La teoria dell'insurrezione* di Emilio Lussu,
Edizioni Giustizia e Libertà, Parigi, 1936.

Caratteristica dell'attacco alle caserme è la sorpresa, la rapidità con la quale sono condotte, il che permette di risparmiare vite umane e di ottenere la resa dei carabinieri senza dover impiegare contro di loro le armi. Al momento dell'attacco i partigiani usano bombe a mano e aprono un fuoco di fucileria anche nutrito, ma sempre a scopo intimidatorio. Queste azioni audaci danno la possibilità di armare le prime formazioni garibaldine e costituiscono per esse il battesimo del fuoco. I patrioti si addestrano all'uso delle armi (molti non le hanno mai conosciute), prendono confidenza col fischio delle pallottole e con le astuzie per superare gli ostacoli.

Il successo ottenuto in queste operazioni, relativamente facili, eleva l'entusiasmo dei partigiani, dimostra loro che è possibile battersi ed avere successo, li prepara fisicamente e psicologicamente alle azioni di guerra piú difficili e importanti.

Gli attacchi alle caserme insegnano che l'elemento fondamentale del successo è la sorpresa, ma questa viene a mancare quando i partigiani non conoscono bene la ubicazione e la topografia degli obiettivi da espugnare.

Altra esperienza che si può trarre dai primi riusciti attacchi alle caserme è che generalmente le entrate principali di una caserma o di un presidio sono ben guardate, ma lo sono poco quelle secondarie. In un edificio non è necessario penetrare dalla porta, in certi casi si può facilmente penetrare dal tetto e, quando l'edificio fa corpo con un altro, attraverso i muri di separazione rendendo cosí inoffensive o quasi le armi automatiche disposte a difesa.

Imparammo altresí che gli operai edili e carpentieri sono i piú adatti a questo genere di lavoro, e quindi, nel preparare le azioni, si addivenne ad una piú razionale distribuzione dei compiti tra i partigiani chiamati a compierle.

Da *il Monte Rosa è sceso a Milano*
di P. Secchia e C. Moscatelli

Mitra e moschetto

Presso alcune formazioni partigiane regna un sovrano disprezzo per il moschetto e per il fucile e una specie di idolatria per il mitra.

Che un arma automatica sia di rendimento maggiore di una semiautomatica è evidente, ma di qui ad arrivare a disprezzare il moschetto vi è una bella differenza.

Il mitra... arma speciale per una lotta ravvicinata e per le imboscate, ha una scarsissima precisione di tiro a distanze medie (200-400 metri), nel caso poi del mitra inglese Sten, questo non assicura nessuna precisione di fuoco al di là dei cento metri.

Nei combattimenti di montagna non si tratta di tirare molto, ma di tirare bene e, quando mancano le mitraglie per interdire al nemico un passaggio obbligato o l'accesso ad una nostra posizione, valgono di piú dei buoni tiratori che col moschetto o ancora meglio con un buon vecchio fucile '91 od un Mauser tedesco applichino alla lettera: " per ogni nemico una pallottola, per ogni pallottola un nemico."

Per il nemico che avanza è ben piú impressionante e piú dannoso il fuoco preciso che gli abbatte i suoi uomini di punta e che proviene da tutte le parti, da punti difficilmente reperibili, che non dalle numerose raffiche a cui può sempre rispondere con una piú intensa azione di fuoco.

Mitra bisogna cercare di averne il piú possibile e utilizzarli per le imboscate e per la lotta ravvicinata, ma moschetti pure bisogna averne, e fucili e darli in mano a uomini che sappiano come sparare, che abbiano fiducia nel tiro delle proprie armi.

La cura delle armi. Sono troppo frequenti i casi in cui le armi non funzionano al momento buono. Molte volte questo è dovuto al semplice logorio delle armi, ma molte volte non è che il risultato della trascuratezza da parte dei combattenti e dei loro comandanti.

Non basta avere delle armi in mano, bisogna avere la garanzia che queste funzionino, ne va di mezzo la vita dei nostri uomini e nessun comandante di distaccamento o caposquadra, capo nucleo può dimenticarlo anche un solo istante.

Le munizioni. Sovente il problema delle munizioni è ancora piú spinoso di quello delle armi. Infatti quando si recuperano armi sul nemico la dotazione di munizioni è generalmente infima. Vi è nelle nostre unità una sproporzione fra il numero di moschetti e le altre armi individuali e il quantitativo di munizioni. Tale sproporzione è ancora piú grande per quanto concerne le mitraglie e le armi automatiche.

È un grave problema da risolvere e il primo mezzo per risolverlo è non sprecare le munizioni.

Sappiamo di un Distaccamento Gappista che consumò piú di cento colpi di mitra per liquidare un paio di fascisti che erano a qualche metro soltanto.

Le munizioni non devono mai essere sprecate, non si spara per fare del chiasso, per divertirsi: si spara per colpire il nemico.

Da *"Il Combattente," Giornale dei Volontari della Libertà,* n. 16, 1° ottobre 1944

L'imboscata

1. Le unità partigiane devono oggi combattere contro forze militari molto superiori. Le truppe nemiche sono armate modernamente e posseggono armi di ogni sorta, oltre a fucili e mitragliatrici posseggono cannoni, mortai, lanciabombe, aviazione, autoblinde, carri armati, carri blindati, ecc. Il nemico ha a sua disposizione mezzi di trasporto moderni con la possibilità di trasferire velocemente le proprie truppe da un luogo all'altro. I partigiani non posseggono tutto ciò. Essi sono armati soltanto di fucili, mitragliatrici e bombe, e questo in minor misura dei nemici.

Perché i partigiani possano condurre con successo la lotta nazionale per la libertà, devono scrupolosamente seguire tutte le forme di lotta partigiana. La forma di questa lotta è proprio in relazione al minore armamento dei partigiani e delle possibilità di condurre con successo la lotta contro un nemico piú forte per numero e per armamento. Una delle basi di questa lotta è la imboscata.

2. Che cosa è l'imboscata? L'imboscata è quella forma di lotta armata in cui l'unità partigiana, nascosta nelle immediate vicinanze delle strade, delle vie, delle mulattiere e sentieri ove il nemico ha intenzione di passare, aspetta il nemico e apre il fuoco alla immediata vicinanza per distruggerlo, disarmarlo e farlo prigioniero impedendogli qualsiasi possibilità di reazione attiva.

3. Compito dell'imboscata: è che una relativamente piccola unità sia in grado di distruggere il nemico con un minore numero di perdite e togliere al nemico il maggior numero di armi utili all'armamento dell'esercito della liberazione nazionale, il cui scopo principale è quello di cacciare dalla nostra terra fino all'ultimo occupante, la distruzione fino all'ultimo rappresentante del fascismo e la liberazione della nostra terra dai conquistatori nazisti e dal loro esercito, dai traditori di qualsiasi specie.

4. Le imboscate devono essere tese su quelle comunicazioni, strade, vie, sentieri, ferrovie, attraverso le quali il nemico intende passare, a piedi o con mezzi di trasporto (camion, carri, ferrovie). L'imboscata deve essere sempre tesa nelle immediate vicinanze della via per la quale il nemico intende passare ed in località ben nascosta, cioè deve essere riparata dalla vista e dal fuoco nemico e in condizioni di poter aprire il fuoco da un posto coperto sul nemico che cammina in ispazio aperto e che si trovi in condizioni di non poter ripararsi, in modo che la sua distruzione, il suo disarmo e la cattura, siano assicurati.

5. In relazione alle condizioni del terreno e al numero della forza nemica le imboscate devono avere carattere vario e cioè:

a) *Imboscata isolata*: questo tipo di imboscata può essere normale, curva o parallela alla via.

L'imboscata normale è quella che si compie col fuoco lungo una strada, appostandosi ad una curva della stessa; curva è quella che offende col fuoco la strada in modo obliquo, appostandosi là dove le condizioni del terreno lo permettono. Le imboscate parallele agiscono col fuoco combinato attraverso la strada e si appostano nell'immediata vicinanza di essa su alture, vicine alle curve, là dove il terreno è in rialzo.

6. *Imboscata multipla.* Cioè 2-3 piú imboscate scaglionate lungo la strada, a distanza di 40-50 metri una dall'altra in relazione alle condizioni del terreno. Questo tipo di imboscata si ha quando si aspettano maggiori forze nemiche oppure quando si prevede che il nemico proceda in colonne con le misure di sicurezza o in fila indiana con alcuni metri di intervallo a uomo a uomo. Quando sono appostate piú imboscate lungo una strada; la prima ad agire è quella piú avanzata, l'ultima ha il compito di cogliere il nemico alle spalle. Le prime non apriranno il fuoco sul nemico ma lo lasceranno avanzare; quando la piú avanzata aprirà il fuoco sulla testa della colonna, il compito delle altre sarà quello di battere il nemico alle spalle. Tutto ciò in dipendenza dal numero dei posti d'agguato ed in relazione alle condizioni del terreno. Questo tipo di imboscata devesi usare per attaccare considerevoli forze nemiche e colonne di una certa entità, in marcia per distruggerla e batterla suddivisa.

b) *Imboscata combinata.* Quelle normali, parallele, ecc. riunite che battono in senso diverso una strada o via di comunicazione. Alla organizzazione di queste deve essere prestata speciale attenzione acciocché non avvenga che una possa battere l'altra, provocando cosí vittime proprie. Le imboscate combinate generalmente infliggono gravi perdite al nemico e spesso la sua distruzione in brevissimo tempo. Questo tipo di imboscata si usa là dove il terreno maggiormente lo consente.

7. *Imboscate contro carri armati.* Le stazioni per l'imboscata devono essere dotate di tutte le armi a disposizione, e cioè: fucili mitragliatori, mitragliatrici, bombe a mano, recipienti con benzina, bombe incendiarie e mine a pressione contro carri armati e autoblinde; contro gli autocarri la migliore imboscata è quella di tipo parallelo alla strada per poter battere frontalmente la strada con postazioni installate in posizioni dominanti e nascoste nel bosco o nelle frasche. Si possono usare imboscate combinate per battere la strada in lunghezza e frontalmente. Con fuoco normale e obliquo si può battere un grande tratto di strada, mentre il fuoco parallelo attacca i carri armati, le autoblindo e le colonne di autocarri. Le autocolonne devono essere attaccate in modo tale che l'ultimo partigiano agisca contro il primo mezzo, mentre il primo partigiano contro l'ultimo carro armato o autoblinda. L'attacco deve essere simultaneo o con bombe, bombe incendiarie o con bottiglie di benzina che devono essere chiuse con un tappo dal quale sorge un pezzo di stoffa imbevuta di benzina acciocché l'accensione sia immediata. Si accende la stoffa e si getta la bottiglia verso la parte anteriore del carro armato e in prossimità della cupola dell'autoblinda, o contro altri mezzi meccanizzati. Nell'urto la bottiglia prende fuoco e scoppia.

La benzina incendiata avvolge il cofano e surriscalda la lamiera costringendo il guidatore a uscire cadendo sotto il fuoco di fucileria dell'imboscata. Le bombe incendiarie devono essere gettate innanzi ai mezzi meccanizzati o carri armati nel tentativo di incendiare cingoli e gomme.

8. *Spostamento.* Sul posto dell'imboscata si deve arrivare di notte in modo assolutamente segreto perché nessuno, oltre all'iniziato, venga a conoscenza dell'ubicazione conformemente alle regole della cospirazione partigiana. I partigiani che non prendono parte alle azioni non devono essere al corrente del posto di imboscata.

Ne devono essere a conoscenza soltanto quelle persone scelte dal comandante. Queste devono essere assolutamente sicure e degne di fiducia. La persona che serve di collegamento tra i gregari, i comandanti e la popolazione, può conoscere il posto dell'imboscata soltanto nel caso di imminente pericolo e se la postazione risulti in tale località inutile e si renda necessario spostarla, avvicinandosi alla stessa.

L'uomo di collegamento in tal caso si deve avvicinare con molta circospezione alla postazione per non svelare al nemico l'esistenza del posto dell'imboscata.

9. *Disciplina.* Nel luogo dell'imboscata deve regnare l'assoluta disciplina. È severamente proibito parlare, fumare, muoversi. Le parole possono essere intese dal nemico e il fumo e l'odore delle sigarette osservati. I movimenti possono essere facilmente visti. Perciò ogni movimento deve essere controllato e proibire qualsiasi movimento inutile.

I partigiani che tossiscono forte non siano presi per azioni del genere. Durante l'azione ogni partigiano deve aiutare il proprio compagno. Qualsiasi atto che possa danneggiare e precludere l'uscita dal posto di imboscata deve essere severamente punito.

10. *Doveri del comandante* l'imboscata.

a) Prima di guidare il reparto sul posto dell'imboscata, il comandante deve sapere con esattezza dove questa verrà effettuata. Non deve avvenire che il comandante con tutto il reparto vada in giro in cerca del posto dell'agguato. Per la scelta del posto si possono prendere alcuni partigiani fedelissimi che conoscano bene il terreno dove si vuole tendere l'imboscata.

b) Il comandante deve stabilire la strada di accesso al posto di quella di ritirata.

c) L'assegnazione dei posti di combattimento ai partigiani deve essere effettuata dal solo comandante.

d) Il comandante ha il dovere di dare e spiegare ad ogni partigiano il singolo compito e cioè su quale parte della colonna deve rivolgere il proprio fuoco. Se si avvicina un autocarro nemico deve essere già in precedenza stabilito chi tirerà contro l'autista e chi contro la parte anteriore e posteriore dell'autocarro stesso, e chi alle gomme. Nello stesso modo devono essere distribuiti i compiti qualora si debba agire contro una autocolonna o contro una colonna di carri. Questa distribuzione dei compiti è necessaria perché non succeda che tutti sparino nella stessa direzione. Sull'obiettivo principale, l'autista, il capo mitragliere, sparerà piú di uno per una maggiore efficacia del tiro.

Il comandante darà ordine perché il primo colpo sia sparato dai migliori tiratori che abbiano assoluta padronanza di se stessi per colpire i punti piú vulnerabili e piú delicati dell'autoblinda, cioè l'autista, il capo mitragliere a seconda della necessità del momento. Il primo colpo servirà nello stesso tempo come segnale dopo di che ogni partigiano inizierà il fuoco contro l'obiettivo già prestabilito. Per ottenere maggiore efficacia è necessario che ogni partigiano, ancora prima del colpo segnale, abbia pronta l'arma contro l'obiettivo prestabilito. Perciò, ognuno deve evitare di emozionarsi. I primi colpi devono essere di maggiore effetto e distruttivi, per cui i partigiani devono prestare la maggiore attenzione. Si deve stare attenti che durante l'imboscata non partano colpi a caso, prima dell'inizio dell'azione. Nessuno deve sparare prima che il colpo segnale sia partito. Un colpo casuale può guastare tutto il successo dell'imboscata e può provocare inutili e gravi vittime nelle file dei partigiani per la disattenzione dello sparatore. L'esperienza ci insegna il miglior segnale per l'apertura del fuoco è il primo colpo segnale. Dunque, non comando a voce, ma un colpo segnale diretto contro il punto piú vulnerabile del nemico. Ogni partigiano in postazione deve cercare di essere defilato alla vista e protetto dal fuoco, perché il nemico per ragioni di sicurezza può essere scortato da un'autoblinda o carro armato e aprire il fuoco sui boschi e cespugli circostanti ove ritiene siano imboscati dei partigiani. Analogamente potrà essere fatto dall'aviazione nemica. Di questo fuoco nessuno deve temere perché si tratta di fuoco inutile e non offensivo in quanto

i partigiani devono essere al riparo da esso per mettere in segreto la postazione.

11) *Sicurezza*: L'imboscata deve in ogni caso avere un proprio servizio di sicurezza perché non venga sorpresa dal nemico, scoperta e distrutta. A tale scopo si prendano opportune misure di sicurezza istituendo pattuglie mobili e pattuglie fisse su posizioni avanzate per la difesa della postazione stessa, impedendo al nemico di avvicinarsi ad essa. Le pattuglie devono essere dislocate con criterio. Esse devono inoltre inibire che il nemico a sua volta invii pattuglie in posti dominanti e avanzati nel tentativo di creare confusione, sparando all'impazzata. Per questo scopo il nemico adopera gli appartenenti alla quinta colonna. Queste pattuglie nemiche hanno il compito di spingersi il piú avanti possibile per tentare di aggirare la postazione, prenderla di fianco e distruggerla se è possibile. Le pattuglie avanzate che difendono il luogo d'imboscata devono avere la parola d'ordine per la eventualità che sia necessario comunicare d'urgenza notizie alla postazione.

12) All'inizio del fuoco, un partigiano, a questo proposito, deve a voce alta invitare il nemico (specialmente se è un soldato repubblicano) alla resa ad alzare le mani. Questo deve essere fatto appena parte il primo colpo. Il soldato nemico che alza le mani e getta le armi non deve essere colpito, ma si deve sparare soltanto contro coloro che non si arrendono e ucciderli.

La Sezione Operazioni del Comando Generale dei Distaccamenti delle Brigate d'Assalto " Garibaldi "

Come si effettua l'imboscata

Nell'azione di guerriglia l'imboscata ha una parte preponderante tanto piú che ad essa si prestano le zone montane da noi occupate, dove è facile l'occultamento

a tutto danno del nemico che è costretto a seguire i fondi valle. Precipua caratteristica dell'imboscata è la sorpresa, perciò chiunque fosse in grado di avvertire il nemico della presenza di forze nostre nella zona o peggio, deve essere fermato e trattenuto sino ad azione compiuta.

Il tratto di strada da porsi sotto controllo sia piú esteso possibile: inefficaci o quasi riescono le imboscate tese su tratti inferiori ai 100 metri, specie se contro automezzi essendo facile che prima che si aggiusti il tiro gli automezzi defilino uscendo dal campo utile.

Non abbinare mai le armi automatiche a tiro lungo ma bensí incrociarne il tiro. Se si ha il tempo controllare con precisione le distanze tra postazioni e obiettivi per l'esatto uso degli alzi.

Appostare i fucilieri piú precisi, adeguatamente coperti da ostacoli naturali (rialzi, sassi, piante, ecc.) il piú vicino possibile alle careggiate e nel centro del tratto sotto controllo con il compito di tirare agli autisti. A fianco dei fucilieri fungenti da cecchini sia qualche uomo con i mitra per la loro immediata difesa e qualche buon tiratore di bombe a mano. Anche una poco efficace Breda ben lanciata su di un automezzo crea il presupposto di momentaneo disorientamento e di panico atto a rendere redditizia l'azione. Il comandante si situi in luogo piú visibile possibile dalle diverse postazioni onde sorvegliare sempre l'azione e segnalare gli eventuali ordini. Il comandante che si apposta con un gruppo di uomini lascia tutti gli altri gruppi in balia di se stessi e non può coordinare né il fuoco, né l'attacco né il ripiegamento. Siano sempre coperti da sentinelle le spalle dello schieramento e concordate le segnalazioni in caso di pericolo. Siano adeguatamente bloccati tanto l'accesso che l'uscita del tratto di strada controllato con postazioni che impediscano sia la fuga del nemico imbottigliato che il sopraggiungere dei suoi rinforzi. Il fuoco non sia precipitoso e disordinato, bensí calmo, preciso e coordinato e inizi solo allorché il grosso della formazione attaccata si trovi al centro della zona controllata. Solo

cosí il nemico potrà subire il fuoco simultaneo ed efficace di tutte le armi.

Stabilire a priori la zona di raduno per il rientro e possibilmente anche la direttiva per raggiungerla.

Direttive per l'imboscata,
Comando Generale delle Brigate Garibaldi,
Maggio 1944

Esempi di imboscata

La battaglia di Camasco fu ricca di insegnamenti per quanto riguarda l'azione dell'imboscata.

L'imboscata è la forma di lotta armata in cui l'unità partigiana nascosta nelle immediate vicinanze delle strade, delle vie, delle mulattiere e sentieri ove deve transitare il nemico, lo aspetta, apre il fuoco a distanza ravvicinata per distruggerlo, disarmarlo, farlo prigioniero impedendogli qualsiasi possibilità di reazione attiva.

Anche questa come ogni altra azione di guerra, doveva essere studiata in rapporto alle condizioni del terreno, al numero dei nemici e alla natura dei convogli o colonne da attaccare. Per la scelta dei luoghi piú adatti alla imboscata venivano impiegati dei partigiani di fiducia pratici della zona e che conoscevano bene ogni strada, sentiero e bosco. Quando le pattuglie partigiane partivano per l'azione il comandante già sapeva il luogo preciso dove avrebbe dovuto appostare gli uomini per effettuare l'imboscata.

Le pattuglie partigiane arrivavano sui luoghi prescelti preferibilmente di notte e si appostavano in luogo adatto ai margini della strada. Agli uomini veniva imposta la piú rigorosa disciplina: era severamente proibito parlare, fumare, effettuare qualsiasi movimento inutile. Lo appostamento per l'imboscata doveva sempre disporre di un servizio di informazioni e di sicurezza per evitare ogni sorpresa da parte del nemico.

Affinché i partigiani potessero rimanere anche a lungo

sulla posizione era necessario dotarli di viveri a secco e acqua a meno che il posto ne fosse rifornito.

Il comandante del reparto stabiliva prima dell'azione la strada di accesso al posto e quella di ritirata. Cosí pure assegnava preventivamente ad ogni uomo il suo compito, su quale parte della colonna doveva rivolgere il fuoco. Vi era l'incaricato di sparare sull'autista, un altro all'interno dell'automobile o dell'autocarro, chi alle ruote, chi doveva colpire il primo mezzo, altri il secondo e cosí via. In genere il compito di colpire l'obiettivo principale, (ad esempio l'autista o il carro comando) veniva assegnato, per maggiore garanzia, a piú di un partigiano.

I posti base per l'imboscata dovevano essere dotati delle migliori armi a disposizione, possibilmente di mitragliatrici, fucili mitragliatori, bombe, nonché recipienti di benzina e mine a pressione, da usarsi contro i carri armati e le autoblinde.

Diversi erano i tipi di imboscata. L'imboscata cosiddetta normale si realizzava appostando un gruppo di partigiani su una altura o un rialzo di terreno in prossimità di una curva della strada. Le armi venivano appostate in modo da far fronte in direzione obliqua e incrociata.

Col fuoco obliquo e incrociato si poteva battere un grande tratto di strada mentre contemporaneamente col fuoco parallelo si potevano attaccare carri armati, colonne di autoblinde e singoli obiettivi.

L'imboscata multipla, cioè di due o tre nuclei di partigiani scaglionati a quaranta-cinquanta metri l'uno dallo altro nelle condizioni di terreno piú favorevoli, si predisponeva quando dovevano transitare notevoli forze nemiche o quando le colonne procedevano con regolari dispositivi di sicurezza: avanguardia, reparti e uomini distanziati tra loro, retroguardia.

Quando lungo la strada erano scaglionati diversi nuclei di partigiani per effettuare una imboscata multipla era il nucleo piú arretrato ad agire per primo. I primi gruppi appostati lasciavano che il nemico si inoltrasse nella strada senza sparare: solo quando il numero piú

arretrato cominciava a fare fuoco sulla testa della colonna allora anche gli altri intervenivano cogliendo il nemico alle spalle. Poteva avvenire anche il contrario: attaccare prima col nucleo piú avanzato le spalle della colonna indi, approfittando del disorientamento che ogni attacco a tergo provoca nel nemico, intervenire con i nuclei intermedi e arretrati.

L'imboscata parallela era la piú efficace per attaccare carri armati ed autocarri da posizioni dominanti e nascoste nel bosco. L'attacco ad una colonna di carri armati veniva effettuato simultaneamente con bombe incendiarie o con bottiglie di benzina chiuse da un tappo da cui spuntava un pezzo di stoffa imbevuto di benzina in modo che l'accensione fosse immediata. I partigiani accendevano la stoffa e lanciavano la bottiglia verso la parte anteriore del carro armato o sulla torretta dello autoblindo. Nell'urto la bottiglia scoppiava e la benzina incendiata riscaldava la corazza costringendo il guidatore ad uscire fuori.

I punti che si cercava di colpire erano pure i cingoli, lo scappamento; le ruote e le gomme se si trattava di autocarri. Dopo Camasco altre numerose imboscate furono organizzate con successo.

Da *il Monte Rosa è sceso a Milano*
di P. Secchia e C. Moscatelli

I

Elementi generali

La guerriglia è una forma di lotta prevalentemente offensiva (anche se spesso persegue finalità nettamente difensive), con la quale intere popolazioni o aliquote di esse, sfruttando l'aiuto diretto o indiretto di un esercito amico, tendono ad arrecare, col concorso di svariate attività clandestine, il maggior danno possibile all'avversario, intaccandolo nelle sue forze militari, nelle sue istituzioni civili, nel suo potenziale bellico, nelle sue riserve economiche, nel suo morale.

Nel campo tattico, la guerriglia non si manifesta con azioni di massa, neanche quando ambiente e circostanze particolari favoriscono il concentramento di numerose unità; è sempre, invece, una lotta episodica, che può aumentare di intensità e in estensione, ma non evadere dal ristretto campo dell'azione minuta contro obiettivi limitati e poco robusti.

Può manifestarsi *durante un conflitto armato* fra due o piú belligeranti; e in tal caso si svolge di preferenza nella zona degli eserciti operanti, immediatamente alle spalle o sulle linee di comunicazione di uno degli avversari, oppure, meno di frequente, in zone lontane; quasi sempre però nei territori che sono stati occupati nel corso delle operazioni di guerra o che sono contesi.

Può manifestarsi *in tempo di pace,* e in tale caso si svolge dove condizioni ambientali e motivi ideologici ne favoriscono lo sviluppo; di preferenza nelle zone di confine, dove piú direttamente e piú efficacemente può alimentarla l'aiuto esterno.

La guerriglia non è mai fine a se stessa; al contrario, si propone sempre di favorire, direttamente o indiretta-

mente, la riuscita di un'altra azione, che è quella determinante. E cioè, per esempio;

1) *in guerra:* delle operazioni di un esercito (il proprio o l'alleato), dal quale attende la battaglia decisiva per la soluzione del conflitto;

2) *in pace:* dell'azione politica — interna o esterna — che dovrà portare all'insurrezione generale o all'intervento armato straniero, per la conquista del potere o per il diverso assetto di territori contesi.

Collegata a normali operazioni di guerra, ha lo scopo di:

1) ostacolare l'attività dell'avversario, tenendolo costantemente in allarme e infliggendogli continue perdite negli uomini e nei mezzi;

2) costringere il nemico a grandi e reiterati spiegamenti di forze, che sono cosí sottratte alle operazioni sulla fronte e logorate per l'effetto dei continui spostamenti;

3) creare al nemico le piú difficili condizioni di vita su un determinato territorio; costringendolo ad abbandonarlo o quanto meno a rinchiudersi nei grandi centri e a rinunziare al conseguimento (in tutto od in parte) dei suoi obiettivi: sfruttamento economico del Paese, annessione o colonizzazione, creazione di basi logistiche per alimentare operazioni belliche in corso, ecc.;

4) procacciarsi il maggior numero possibile d'informazioni per trasmetterle al comando dell'esercito amico;

5) partecipare alle operazioni di quest'ultimo con azione diretta sul tergo del comune avversario o sul suo sistema operativo e logistico.

Organizzata in tempo di pace o in previsione di un prossimo conflitto, in determinate zone di territorio nazionale o coloniale, preferibilmente di confine, col concorso di elementi locali asserviti, la guerriglia può tendere a:

1) logorare l'organizzazione civile e militare esistente;

2) creare una situazione locale atta a giustificare l'intervento armato dello straniero;

3) agevolare la penetrazione delle forze di questo ultimo;

4) condurre col concorso di circostanze favorevoli — indirettamente ma praticamente — alla perdita dei territori considerati.

Organizzata, in pace o in guerra, per provocare la caduta di un determinato regime politico o la sostituzione di questo con un altro — portata cioè sul piano della "guerra civile" — la guerriglia può prefiggersi di:

1) minare il morale delle forze regolari, arrecando ad esse continua molestia e infliggendo ripetuti scacchi;

2) ledere il prestigio del governo, sottraendo alla sua autorità e al controllo delle sue forze armate zone sempre piú vaste di territorio nazionale, in modo da potervi costituire un governo di parte, che serva a legalizzare la guerriglia e a darle un carattere nazionale;

3) trasformare a poco a poco l'azione isolata ed episodica in vere e proprie operazioni di guerra, dando vita a un esercito di insorti da contrapporre a quello regolare;

4) condurre contro forze straniere, eventualmente intervenute a sostegno del governo legittimo, una lotta spietata e implacabile, sí da rendere impossibile la vita o, per lo meno, tenerle in soggezione;

5) estendere e approfondire sempre piú il movimento in tutto il territorio nazionale e in tutti gli strati della popolazione, in modo da accelerare il processo di disintegrazione delle forze e dei poteri governativi;

6) guadagnare il favore delle masse, sempre disposte a tollerare il piú forte e in ultima analisi a proteggerlo e a seguirlo;

7) provocare, preparare e condurre l'insurrezione generale.

Gli sforzi degli organizzatori tendono sempre a:

1) realizzare un *comando unico* di tutte le forze partecipanti alla guerriglia;

2) mantenere uno *stretto e costante collegamento* fra il comando di questo e quello dell'esercito amico (in caso di guerra).

Ciò nonostante, la guerriglia ha scarse possibilità di successo se perde il consenso delle popolazioni in mezzo alle quali deve operare.

La sua vera forza, che è quella morale, le proviene dal popolo che la sostiene, la alimenta e la protegge.

Particolare cura è posta da parte di tutti i guerriglieri — capi e gregari —, specie quando sono costretti ad agire in zone diverse dalle loro basi, nel non alienarsi la simpatia e l'appoggio delle popolazioni locali, con manifestazioni di intolleranza, prepotenza e disonestà. Piú che dalle armi del nemico, la guerriglia potrebbe essere stroncata dalla diffidenza e dall'ostilità delle popolazioni; le quali, dopo tutto, sono proprio quelle che sopportano di questo genere di guerra i danni maggiori. Su di esse il nemico, costretto a sospettare di tutti, reagisce quasi sempre indiscriminatamente.

Allorché la guerriglia crede di poter fare a meno del favore delle popolazioni, essa può vincerne l'ostilità soltanto col terrore e lo sterminio.

Si entra quindi nel caso della "guerra civile," condotta da stranieri o da traditori al soldo dello straniero, costretti ad agire allo scoperto. Cosa questa che può rendere piú agevole il compito delle truppe regolari impegnate contro la guerriglia.

La guerriglia deve inoltre operare *con scopi precisi*, concentrando le azioni su *obiettivi redditizi e importanti* ed evitando atti di scarso interesse.

Ciò richiede la conoscenza perfetta dell'ambiente (terreno, popolazioni, nemico, ecc.).

Presupposto quindi di ogni attività di guerriglia è il funzionamento di un *accurato servizio informazioni.*

La guerriglia può svolgersi in qualunque ambiente geografico. Tuttavia l'ambiente è quello che:

1) offre sicuro asilo e sufficiente risorse alle unità che la svolgono;

2) permette di beneficiare del favore delle popolazioni tra le quali può scegliere con facilità gli elementi adatti — per particolare mentalità e attitudini — a rinforzare le sue file;

3) consente di sviluppare moventi ideologici e correnti tradizionali di ostilità locali verso le forze occupanti o le autorità governative;

4) favorisce le azioni delle piccole unità guerrigliere, ostacolando nel contempo, per insufficienza di strade e di risorse, la vita, il movimento e la manovra di grosse unità avversarie, specie le motorizzate;

4) consente di usufruire di una buona copertura dall'osservazione aerea; rende gravosa, per deficiente rete di comunicazioni e vastità di territorio, l'alimentazione delle forze nemiche.

La natura del terreno influisce perciò notevolmente sull'andamento e sulla riuscita delle operazioni.

Particolarmente adatto è il terreno coperto, rotto e scarsamente abitato; per cui i tipici ambienti della guerriglia sono: la montagna, la foresta, la palude, le vaste pianure a coltivazione intensiva costellate di boschi e di acquitrini.

Ma soprattutto la *montagna*. E' nella montagna che la guerriglia nasce e si consolida, perchè solamente quivi, per la sicurezza che il terreno offre, è possibile ai guerriglieri di *concentrare* le loro forze.

E' nella montagna che essa conserva le sue basi quando, non trovando obiettivi adeguati alla sua consistenza e alle sue possibilità deve scendere al piano per operare.

Il piano e, per riferirsi ai nostri ambienti geografici, piú che il piano, la *campagna* ricca di strade e di abitati, disperde le forze della guerriglia, alle quali non offre larga possibilità di rifugio, e le costringe ad assumere *formazioni piú minute* che, pur essendo idonee ad agire su obiettivi di grande rendimento (come la campagna offre sempre), devono essere riunite e inquadrate allorché si tratta di compiere azioni di forza a piú ampio respiro.

Ciò impone un'adeguato funzionamento di comandi, collegamenti, mezzi di trasporto, ecc., che solo un'accurata organizzazione centrale e periferica, tecnicamente perfetta, può consentire. Impone inoltre la presenza di

comandanti minori capaci di stabilire un affiatamento *perfetto* con la popolazione locale.

La *città* accentua ancor piú le difficoltà. Le formazioni della guerriglia diventano qui ancor piú sottili, essendo la città il regno della lotta clandestina e quindi del nucleo.

In città e nelle zone densamente popolate la guerriglia cambia totalmente di fisionomia; essa perde la sua caratteristica operativa per limitare la sua azione al rispetto del ristretto campo dell'attentato e del sabotaggio.

L'intensità della guerriglia non è mai costante. Essa fa seguire a periodi di *attività*, periodi di *attesa* e di *preparazione*.

I periodi di attesa sono nella maggior parte dei casi imposti da condizioni climatiche avverse oppure, durante un conflitto, da necessità strategiche, per le quali il Comando dell'esercito amico può ordinare la sospensione della guerriglia in tutto il territorio interessato o in una certa sua parte.

La preparazione è necessaria specie quando da una organizzazione embrionale, quale può essere quella che caratterizza il movimento spontaneo della popolazione di un Paese occupato, si debba passare alla creazione di formazioni consistenti, atte a rappresentare un peso notevole nella lotta intrapresa, ma anche necessarie a evitare lo sfasciamento delle unità e la dispersione delle energie insufficientemente convogliate e sfruttate.

Attese e preparazioni, tuttavia, non possono essere lunghe. *Il peggior nemico della guerriglia è il tempo.* Stasi lunghe sono fonte di dubbi, scoraggiamenti, stanchezze, defezioni; che per essere combattuti hanno bisogno di un'azione di propaganda continua, insistente, appropriata.

Nei periodi di attesa le forze della guerriglia non possono smobilitare.

La guerriglia giustifica la sua esistenza con la continuità delle sue azioni. Se un'attività si arresta, essa ha finito di esistere; tutto il lavoro compiuto è disperso

e grandi diventano per l'avversario le probabilità di averne completamente ragione.

I guerriglieri, d'altro canto, non possono deporre le armi sia pure con l'intenzione di adunarsi in tempi migliori e combattere ancora. A casa, li attenderebbe, con molta probabilità, l'arresto e la morte.

Ma talvolta l'attesa è inevitabile, specie in *montagna,* dove può essere imposta da semplici ragioni climatiche.

Se la montagna è abitata, le formazioni si diluiscono su larghi spazi, ottenendo o imponendo l'ospitalità presso le popolazioni, cercando di mantenere il piú possibile i vincoli organici tra le unità minori.

Se la montagna non offre alcuna possibilità di alloggiamento e di vita, s'impone il dilemma tra il trasferimento altrove delle formazioni (sempre che ciò sia possibile) e il loro scioglimento temporaneo.

Il *trasferimento di zona,* quando è possibile, non è sempre conveniente soprattutto perché viene a mancare l'intima collaborazione e la profonda solidarietà che devono esistere fra le forze della guerriglia e le popolazioni locali.

Lo *scioglimento temporaneo delle unità* è una soluzione alla quale gli organizzatori della guerriglia ricorrono in casi estremi, poiché essa richiede molte provvidenze per mantenere inalterata nei guerriglieri la volontà di combattere e per sostenere l'esistenza nei casi di particolare disagio economico (assistenza, vitto, propaganda, ecc.). Il problema dell'accantonamento e della conservazione delle armi non è semplice, data la difficoltà di costituire depositi presso i civili (timori di rappresaglie, delazioni) e l'indubbio parallelo intensificarsi dell'azione persuasiva e repressiva da parte delle forze regolari o occupanti.

In campagna e in città l'unità organica delle formazioni può essere mantenuta con un maggiore disseminamento e una piú accentuata mimetizzazione di queste fra le popolazioni locali; è sempre esclusa l'idea di stabilirsi a forze riunite in località da apprestare a difesa (sorta di " isole difensive "), essendo questa solu-

zione deleteria ai fini del movimento di resistenza. I guerriglieri non sono fatti per difendersi; essi sarebbero certamente schiacciati.

La *guerriglia procede per zone*. Contrariamente alle normali operazioni di guerra, nelle quali i belligeranti avanzano lungo determinate direttrici strategiche e tattiche, la guerriglia conquista a sé nuovi territori e nuovi adepti espandendosi come una macchia d'olio. Ciò per la naturale tendenza che hanno le bande ad allargare sempre il loro campo d'azione, cercando sicurezza e protezione nello spazio, e per la naturale simpatia che essa provoca nelle popolazioni che la guerriglia avvicina, specie quando il movente ideale che la sospinge è intensamente sentito.

II

Organizzazione della guerriglia

Perché possa raggiungere i risultati che si propone, la guerriglia deve essere accuratamente organizzata.

Anche se il movimento di resistenza non è sorto per iniziative sporadiche e slegate, sia pure concorrenti allo stesso fine, e le sue basi sono state gettate in precedenza, si tratta pur sempre di un fenomeno che affonda le sue radici nel sentimento popolare; le cui manifestazioni ora spontanee ora provocate, indubbiamente risentono delle divergenze di pensiero, di giudizi, di criteri, di tendenze che caratterizzano nei tempi moderni la vita di una nazione, specie se politicamente progredita e socialmente irrequieta.

Gli sforzi iniziali perciò tendono a:

1) eliminare le incomprensioni, fondere le varie correnti, risolvere i contrasti;

2) evitare il sorgere e lo svilupparsi di formazioni a tipo feudale o monopolistico;

3) consolidare gli organismi sani e regolarizzarne su

basi di onestà e di giustizia la solidarietà con la popolazione civile;

4) passare gradualmente dal piano dell'improvvisazione a quello dell'*organizzazione su base militare* (una disciplina, una bandiera), adattando a poco a poco alla guerra partigiana tutti i princípi che regolano la condotta delle normali operazioni di guerra (addestramento, servizi, collegamenti, norme tattiche di impiego, ecc.), senza però creare organismi e vincoli ingombranti e di conseguenza dannosi;

5) raggruppare le varie formazioni in dipendenza dalla necessità della lotta (tattica e geografia), evitando di secondare finalità politiche e organizzative che spesso vi contrastano, e avvicinando le unità guerrigliere a quelle minori dell'esercito regolare: unico mezzo per potenziarne la capacità e l'efficienza bellica;

6) unificare il comando non solo al centro ma anche alla periferia con la creazione di organismi gerarchici idonei a risolvere in maniera unitaria i problemi operativi, organizzativi e logistici: unico modo per evitare le fazioni e dare al movimento carattere nazionale e di legalità;

7) far coincidere con la lotta armata condotta dai guerriglieri l'opera attiva e passiva, non meno sabotatrice, della popolazione nelle città e nelle campagne;

8) far seguire all'opera formativa delle unità quella organizzativa dei territori interessati, accordandosi con gli esponenti locali, epurandoli dagli elementi notoriamente infidi, stabilendovi comitati di controllo, centri di informazioni, nuclei armati a difesa delle popolazioni contro violenze e soprusi e assicurandovi nuove fonti di rifornimento;

9) estendere sempre piú il movimento, ampliando parallelamente le zone sotto il controllo partigiano.

Ne deriva che là dove la guerriglia non è soltanto una operazione di carattere bellico si tende sempre ad accentrare in una sola persona la responsabilità politica e il comando militare. Dove ciò non è possibile, sor-

gono allora *comitati* che si sforzano di raggiungere il necessario coordinamento.

Il personale

Particolare risalto assume nella guerriglia la figura dei capi. Essendo essa l'espressione tipica del volontarismo e l'esaltazione del prestigio personale dei singoli, capi di qualsivoglia provenienza sono accolti ed incoraggiati quando riscuotono l'illimitata fiducia di quanti da loro dipendono.

L'audacia, l'astuzia, la prudenza, l'energia, il carattere, l'ascendente, lo spirito d'iniziativa, il sentimento del dovere, la prontezza di concezione e di esecuzione, la capacità di valutare le caratteristiche del terreno, la ferma volontà di raggiungere lo scopo costituiscono le doti naturali del comandante di unità guerrigliere, il quale, in virtú di tali doti possedute in modo spiccato, viene spesso a crearsi tra i suoi sottoposti e fra la popolazione locale una fama e un rispetto che gli facilitano notevolmente il compito. Ed è per questo che i capi nella maggior parte dei casi non sono imposti ma si guadagnano il comando sul campo, per le loro doti di coraggio e per la capacità organizzativa.

Gli elementi tecnici — dei quali la guerriglia non può fare a meno — piú che assumere il comando, quando non ne abbiano la piena capacità o non godano dell'ascendente necessario, sono posti a fianco dei capi, in qualità di consulenti o di aiutanti (capi di S.M., aiutanti maggiori, ispettori, ecc.).

I gregari devono possedere anch'essi in alto grado le qualità richieste a un combattente di prim'ordine, e cioé *coraggio, morale elevatissimo, fede nella causa, spirito di sacrificio, iniziativa, resistenza alle fatiche e al disagio.*

"Guerrigliero" o "partigiano" si nasce, non si diventa.

Ecco perché, generalizzando, le bande piú che essere il prodotto di una complicata organica studiata a tavolino, sono di germinazione spontanea; e la guerriglia, piú che un problema da impostare, dovrebbe essere un fenomeno da imbrigliare.

Ma oggi ciò non è piú possibile.I partigiani vengono spesso "reclutati,» curando soprattutto che fra capi e gregari vi siano il massimo affiatamento e la massima reciproca fiducia.

Unità regolari impiegate per la guerriglia o nuclei di specializzati inviati dagli Eserciti tra le file dei guerriglieri scelgono i loro elementi in genere fra i volontari, poi fra coloro che dimostrano di possedere le doti intrinseche necessarie, infine fra quelli che conoscono perfettamente la zona in cui saranno inviati ad operare.

La figura del partigiano non ha ancora avuta una precisa definizione giuridica. Egli non è protetto dalle vigenti convenzioni del diritto bellico, perché non sempre possiede tutte le caratteristiche richieste per essere definito un "belligerante" anzi si trova spesso nelle condizioni che lo fanno considerare una "spia di guerra."

Non può pretendere quindi il trattamento di prigioniero di guerra ed è considerato "fuori legge."

Ciò vuol dire che egli non ha altra scelta: o MORIRE o VINCERE.

a) *L'ordinamento*

I Comandi. Non sempre l'organizzazione delle unità della guerriglia può procedere in modo logico e ordinato. Allorché essa rappresenta un moto spontaneo, la costituzione delle bande e delle unità maggiori precede in genere quella del Comando militare che dovrà reggere le file di tutto il movimento.

Solo nella guerriglia preorganizzata può avvenire il contrario.

L'imprescindibile unità di comando trova la sua base nella designazione *ufficiale del capo delle forze partigiane* da parte del comando delle FF.AA. Nazionali o del Governo (nei casi di guerriglia organizzata in territorio occupato dal nemico) e nel prestigio che il capo militare

saprà rapidamente guadagnarsi con la sua opera di soldato coraggioso e di organizzatore.

Se la designazione non è stata preventiva, la scelta del capo e la costituzione del suo comando e dei comandi periferici diventano molto laboriose e richiedono l'accordo fra i comandi delle varie informazioni e spesso l'intervento del governo e dell'esercito amici.

Un comando superiore di partigiani è in genere un organismo poco complesso, la cui consistenza varia in ragione dell'entità delle forze a disposizione e dell'attività da svolgere.

Di esso fanno quasi sempre parte "specialisti della guerra terrestre" e cioé ufficiali dell'esercito regolare, non solo perché possa essere piú agevolmente raggiunto un perfetto coordinamento degli sforzi, ma anche perché la loro esperienza, ai fini sia dell'organizzazione di tutto il complesso sia dell'economia stessa delle forze, evita le mosse false e i sacrifici inutili.

L'azione di un comando superiore si esplica di massima mediante direttive molto late, riflettenti l'organizzazione delle unità, la condotta, lo sviluppo e il coordinamento dell'attività generale.

In particolare esso:

1) emana direttive di massima circa l'atteggiamento da tenere, l'attività da sviluppare, l'organizzazione delle unità, l'addestramento, la difesa del segreto, la raccolta delle informazioni, ecc.;

2) stabilisce le zone dove le unità dipendenti debbono esplicare la loro attività, i compiti da svolgere, le limitazioni da osservare;

3) coordina le azioni delle unità partigiane con quelle dell'esercito amico, per la realizzazione dello scopo comune;

4) costituisce la riserva (eventualmente riunendo reparti vicini) e la impiega;

5) raccoglie, elabora e dirama le esperienze tratte dalla lotta in corso; ordina ispezioni;

6) provvede al finanziamento delle unità e, nei limiti del possibile, al rifornimento;

7) rappresenta il movimento nei confronti del Governo Nazionale e dell'esercito amico;

8) pubblica periodici di propaganda.

Nei movimenti clandestini, le necessità cospirative riducono molto tali attività, per cui l'azione del Comando Superiore ne risulta sempre assai limitata, con conseguente grande autonomia dei comandi periferici.

I Comandi periferici sono una necessità allorché il movimento assume proporzioni molto vaste dal punto di vista territoriale e l'intensificazione della controguerriglia da parte delle forze armate occupanti compartimenta la regione ove si conduce la lotta.

Ne sono facilitate le operazioni, i rifornimenti e i servizi.

La loro creazione risponde in genere a criteri geografici, etnici ed economici, ricalcando le suddivisioni amministrative tradizionali.

Sorgono cosí, nelle Nazioni progredite e quando ve ne sono le premesse, i *comandi di regione, di zona, di settore, di piazza* o nominativi analoghi, la cui costituzione arieggia a quella dei Comandi militari territoriali.

Ma qui, piú che nel campo della guerra aperta, siamo in quella della *lotta clandestina,* per cui questi comandi periferici o territoriali sono nella maggior parte dei casi enti organizzativi ai quali, quando la guerriglia non è preventivamente organizzata può spettare di:

1) prendere contatto con le bande ed accertarne la consistenza;

2) risolvere i contrasti fra le diverse formazioni;

3) epurarle dagli indegni;

4) coordinare l'azione;

5) unificare e intensificare le informazioni;

6) organizzare l'assistenza ai catturati;

7) propagandare la necessità della lotta armata;

8) ottenere danaro, medicinali, indumenti, mezzi di trasporto, carburanti.

Le funzioni di comando sono affidate a personalità, politiche o militari, che godono di sicuro prestigio nella regione. Queste sono portate — per mantenere il segre-

to — a riunire nelle loro mani molte redini del movimento. Per ovviare agli inconvenienti derivanti da una loro eventuale soppressione, esse hanno spesso un "alter ego» col quale lavorano "in doppio."

Il Comando superiore e i Comandi territoriali si servono a volte, per l'esplicazione di gran parte dei compiti suddetti, dell'opera di appositi incaricati, che, sotto la veste di "ispettori" e di "tecnici," visitano le formazioni e, convocandone i comandanti, trasmettono e illustrano la volontà dei "capi," le direttive del Governo Nazionale e del Comando dell'Esercito amico; definiscono le modalità esecutive delle varie operazioni specie se combinate fra piú unità; accertano la realizzazione degli ordini impartiti; risolvono i contrasti, eliminano le diffidenze e le incomprensioni, temperano le violenze, ripartiscono le zone di alloggiamento e di sfruttamento, ecc.

Nelle unità partigiane che hanno spiccato carattere politico, il Comando è a volte ripartito fra il Comandante ed il Commissario politico. Al primo spetta la responsabilità della condotta militare, al secondo quella della condotta morale e politica degli uomini.

Poiché le due responsabilità dovrebbero essere interdipendenti, le funzioni sono distinte e l'autorità dell'uno è posta sullo stesso piano di quella dell'altro.

Questa specie di "diarchia" provoca in pratica gravi inconvenienti, perché il vero comandante dell'unità è, tra i due, sempre quello che prevale sull'altro per intelligenza, carattere e coraggio personale anche se le disposizioni sono prese in nome collettivo. Ne viene che una gran guerriglia organizzata esclude tale sistema e affida il comando delle proprie unità a un solo capo degno di tale nome.

Le unità. Le forze della guerriglia — escluse, beninteso, quelle appartenenti all'esercito regolare — non hanno in genere un ordinamento ben definito.

Le denominazioni che i vari raggruppamenti assumono (divisioni, brigate, battaglioni, gruppi, ecc.) non rispecchiano la consistenza e la fisionomia delle unità corrispondenti degli eserciti regolari.

Ciò perché la base dell'organizzazione guerrigliera è nella maggior parte dei casi la "banda" di forza, armamento e costituzione assai variabili. È questa ad assumere, successivamente, nomi diversi secondo la fisionomia che vuole imprimersi, l'articolazione che vuole assumere, l'organismo di cui andrà a far parte e, spesso, la capacità del suo capo.

In ogni caso, però, la guerriglia richiede reparti *piccoli, maneggevoli, mobilissimi,* capaci di colpire, di disperdersi e di ricostituirsi in ogni luogo.

Piú bande unite insieme danno vita alle *Grandi unità partigiane.* (Divisioni e anche Corpi d'Armata).

Anch'esse hanno quasi sempre carattere regionale, traendo nome, sostanza e alimento dalla zona in cui si sono costituite o hanno incominciato a operare. Hanno un proprio comandante e relativo capo di S.M., e, alle dipendenze di questo appositi organi per le operazioni, le informazioni e il controspionaggio; i rifornimenti, la propaganda e la contropropaganda; e un tribunale partigiano.

La forza di queste GU non è rapportabile a quella delle corrispondenti unità degli eserciti regolari. Le divisioni hanno in genere una forza che oscilla intorno ai mille uomini, per cui la denominazione serve a volte soltanto a soddisfare l'ambiente del capo.

Le divisioni sono ordinate in *"brigate"* o *"raggruppamenti";* questi in *"battaglioni"* o *"gruppi";* quest'ultimi in *"compagnie"* o *"distaccamenti."*

L'ordinamento di queste unità non è costante. Le divisioni consistono in genere di 2 brigate; le brigate di 2 battaglioni; i battaglioni di 2 compagnie.

Unità d'impiego è di norma la "compagnia," il "distaccamento." Essa ha autonomia tattica e logistica ed è ripartita in "plotoni," a loro volta frazionati in "squadre" e questi in "nuclei." La forza della compagnia è assai variabile: dai 40 ai 100 uomini.

Quando la forza è minima non esiste il "plotone" e 4 o 5 squadre formano la compagnia o il distaccamento.

Il "nucleo" è l'unità che, per possibilità di rapidi spostamenti, di svincolo dalle rotabili, di sfruttamento del terreno, di facile sganciamento, ecc., risponde meglio alle esigenze minute d'impiego. Ha forza variabile dai tre agli otto uomini.

Alle stesse regole obbediscono di massima anche le cosiddette "brigate (o divisioni) internazionali," costituite di volontari o mercenari reclutati in Paesi stranieri da governi interessati e che nelle operazioni di guerriglia sono in genere reclutati a massa per le azioni risolutive oppure allorquando, assumendo la lotta carattere internazionale, la guerriglia si trasforma in una vera e propria guerra.

In tali casi, queste unità sono piú potentemente armate e dispongono di mezzi (come carri, artiglieria, aerei, ecc.) di solito poco comuni tra i guerriglieri.

La guerriglia richiede inoltre la costituzione di *unità speciali*, per missioni e compiti particolari come:

1) i "nuclei di sabotaggio";

2) le "pattuglie" di "paracadutisti," di "sciatori," di "marinai";

3) le "pattuglie motorizzate," ecc.

Queste unità sono di massima fornite dalle FF.AA. amiche, che provvedono alla scelta, all'addestramento e all'avviamento degli uomini e dei mezzi.

La guerriglia ha anch'essa delle "unità presidiarie" e delle unità di "manovra," anche se non ne portano la qualifica.

Mentre le prime sono impiegate per il presidio delle basi ed il controllo delle zone liberate, le seconde, piú mobili e piú efficienti, sono destinate a rapide puntate a largo raggio, per le quali potrebbe anche essere prevista la ritirata su basi diverse dalla propria.

Non tutte le unità partigiane però conservano sempre al completo i loro effettivi; una parte di questi, la maggiore, è sempre presente nei ranghi; l'altra, non

compromessa notoriamente, rientra al momento dell'impiego, rimanendo normalmente a svolgere le proprie attività della vita civile.

b) *La disciplina*

La disciplina delle bande è quasi sempre il risultato di un compromesso. La fede è sí una grande forza di coesione e di ordine, ma le ambizioni, gli interessi, le ideologie politiche, nelle quali i movimenti di resistenza spesso trasmodano, sono tutti motivi di disgregazione.

Quando è necessario, la disciplina, è tenuta in modo ferreo. E se per ragioni particolari e contingenti, coraggio e fede si affievoliscono nei reparti, i capi fanno fronte alla pericolosa situazione con energia e intransigenza, non esitando ad applicare nei confronti dei titubanti le piú dure sanzioni, pena il dissolvimento delle unità. Dissolvimento che è poi uno degli scopi che l'avversario si ripromette di raggiungere fomentando le discordie.

Ma la coercizione non basta. Il tipico sistema d'impiego e il genere di vita che il partigiano conduce impongono un'autodisciplina e un senso di adattamento e di responsabilità a tutta prova, e questi non possono scaturire che da un profondo amor di patria e da un altrettanto radicato sentimento del dovere.

Spetta ai capi di inculcare nei gregari la persuasione di questa suprema necessità morale, colpendo inesorabilmente i riottosi, epurando gli indegni, amalgamando i rimanenti.

È noto che la guerriglia, come tutti i movimenti di popolo che polarizzano le forze piú sane di una nazione, attira anche quelle piú oscure: delinquenti comuni, profittatori, ecc., dei quali occorre assolutamente liberarsi.

Al mantenimento della disciplina e dell'ordine e all'osservanza dei principi di rettitudine e di giustizia, la guerriglia provvede spesso con l'istituzione di tribunali partigiani, di commissioni di disciplina e di una specie di polizia.

I tribunali partigiani sono costituiti presso le unità

maggiori e sono composti dal Comandante dell'unità, da altri ufficiali e un numero vario di partigiani, col compito di giudicare i colpevoli di reati, fra i quali ultimi anche quelli commessi contro le popolazioni.

Le "Commissioni di disciplina" sono costituite invece, con analogo sistema, presso le unità minori.

Le pene inflitte ai colpevoli variano dal biasimo alla morte. Pene intermedie: la degradazione e il carcere, quando c'è.

La polizia partigiana, ordinata in reparti presso le unita maggiori e costituita da personale scelto con particolare cura, ha, oltre al compito di concorrere al mantenimento della disciplina e alla tutela del segreto fra i partigiani (ronde, controlli, ecc.), anche quelli di:

1) tutelare la popolazione civile delle zone in cui l'unità opera, e mantenervi l'ordine pubblico;

2) smascherare spie, agenti provocatori, falsi partigiani;

3) vigilare sull'incolumità dei componenti il comando;

4) compiere le requisizioni;

5) eseguire le sentenze emesse dal tribunale partigiano.

c) *La preparazione e l'addestramento*

Nella guerra moderna e contro eserciti modernamente organizzati, la guerriglia non può essere lasciata all'iniziativa spericolata e semplicistica dei singoli.

Qualsiasi azione, anche la piú modesta, deve essere minuziosamente preparata e tecnicamente condotta, sia perché ne venga assicurata la perfetta esecuzione, sia, e soprattutto, perché si compia col minore possibile dispendio di vite.

Il partigiano deve quindi essere addestrato.

L'addestramento, però, non può in molti casi essere compiuto alla luce del sole, con l'abbondanza di tempo, di spazio e di mezzi che esso ovviamente richiede, anche

perché verrebbe a mancare, ove necessaria, la tutela del segreto.

Ciò non toglie che, per il rilasciamento dell'autorità dello Stato, per la scarsezza di forze occupanti e di polizia, ciò possa talvolta anche avvenire. Anzi ciò avviene sempre per le "brigate internazionali," il cui addestramento è di solito curato presso appositi "centri," organizzati nei Paesi confinanti con i territori dove la guerriglia si svolge e ad essa favorevoli. E in taluni casi avviene anche per piccoli gruppi di elementi locali da specializzare, avviati clandestinamente all'estero per compiere adeguati corsi di istruzione e poi fatti rientrare in patria con lo stesso sistema.

È ovvio che un certo addestramento, almeno al tiro e al sabotaggio, i guerriglieri debbono in qualche modo averlo.

Il partigiano però si addestra combattendo, attaccando e difendendosi nelle piú disparate e difficili condizioni di lotta e di ambiente.

Soltanto cosí egli acquista in breve tempo la confidenza con le armi e con il nemico; impara a imporre a questo la propria iniziativa; si pone nelle migliori condizioni per affinare e perfezionare le sue qualità di combattente modello.

L'affiatamento e il perfezionamento sono opera dei capi o, meglio ancora, dei tecnici, che i capi avranno avuto cura di immettere nella guerriglia.

Il partigiano impara a:

1) essere pronto per colpire, senza mai lasciarsi sfuggire l'occasione di recar danno al nemico;

2) fare di ogni appiglio un appostamento e un riparo, mimetizzandosi dappertutto, senza ancorarsi al terreno e senza lasciarsi circondare, non accettando combattimento con forze superiori;

3) sfuggire all'attacco del nemico, organizzando sempre la ritirata, per rinnovare gli attacchi altrove;

4) ritirarsi combattendo e non fuggendo all'impazzata;

5) contare soltanto su se stesso e sulle munizioni al seguito;
6) vedere l'insidia dappertutto;
7) non cedere a scrupoli sentimentali.

Durare

Il perfezionamento e l'addestramento d'insieme sono compiuti allorché, consolidatesi e moltiplicatesi le formazioni, affermatasi la guerriglia, liberate e organizzate vaste zone, i capi avranno tempo e spazio e modo di migliorare la capacità e l'efficienza bellica delle unità.

I mezzi

L'armamento delle unità irregolari è di norma molto vario, date le molteplici fonti di rifornimento, e si compone generalmente di armi portatili di ogni tipo e di materiale esplosivo e incendiario per le distruzioni.

In casi particolari, le unità possono disporre anche di artiglieria, di mortai e di mezzi motocorazzati; ma questi rimangono nei reparti solo per il breve lasso di tempo in cui durano le munizioni al seguito e fino a quando le unità stesse non siano costrette a spostarsi celermente o in terreni impervi.

È raro imbattersi in partigiani che, non ricevendo aiuti né dall'interno né dall'estero, dispongono solo di armamenti di fortuna; il partigiano si arma sempre con le armi del nemico, al quale le toglie con la forza e con l'astuzia quando ne ha bisogno. È il sistema piú sicuro per avere un armamento idoneo alla guerra che egli combatte.

Ma è ovvio che nella guerriglia non si possono raggiungere risultati definitivi o anche soltanto apprezzabili se non si trova, specie in questo campo, sostegno e aiuto in un esercito amico o in una nazione favoreggiatrice.

L'armamento individuale piú indicato è il mitra, che

è poco ingombrante e molto leggero. Mitra, pugnale o bomba a mano, sono indispensabili per il combattimento ravvicinato.

In quanto all'armamento collettivo o di reparto, le formazioni maggiori non possono fare a meno di disporre di fucili mitragliatori per reagire con piú efficacia all'azione nemica, ed eventualmente di qualche mitragliatrice per proteggere i ripiegamenti o battere da lontano posizioni dominanti e punti di obbligato passaggio. Per quest'ultima azione è utile anche qualche fucile a cannocchiale.

Mine antiuomo, mine anticarro e cariche esplosive (meglio se già preparate, oppure, mancando queste, esplosivo comune e miccia) fanno sempre parte delle dotazioni delle bande.

Il partigiano non ha di massima uniforme ed equipaggiamento propri.

Egli usa uniformi, indumenti e distintivi dell'esercito da cui proviene, abiti civili, tute mimetiche, calzature normali o speciali, e spesso, a scopo di stratagemma, oggetti di vestiario e di equipaggiamento catturati all'esercito avversario.

L'equipaggiamento ideale per un partigiano è quello leggero, ma resistente all'uso e in particolar modo alle intemperie.

La guerriglia può anche far confezionare uniformi apposite, impiegando mano d'opera partigiana in opifici situati nei territori da essa controllati, imponendo eventualmente con la forza la consegna dei tessuti.

I partigiani non dispongono in genere di larghi mezzi di collegamento. Essi impegnano eliografi, razzi, pistole e bandiere da segnalazioni e, a volte, apparecchi radio di facile trasporto; meno frequentemente (nelle zone cioé da essi controllate) i telefoni da campo.

In via di ripiego ricorrono, e specie per i segnali, a: fuochi, fumate a fumo bianco o nero, colpi d'arma da fuoco, raffiche di mitra, ecc.

L'autonomia e la libertà d'azione, caratteristiche delle bande, la fluidità della loro azione e la necessità di rapi-

do sganciamento non sono elementi che possano giustificare l'organizzazione di una completa rete di collegamenti: questa può al massimo interessare i comandi piú elevati.

Le minori unità si collegano fra di loro di preferenza a mezzo di staffette e di favoreggiatori (specialmente donne e bambini) impiegati con ogni sorta di astuzie e di stratagemmi.

Il collegamento con gli aerei in volo è normalmente effettuato con l'impiego di razzi, teli da segnalazioni, fumate e fuochi convenzionali.

Il servizio

Perché la guerriglia possa svilupparsi, senza correre il rischio di inaridire, deve essere abbondantemente alimentata, soprattutto per evitare che gran parte dell'attività delle bande sia dedicata alla ricerca di cibo, vestiario, armi e munizioni, trascurando i compiti operativi.

La corrente principale di alimentazione è nella maggior parte dei casi quella proveniente dal Governo e dall'esercito amici, principalmente per via aerea, subordinatamente per via marittima o terrestre.

Essendo le due ultime vie piú facilmente intercettabili, ne consegue che la guerriglia ha discrete possibilità di affermarsi se il suo avversario non ha il dominio del cielo.

Non sempre però l'alimentazione dall'interno è del tutto sufficiente.

La guerriglia deve spesso risolvere il fondamentale problema dei rifornimenti svincolandosi da linee o basi di rifornimento fisse, e precisamente:

1) catturando convogli di rifornimenti;
2) saccheggiando i depositi dell'avversario;
3) ricorrendo a contributi volontari, e, in caso di accertata necessità, anche forzati, presso le popolazioni locali.

Tale ultimo sistema esige tatto e moderazione per non

inimicarsi le popolazioni con spoliazioni e ruberie oltre misura. Ad ogni modo alla guerriglia non conviene mai saccheggiare le popolazioni presso le quali è ospitata. In casi di necessità i prelevamenti sono effettuati in località lontane pagando le forniture, mediante la creazione di organi appositi per le requisizioni, con personale responsabile; rilasciando ai fornitori, in mancanza di mezzi di pagamento, una dichiarazione o un verbale per il regolamento della pendenza in altre occasioni o per altre vie.

Le iniziative individuali in tale campo sono, finché possibile impedite, perché prepotenze e soprusi fanno sí che la guerriglia diventi ben presto impopolare, perde il sostegno delle popolazioni e ineluttabilmente inaridisce.

Lo stesso dicasi per il finanziamento.

Quando questo è fatto dal governo nazionale e dall'esercito amico o dall'ente organizzatore (secondo i casi), l'imposizione dei contributi alle popolazioni o a loro determinate categorie non dà buoni risultati.

Risultati migliori si ottengono con l'istituzione di un regolare sistema di tassazioni, proporzionale ai cespiti; ma in tali ipotesi, si rende necessario assicurare, oltre alla tempestività e la sicurezza dei versamenti, anche la regolarità dell'impiego delle somme raccolte che possono facilmente disperdersi per favorire interessi particolari.

Ciò non esclude, da parte della guerriglia, l'assalto alle banche, ai valori trasportati per conto dell'esercito nemico, la falsificazione e l'emissione di carta moneta del paese occupante.

Elemento fondamentale dell'organizzazione logistica nella guerriglia è LA BASE.

Tutte le formazioni, dalle piú grandi alle piú piccole, hanno una propria base la quale è per esse zona di alloggiamento, centro di rifornimento, punto di appoggio per le operazioni da svolgere (base di partenza e di rientro), rifugio, ecc.

La base, però, non deve essere vista come le corrispondenti organizzazioni logistiche degli eserciti regolari

(magazzini, capannoni, ecc.), ma intesa come lo sfruttamento integrale delle risorse locali mediante lo sparpagliamento degli uomini su una vasta zona, la loro ripartizione presso gli abitanti nelle cui case i nuclei costituiscono e celano piccoli depositi di viveri, di materiali e armi indispensabili.

Perché possa rispondere a tutte le esigenze suddette, la base è dislocata in località opportunamente scelta, che risponda anzitutto al requisito della sicurezza.

Località appartate, eccentriche rispetto alle grandi linee di comunicazione, non accessibili ai mezzi corazzati e motorizzati, facilmente difendibili, coperte, ecc. sono l'ideale per la sistemazione di una base.

Ciò spiega perché queste allignino specialmente in territori montani nelle valli chiuse al traffico automobilistico, dove l'intervento del nemico richieda preparazione lunga e costosa e, quello che piú conta, non può mai avvenire di sorpresa.

L'organizzazione delle basi pone alla guerriglia problemi: a) di carattere tattico: scelta delle posizioni idonee alla difesa e loro sistemazione; controllo e sbarramento delle vie di accesso e di ritirata (posti di blocco); ricoveri, servizi di vigilanza; b) di carattere logistico: scelta di località recondite, facilmente accessibili (note solo a pochi capi) per il disseminamento dei depositi di viveri, munizioni, materiali; c) di carattere vario: come la regolarizzazione dei rapporti con la popolazione locale, con il controllo di questa (riconoscimento delle persone che partono e che affluiscono in zona, sorveglianza degli indiziati e dei sospetti), la protezione in ogni caso di rappresaglia nemica, ecc.

Tutti i problemi suddetti sono piú facilmente risolvibili in montagna e nei terreni che presentano caratteristiche favorevoli analoghe.

Il piano e le zone intensamente popolate, i terreni percorribili e praticabili costringono invece la guerriglia a ricercare protezione nello spazio, mimetizzando uomini e cose in casa o in buca.

In pianura perciò le basi si allargano, si frazionano, si disseminano.

Ogni partigiano può avere la sua base, costituita dal suo appostamento; dal suo rifugio, dal nascondiglio per le sue armi e per le sue munizioni.

L'organizzazione di una base in territorio occupato o controllato dal nemico non può prescindere dal servizio di raccolta degli aviolanci.

La zona o il campo dove questi sono fatti, nonostante debba di massima rispondere ai requisiti richiesti, non possono trascurare una necessità inderogabile: quella di essere difficilmente individuabili. La loro scoperta darebbe alle truppe incaricate della controguerriglia l'indicazione piú convincente della presenza della banda nella località individuata. Necessità quindi di zone ampie e, nei limiti del possibile, di variarle continuamente.

L'organizzazione vera e propria dei servizi, per la natura stessa delle operazioni da condurre, per la fisionomia delle unità che vi si impegnano, è di massima allo stato embrionale o ridotta alla minima espressione.

Essa è, nella migliore delle ipotesi, accentrata presso le basi, dove appositi incaricati provvedono:

1) al servizio sanitario: vi potrà essere un medico fra i componenti della banda, che provvede direttamente alla raccolta del materiale sanitario e alla cura degli ammalati e dei feriti; oppure — ma questo è molto pericoloso — partigiani feriti sono ricoverati negli ospedali civili e nelle abitazioni, raramente negli ospedali sul posto, perché facilmente reperibili;

2) alla requisizione fra la popolazione, al ricupero del materiale tolto al nemico o fornito dall'esercito amico; alla sua conservazione in appositi magazzini e alla distribuzione;

3) ai trasporti: per spostare celermente il personale, o sue aliquote, dalle basi al luogo di impiego.

In determinate contingenze (organizzazione deficiente, guerriglia non appoggiata dall'esterno, paesi poveri, zone desertiche, ecc.), quanto detto sopra può anche non esistere. In tal caso uomini e reparti, sono costretti a

provvedere da soli al loro rifornimento, perché condizione indispensabile da perseguire da parte delle unità guerrigliere è la sicura autonomia logistica.

III

Obiettivi della guerriglia

La guerriglia è principalmente diretta a:

a) ostacolare il movimento dell'avversario, interrompendo e bloccando strade e ferrovie, sabotando gli impianti fissi degli aeroporti, dei porti e delle basi navali e gli stessi mezzi di trasporto, rendendo malsicuro il transito sulle rotabili e sulle vie ferrate (attacchi ai convogli);

b) porre in crisi l'organizzazione di comando nemica, mediante lo sconvolgimento della rete dei collegamenti, cattura di staffette, disturbo radiofonico, distruzione di centrali radio e di centrali telegrafiche e telefoniche;

c) impedire, o almeno ostacolare, i rifornimenti del nemico, mediante saccheggi di magazzini o depositi, cattura o distruzione di convogli, incendi di campi e di boschi, requisizioni forzate, sabotaggi agli stabilimenti di produzione, avvelenamenti di bestiame e di acque;

d) disturbare la sua normale attività, mediante frequenti attacchi alle piccole colonne e ai presidi staccati, cattura o uccisione di ronde, pattuglie, guardie e uomini isolati, incendi e distruzioni di caserme, uffici, posti di comando;

e) logorare le sue forze in combattimenti sporadici e non decisivi, mediante attacchi improvvisi e reiterati effettuati soprattutto di notte;

f) mantenere il controllo di una determinata zona di territorio particolarmente favorevole alla guerriglia o che si ritiene possa essere sfruttata dall'esercito nemico (ad esempio: un tratto di costa favorevole agli sbarchi, una pianura atta agli aviolanci o agli sbarchi aerei);

g) partecipare alle operazioni terrestri dell'esercito nazionale o amico mediante: l'occupazione, in concorso o meno con truppe paracadutiste di aeroporti o di campi idonei all'atterraggio e allo sbarco di unità aviotrasportate; l'occupazione di strade, ponti, nodi stradali e località importanti a tergo delle linee o anche delle difese costiere, in concorso o meno (in quest'ultimo caso) con truppe di sbarco; la costituzione di teste di ponte; l'attacco alle spalle del nemico impegnato in battaglia o in corso di ripiegamento;

h) catturare ostaggi appartenenti alle FF.AA. o alla polizia nemica; (procurarsi il massimo numero di informazioni di carattere militare, mediante un accurato servizio di spionaggio);

i) effettuare una efficace opera di contropropaganda presso le popolazioni e presso i reparti per controbattere l'azione analoga del governo e dell'esercito nemici e per allargare il consenso alla propria causa e guadagnare nuovi proseliti adoperando tutti i mezzi di diffusione: giornali clandestini, avvisi murali, radiotrasmissioni diffuse sulla stessa lunghezza d'onda delle stazioni locali, ecc.;

l) svolgere propaganda disfattista e di incitamento alla diserzione fra le truppe occupanti o fedeli al governo in carica;

m) impedire il sabotaggio e la distruzione da parte del nemico in ritirata, di opere d'arte, impianti, stabilimenti, centrali, ecc. interessanti le operazioni e le attività nazionali;

n) impedire le rappresaglie che il nemico sarà certamente costretto ad effettuare in conseguenza dei danni subiti;

o) organizzare, preparare e guidare l'insurrezione generale.

Condizione indispensabile per il raggiungimento degli obiettivi suddetti è l'attuazione di un piano prestabilito, in base al quale il complesso delle azioni previste è svolto secondo linee fondamentali nettamente definite ed implacabilmente seguite.

Incertezze, tergiversazioni, deviazioni o, peggio, inter-

ruzioni possono segnare la fine della guerriglia e spesso lo sterminio degli incauti guerriglieri; senza contare i danni gravissimi che ne derivano sempre alle popolazioni civili, spesso innocenti (rappresaglie).

Informazioni e controspionaggio (Servizio informazioni)

La raccolta delle informazioni è nella guerriglia, e nei movimenti clandestini in genere, il presupposto insostituibile di ogni attività; perché solo una perfetta conoscenza dell'ambiente in cui essa deve operare e dell'avversario contro cui deve agire può assicurarle una concreta prospettiva di successo.

Scopo quindi del servizio informazioni è quello di raccogliere e fornire notizie numerose, esatte e dettagliate sulla situazione delle forze terrestri, navali, aeree e di retrovia del nemico, sui suoi intendimenti operativi e sulle condizioni e sullo spirito della popolazione civile.

Notizie queste che sono utilissime anche all'esercito e alla nazione sostenitrice della guerriglia, per cui la raccolta e la trasmissione di esse rappresentano nello stesso tempo uno degli obiettivi del movimento stesso.

In particolare interessa alle unità della guerriglia conoscere, ai fini delle operazioni da svolgere:

a) dislocazione dei comandi e delle truppe (indicativi e nominativi segreti, distintivi di reparti; nomi dei comandanti; ubicazione degli uffici; personale addettovi e abitudini di lavoro; ubicazione delle mense, orario dei pasti, alloggi e luogo di ritrovo degli ufficiali e dei sottufficiali, ubicazione delle caserme, misure di sorveglianza, composizione della guardia, ora del rancio, della libera uscita, della ritirata, ecc.;

b) formazione, armamento ed efficienza dei reparti (specie, quantità e dislocazione dei mezzi corazzati, degli automezzi, delle artiglierie, degli aerei, ecc.);

c) servizi di sicurezza (ubicazione, turni, consegne, formule di riconoscimento ed ispezioni delle guardie; composizione, armamento, itinerari e cambi delle pattuglie e delle ronde, ecc.);

d) collegamenti (ubicazione delle stazioni radio, delle centrali telegrafoniche; personale e turni di servizio, abitudini di lavoro, ecc.);

e) servizi logistici (ubicazione degli stabilimenti dei depositi e dei magazzini di munizioni, viveri, carburanti, vestiario, medicinali, ecc.; vie di accesso; linee di rifornimento via mare, via aerea, per ferrovia, per via ordinaria; composizione, carico e scorta delle autocolonne e dei convogli di rifornimento periodici e saltuari; tonnellaggio e specie delle merci trasportate; modalità di rifornimento; funzionamento dei vari servizi, afflusso di feriti negli ospedali, specie dopo una battaglia, ecc.;

f) *movimento dei reparti* (arrivi e partenze per mare, per ferrovia, per via aerea; forza e composizione delle colonne in movimento sulle vie ordinarie, itinerari seguiti e loro organizzazioni, servizi di sicurezza in marcia e in sosta; impedimenta al seguito immediato e loro posto nella colonna; obiettivi e scopi dei movimenti, efficienza delle truppe, ecc.);

g) apprestamenti difensivi in atto o in approntamento (posizioni difensive, presídi sistemati a difesa, capisaldi, posti di blocco, trincee, postazioni, ricoveri, vie d'accesso, reticolati, campi minati, interruzioni predisposte alle opere d'arte e predisposizioni attuate per l'approntamento, la vigilanza, ecc.);

h) servizio informazioni e controspionaggio dell'avversario nel territorio occupato e in quello dell'esercito amico (sistemi usati, organizzazione della raccolta delle notizie, nomi degli informatori e dei sabotatori, nomi dei componenti la "V Colonna," loro domicilio, modalità di collegamento, ecc.).

Osservare ascoltare e riferire è perciò compito di *tutti* i partigiani indipendentemente dal grado e dalle funzioni esercitate.

Ciò nonstante la guerriglia organizza una fitta rete informativa, composta sia di elementi specializzati, sia di fiduciari scelti con cura fra la popolazione civile, so-

prattutto fra coloro che hanno motivi di odio e di rancore verso il nemico.

La rete informativa è fondata sul funzionamento di speciali centri informativi, che possono o far parte integrante dei comandi di unità partigiane o, meglio, costituire un'organizzazione a se stante e autonoma, alle dipendenze dirette del comando Superiore o degli organi periferici territoriali. Essi sono a preferenza dislocati nelle città sedi di importanti presidi e di comandi nemici.

Massimo impegno è posto nella scelta dei capi - centro e dei loro collaboratori diretti. Per i fiduciari la scelta usufruisce di un campo molto vasto: donne delle varie classi sociali, potendo con facilità avvicinare elementi dell'esercito e dell'amministrazione pubblica occupante o del Governo nemico, riescono sempre a raccogliere informazioni preziose senza destare molti sospetti. Anche vecchi e bambini sono utilizzati efficacemente per controllare i movimenti dei reparti. Commercianti, industriali, impiegati, sacerdoti, professionisti, pastori, mendicanti, venditori ambulanti e in genere tutti coloro che possono spostarsi senza destare sospetti possono riferire ampiamente sulle osservazioni fatte. Sono specialmente indicati gli addetti ai trasporti, agli uffici pubblici, alla polizia civile, alla censura postale, ai telefoni, ai telegrafi, ecc., perché hanno maggiore possibilità e capacità di scernimento.

Elementi partigiani sono spesso a bella posta immessi in determinati ambienti per svolgere un'attività informativa generica e per procurare copie di documenti, ordini, lettere, ecc.

Utili fonti di informazioni sono anche:

1) l'osservazione continua di determinate località, come strade, ponti, stazioni, ecc.;

2) l'interrogatorio di prigionieri e di disertori e l'esame dei loro documenti.

Nell'organizzazione della rete informativa sono oggetto di particolare cura:

1) i segnali e i mezzi di riconoscimento propri che devono essere assai frequentemente variati;

2) i documenti apocrifi che devono permettere al personale specializzato di circolare liberamente attraverso i posti di blocco nemici e di sfuggire ai controlli;

3) la segretezza dei luoghi di convegno degli informatori e dei nominativi del personale incaricato di attività informativa;

4) i mezzi di trasmissione per il pronto recapito delle notizie.

Nessun informatore è mai, per nessun motivo, messo al corrente dei progetti, dei movimenti e dei luoghi di sosta delle unità né dei compiti affidati ad altri informatori, né degli scopi a cui servono le notizie.

Gli informatori spesso non conoscono altri capi al di fuori del superiore diretto al quale riferiscono e del quale ignorano attività e funzioni. (L'informatore è nella maggior parte dei casi un elemento infido che pratica su vasta scala il "doppio gioco"; il suo lavoro è sempre sorvegliato da elementi fidatissimi).

Nessuna notizia è sottovalutata. Tutte anche quelle negative, sono trasmesse con ogni urgenza.

Assieme alle notizie è indicato il grado di attendibilità e, solo eccezionalmente, con formula segreta, anche la fonte.

Organi specializzati appositi dei comandi piú elevati, o dei comandi minori in condizione di farlo, controllano, vagliano ed elaborano le notizie e, attraverso i piú disparati mezzi di trasmissione, ne curano la diramazione agli enti interessati e la periodica trasmissione all'esercito amico.

Controspionaggio

Scopo del controspionaggio è quello di individuare, smascherare ed eliminare le spie, agenti sia all'interno sia all'esterno delle formazioni partigiane e di neutralizzare la popolazione civile.

La sua organizzazione si innesta a volte in quella del servizio informazioni, ma piú spesso è autonoma e

indipendente anche dai reparti. Ciò non toglie che anche presso le unità vi siano sempre elementi incaricati di svolgere tale compito.

Il servizio di controspionaggio non può però riuscire a neutralizzare l'attività informativa nemica se non è accoppiato ad un complesso di rigidi provvedimenti presi dalle unità stesse per garantire il segreto. Ad esempio:

nella lotta clandestina, in specie, solamente il capo di ogni singola formazione conosce il superiore immediato dal quale l'unità direttamente dipende; egli non dovrebbe conoscere né gli altri comandanti gerarchici superiori, né i capi delle formazioni collaterali o similari. Ogni comandante gerarchico a sua volta conosce soltanto il superiore immediato e i soli capi delle formazioni dipendenti;

ogni partigiano, specialmente se di grado elevato o se appartenente ad un comando, conosce esclusivamente il suo compito. Per nessun motivo sono diramati anticipatamente alla collettività ordini di movimento, attacco, ecc.

La compilazione di documenti scritti è limitata a quelli strettamente indispensabili, e tutte le precauzioni sono prese perché essi non cadano in mano al nemico. E poiché ciò può anche avvenire, tutti gli accorgimenti sono predisposti perché determinati documenti (specialmente ordini, avvisi, elenchi nominativi) siano difficilmente intelligibili agli estranei. Non sono segnati gli indirizzi, il testo è vergato su fogli staccati, la spedizione è fatta su itinerari diversi, ecc.

Non sono distribuite o rilasciate tessere o documenti similari (il riconoscimento è eseguito con sistemi variabili fissati volta a volta);

non sono lasciati in mano al nemico prigionieri o feriti;

in combattimento il partigiano non ha in tasca alcun documento, nemmeno la corrispondenza personale;

tutte le precauzioni sono prese per non fornire elementi all'osservazione e alla fotografia aerea (cancellazione delle piste o di tracce sulla neve, mascheramento, immobilità al passaggio;

i nuovi arruolati compiono un periodo di prova, durante il quale sono sottoposti a particolare vigilanza e possibilmente isolati dagli anziani;

le trasmissioni radio, sono effettuate in linguaggio convenzionale (non in cifra, poiché presuppone l'esistenza di un cifrario scritto, il chè non è consigliabile): linguaggio che è spesso cambiato, per evitare che il nemico scoprendolo se ne possa servire;

la sede e l'installazione delle stazioni radio sono continuamente spostate per evitare la localizzazione da parte dei radiogoniometri portatili nemici, sempre piú diffusi;

prigionieri e disertori sono bendati dopo la cattura e portati, per l'interrogatorio, lontano dalla località di cattura. Essi sono rilasciati solo in seguito a scambi concordati. Prima di rilasciare i civili che si siano spontaneamente presentati, i dati da essi forniti sono fatti controllare da informatori inviati sui luoghi di provenienza.

Nei riguardi degli informatori nemici e dei traditori, la guerriglia non può fare a meno di procedere con estremo rigore.

Gli informatori e i traditori sono quasi sempre giustiziati, le loro proprietà distrutte, anche quando i sospetti, sia pure fondati, non sono confermati da prove materiali decisive.

La popolazione civile pavida e ostile viene indotta ad astenersi da qualsiasi attività a danno dei partigiani, dando ad essa la sensazione che qualunque tentativo sarebbe frustrato dalla onnipresenza occulta di abili informatori.

Per evitare di concedere, in questo campo, soverchia libertà ai singoli, i quali sono portati ad esagerare, la guerriglia costituisce speciali tribunali che agiscono con procedimento sommario.

Le azioni della guerriglia

Le azioni piú comuni della guerriglia sono:

1) l'attentato;

2) il sabotaggio;
3) il colpo di mano;
4) l'imboscata;
5) il blocco;
6) l'attacco.

Attentati e sabotaggi e colpi di mano sono azioni episodiche che hanno, singolarmente presi, scopi molto limitati, ma nelle quali assumono molto valore le doti di coraggio degli esecutori. Non sono mai però abbandonati all'arbitrio dei singoli e neanche all'iniziativa delle minori unità. Essi fanno parte di un piano organico scaturente dal preciso vaglio della situazione generale e delle varie situazioni locali e da inequivocabili ordini delle autorità superiori.

Imboscate, blocchi di vie di comunicazione e di presídi, attacchi a colonne in movimento e in sosta, a presidi sistemati a difesa, ecc. sono veri e propri combattimenti offensivi, che si prefiggono scopi molto piú importanti e che presuppongono, nella maggior parte dei casi, il raggruppamento preventivo delle forze, il raggiungimento della superiorità di queste su quelle nemiche locali, la scelta di favorevoli condizioni di terreno e di clima.

Criteri d'azione comuni a tutti i combattimenti di guerriglia sono:

la sorpresa realizzata a qualsiasi costo e con ogni sorta di accorgimenti, tra i quali:

1) il frequente cambio di procedimenti d'azione;

2) il mantenimento del piú assoluto segreto sulle operazioni in programma.

3) l'abitudine a riunire e a predisporre rapidamente forze di una certa consistenza su vasta zona (uomini allenati a compiere rapide e lunghe marce soprattutto di notte);

4) le soste nell'attività operative. (Queste, simulando una pacificazione che non esiste, provocano sempre il disorientamento dei comandi e il rallentamento della sorveglianza nelle truppe, cosí che l'improvviso ritorno

offensivo trova le condizioni ideali per il raggiungimento della sorpresa);

5) la preparazione accurata di ogni particolare; questa procede sulla scorta delle conoscenze acquisite sull'obiettivo e sul nemico, attraverso le notizie fornite dagli informatori;

6) la ricognizione preventiva per il controllo di queste ultime e per la conferma delle predisposizioni prese e per il loro adeguamento alle nuove necessità;

7) l'immancabile predisposizione di un servizio di osservazione e di sicurezza, per segnalare tempestivamente l'afflusso di rinforzi nemici;

8) gli ampi schieramenti per trarre in inganno l'avversario, aggirarlo e porsi in condizione di non essere aggirati, diminuire la propria vulnerabilità;

9) la rapidità e la spregiudicatezza dell'attacco. L'irruenza, l'aggressività, la decisione servono a neutralizzare la superiorità del nemico in fatto di materiali.

L'attacco metodico è effettuato soltanto *quando*, per particolari condizioni di terreno e di forze, si abbiano buone garanzie di successo.

In ogni altro caso gli sviluppi del combattimento sono caratterizzati da:

1) prontezza di concezione e di esecuzione;

2) massima mobilità per colpire incessantemente il nemico, con preferenza a tergo e sui fianchi, o per far cadere nel vuoto ogni sua puntata controffensiva;

3) parsimonia nell'impiego delle armi, tiro da brevissima distanza e ben aggiustato, per evitare scrupolosamente ogni spreco di munizioni (il partigiano deve poter rendere conto di ogni cartuccia sparata);

4) prontezza nel sottrarsi al contatto allorché è constatata una netta inferiorità o si delinea l'insuccesso.

Il "piano" elaborato per lo svolgimento di ogni azione — dopo aver scrupolosamente vagliato il rapporto delle forze e il loro morale, il terreno, le condizioni atmosferiche, le circostanze che potranno eventualmente influire sull'attuazione di esso — si ferma a considerare con somma cura:

1) l'impiego delle forze e dei mezzi a disposizione (avvicinamento all'obiettivo e scelta delle guide, coordinamento dell'azione, ripiegamento);

2) collegamenti (mezzi relativi; dove devono affluire le notizie);

3) trattamento dei feriti o dei prigionieri;

4) ora d'inizio dell'azione.

Il piano è comunicato a voce agli esecutori *solo* per la parte che ad essi interessa.

L'ora della partenza e l'obiettivo dell'azione sono comunicati all'ultimo istante.

Le azioni vengono preferibilmente effettuate di notte, solo contro colonne e convogli in movimento o piccoli presidi; quando i guerriglieri sono padroni assoluti della zona, di giorno

Le azioni diurne e contro avversari in forze hanno inizio in genere nel tardo pomeriggio per dare ai guerriglieri la possibilità, in caso di insuccesso, di ripiegare col favore della notte.

Le "azioni notturne," quando non si tratti di imboscate contro elementi poco consistenti, hanno inizio nella prima metà della notte, cosí da tenere impegnato il nemico fino all'alba e poter eventualmente ripiegare col favore dell'oscurità.

Essendo necessaria la perfetta conoscenza del terreno e delle posizioni da attaccare, sono effettuate preventive ricognizioni di giorno, e gli informatori sono impiegati come guide.

Comunque:

1) le ore piú propizie sono quelle in cui la vigilanza nemica è generalmente meno attiva ed efficiente: e cioè le ultime ore della notte e quelle della canicola;

2) le circostanze piú opportune quelle che inducono gli elementi di sicurezza a cercare un riparo: freddo intenso, pioggia, grandine, neve, vento forte;

3) le condizioni piú favorevoli quelle offerte dalla scarsa visibilità: notte, nebbia fitta, intemperie, polverone.

I partigiani non fanno in genere prigionieri. Ad ogni

modo essi riservano a questi, dopo l'interrogatorio, lo stesso trattamento che il nemico fa ai partigiani caduti nelle sue mani.

Allorché i prigionieri sono trattenuti come ostaggi, non sono posti a contatto dei partigiani, né tenuti nella zona occupata da questi, per evitare che in caso di scambio essi possano fornire al nemico utili informazioni.

L'esplorazione

La funzione operativa esplorativa, non è frequente nelle operazioni di guerriglia, anche perché essa non è sempre indispensabile, e spesso è incompatibile con la ricerca della sorpresa.

Quando necessaria, viene effettuata da piccoli nuclei — a piedi o a cavallo, raramente su automezzi — formati da elementi scelti per capacità, intelligenza e fedeltà e conoscenza della zona.

Elementi da poco arruolati oppure di non provata fedeltà non sono mai utilizzati per compiti che, come l'esplorazione e la sicurezza, favoriscono la diserzione e i contatti col nemico.

Essa tende a:

1) cercare la conferma delle notizie fornite dagli informatori;

2) riconoscere il terreno, le vie d'accesso e di ripiegamento;

3) precisare, ai fini dell'azione progettata, quei particolari che piú interessano circa la dislocazione e l'organizzazione dell'avversario;

4) mantenere il contatto a vista col nemico in movimento;

5) guidare l'azione di nuclei di sabotatori dell'esercito amico, paracadutati o sbarcati clandestinamente.

In nessun caso l'esplorazione si effettua con azioni di forza.

Gli elementi esploranti non accettano il combattimento. Se attaccati si disperdono in varie direzioni per ri-

congiungersi poi, alla spicciolata, al reparto che li ha distaccati.

La sicurezza

Il servizio di sicurezza riveste per le unità della guerriglia la massima importanza. In ogni momento e in ogni circostanza, in marcia e in stazione, esso è meticolosamente curato, perché manchevolezze, negligenze od omissioni comportano fatalmente, presto o tardi la distruzione dell'unità.

a) *Sicurezza in marcia*

I guerriglieri si muovono generalmente di notte e con tempo nebbioso, riposano di giorno in zone isolate che consentono l'occultamento dall'osservazione aerea.

I movimenti sono effettuati per itinerari poco frequentati, difficili o poco noti al nemico, evitando sempre villaggi o casolari, allo scopo di frustrare l'attività informativa avversaria. Se i movimenti non hanno scopi tattici sono compiuti a piccoli gruppi e sfasati nel tempo, in modo da confondersi col traffico locale.

Il servizio di sicurezza, pur essendo organizzato con la massima diligenza, è ridotto a piccole pattuglie che precedono e fiancheggiano le colonne a distanze variabili a seconda delle caratteristiche del terreno, intercettando tutte le vie di accesso all'itinerario di marcia; qualche nucleo eventualmente scaglionato in posti fissi di osservazione ha il compito di dare l'allarme piú che opporsi con la forza ad azioni avversarie. Solo le retroguardie sono sempre forti perché devono in ogni caso fungere da riserva.

Solo attraverso località che favoriscono le sorprese (colli, strette, creste, ponti, abitati, ecc.) le colonne sono precedute da pattuglie forti, che occupano materialmente i punti dominanti il tratto pericoloso e sbarrano le rotabili che vi affluiscono.

b) *Sicurezza in stazione*

Le piccole soste durante i trasferimenti sono effettuate di norma in luoghi reconditi, lontani dagli abitati e dalle vie di comunicazione. Quando la stagione lo consente e il nemico è vicino, è di preferenza adottato il sistema dell'addiaccio.

Quando la sosta è eccezionalmente effettuata in luoghi abitati (in genere villaggi isolati e molto distanti dal capoluogo) tutte le misure sono prese per neutralizzare ogni possibilità da parte dei locali di fornire informazioni all'avversario.

E precisamente:

1) l'entrata della colonna nel villaggio avviene a tarda sera e la sosta difficilmente si protrae oltre il sorgere del sole;

2) la sede della polizia viene occupata e la centrale telefonica controllata;

3) l'uscita dal paese è inibita ai civili, con la costituzione di una linea di vedette intorno all'abitato, linea che nessuno può oltrepassare;

4) l'esposizione alle finestre di sorgenti luminose e l'accensione di fuochi all'aperto sono vietate durante la notte; di giorno è vietata la esposizione di biancheria, specchi, ecc.

La migliore sicurezza viene però realizzata cambiando frequentemente con movimenti notturni e improvvisi e senza alcuna comunicazione preventiva ai gregari, le località di sosta, a meno che queste non siano imposte da necessità tattiche.

Dovunque effettuate, le soste sono scrupolosamente garantite da sorprese mediante:

1) un accurato servizio di vigilanza e di segnalazione che dispone di elementi distaccati tanto piú lontano (e con compiti reattivi) quanto maggiore è il tempo necessario per adunare i reparti (accantonamento);

2) un'opportuna dislocazione dei reparti in modo da contemperare la necessità del rapido intervento in caso di attacco nemico con quella di sottrarre le unità all'osservazione e all'azione aerea avversaria;

3) rigorose predisposizioni applicate per evitare di richiamare comunque l'attenzione del nemico e dei suoi informatori, vietando i movimenti degli uomini, l'avvicinamento dei civili agli abitati, proibendo i fuochi, i rumori, ecc.

Particolare cura è posta nel compiere, in assoluto silenzio, le operazioni di abbandono delle località di sosta e nel cancellarvi e disperdervi le tracce della permanenza.

c) *Sicurezza in combattimento*

È della massima importanza in azioni che, come quelle della guerriglia, sono compiute da piccoli reparti che non hanno scaglionamento in profondità e non sono inquadrati e che agiscono sempre nel campo nemico dove, è da supporre, gli elementi di vigilanza sono sempre in stato di allarme.

La guerriglia non può perciò fare a meno di impiegare sempre un'aliquota anche forte delle sue forze per:

1) intercettare le comunicazioni del nemico impedendo il movimento delle staffette inviate alla ricerca di rinforzi (l'interruzione dei collegamenti a filo fa già parte delle predisposizioni che precedono l'azione);

2) segnalare e impedire o, quanto meno, ritardare l'afflusso dei rifornimenti sul luogo dell'azione;

3) proteggere il ripiegamento ad azione compiuta.

Il che viene effettuato con:

a) posti di osservazione e di collegamento sui punti dominanti o sulle vie di comunicazione;

b) nuclei di intercettazione a tergo del nemico su posizioni idonee alla difesa;

c) riserve parziali per la protezione della ritirata.

1) *L'attentato*

La guerriglia si serve dell'attentato per raggiungere uno degli scopi piú importanti delle sua azione: minare il morale dell'avversario, tenendolo costantemente sotto

la minaccia immanente e inafferrabile della sua inimicizia, rendendogli pericoloso e circospetto ogni movimento.

Piú che una vera e propria azione di guerriglia, l'attentato è una manifestazione, forse la piú comune della lotta clandestina.

Esso può consistere nel colpo di pistola sparato da ignoti o fra la folla anonima all'indirizzo di un membro dell'esercito o del Governo nemico; nello scoppio di una bomba in una caserma, in una mensa, in un circolo, in un comando, in un ufficio del governo, in una riunione, in una cerimonia ufficiale, nell'agguato teso al motociclista porta-ordini o all'autovettura isolata in movimento su strade deserte o affollate, ecc.

L'attentato non ha bisogno, nella maggior parte dei casi, di preparazione molto complessa e nemmeno richiede l'impiego di molte forze.

Esso è per lo piú l'opera silenziosa e discreta di sparuti nuclei di cospiratori che, all'ombra della vita cittadina (specie nei centri piú importanti), tessono l'intricata e pericolosa trama della rivolta.

Se la guerriglia non avesse altro scopo che quello di rendere difficile la vita al proprio avversario, minandogli il terreno sotto i piedi, basterebbe il solo "attentato" a permettere a poche centinaia di uomini decisi e spregiudicati di tenere in soggezione l'esercito piú potente.

2) *Il sabotaggio*

E' l'attacco al potenziale bellico del nemico.

E' un'azione che tende a raggiungere effetti materiali specifici, ma che, se estesa su vasta scala e se la volontà di recar danno al nemico è trasformata in seconda natura, non solo nei partigiani ma anche in tutta la popolazione civile interessata, in breve tempo ottiene incalcolabili effetti materiali e morali.

Il suo campo d'azione è illimitato.

Tutto può essere sabotato: il movimento, la produzione, le telecomunicazioni, i servizi pubblici, ecc.

Il movimento può essere, ad esempio, sabotato attraverso:
1) le interruzioni stradali e ferroviarie, con la distruzione di ponti e viadotti, di impianti di stazione e di manovra, provocando crolli di gallerie e franamenti di sedi stradali;
2) i disguidi, i guasti e gli incidenti provocati sulle linee ferroviarie con rotture di scambi e di rotaie (in curva), con la distruzione di impianti telegrafici e telefonici e di telecomando, con guasti ai deviatoi e alle segnalazioni ottiche, col collocamento di mattonelle di esplosivo fra le mattonelle di carbone, arresti di treni mediante il danneggiamento dei freni;
3) la distruzione delle chiuse sulle vie acquee;
4) l'inutilizzazione delle teleferiche;
5) i danneggiamenti al traffico marittimo con la distruzione dei moli e dei bacini, la rottura degli ormeggi, la posa di ordigni nelle caldaie delle navi, l'applicazione di cariche esplosive nelle carene (mignatte);
6) l'incendio dei depositi di carburante, dopo aver provocato la rottura dei serbatoi e fatto defluire il liquido all'esterno;
7) l'alterazione dei carburanti e dei lubrificanti;
8) l'incendio o la distruzione dei veicoli, delle loro rimesse e del materiale sussidiario (parchi, capannoni, magazzini parti di ricambio);
9) il disseminamento sulle rotabili di chiodi speciali, cocci di vetro, lamine tagliagomme.
La produzione bellica può essere sabotata attraverso:
1) la distruzione o l'inaridimento delle fonti di produzione delle materie prime (miniere, boschi, depositi di legname, fonderie, segherie, raffinerie, stabilimenti chimici, ecc.);
2) i guasti ai grandi stabilimenti industriali e a quelli dei piccoli imprenditori che alimentano dei congegni essenziali (inutilizzazione delle macchine utensili, degli attrezzi di precisione, distruzione dei progetti e dei piani non sostituibili);
3) le interruzioni di energia elettrica con la distruzione delle centrali, la rottura delle dighe, i guasti ai generatori, ai trasformatori e alle turbine, il taglio dei cavi, l'abbattimento dei tralicci di sostegno delle condutture, la distruzione dei depositi di materiali accessori (es. interruttori);
4) le interruzioni del lavoro, ottenute fomentando il disagio e il malcontento fra i lavoratori e provocando scioperi, errori, ecc.;
5) gli attacchi ai depositi di armi e munizioni.
La produzione agricola può essere sabotata attraverso:
1) la distruzione dei raccolti, sui campi e negli ammassi;
2) la rottura degli argini dei canali di irrigazione;
3) i danni agli stabilimenti delle industrie alimentari, ai mulini, ecc.;
4) la sospensione del lavoro.
Le telecomunicazioni possono essere sabotate attraverso:
1) la distruzione delle centrali telegrafiche, telefoniche e radiofoniche;
2) il taglio e l'asportazione (per lunghi tratti) dei cavi;
3) l'abbattimento dei sostegni.
I servizi pubblici possono essere sabotati con:
1) la rottura degli acquedotti, degli elevatori, dei serbatoi, dei congegni di potabilizzazione;
2) l'ostruzione delle fognature;
3) l'interruzione della distribuzione di energia elettrica per l'illuminazione, del gas, ecc.;
4) la distruzione di ospedali, dei depositi di materiale farmaceutico.
Ed è appunto in conseguenza delle larghe possibilità offerte all'azione sabotatrice, che il nemico è costretto ad un grande spiegamento di forze, perché dovunque esso ha qualcosa da salvaguardare e da proteggere.
La guerriglia sfrutta questo particolare stato d'animo; provocando, con l'astuzia e la rapidità delle mosse, la sensazione di un pericolo che spesso è maggior del reale.
Il sabotaggio si serve di svariati mezzi, dal più co

mune al piú impensato, per raggiungere i suoi scopi.

Sono fra i piú comuni: l'incendio, l'esplosivo, l'azione meccanica o chimica, ecc.

L'incendio dà risultati radicali se usato contro determinati manufatti o installazioni o contro determinate materie prime.

Può essere appiccato direttamente o indirettamente, con l'uso di liquidi infiammabili o con bombe incendiarie (al fosforo e alla termite) fornite di congegni per l'accensione ritardata (apparecchi ad orologeria, ordigni elettrici o a reazione chimica). Questi ultimi sono di massima preferiti, perché consentono al sabotatore di allontanarsi dal luogo dell'azione e sfuggire alla cattura.

L'esplosivo è impiegato da solo oppure unitamente agli ordigni incendiari.

Gli esplosivi piú diffusi sono la dinamite e il trinitrolueno; meno usati la polvere nera, la nitrocellulosa e la nitroglicerina.

Sono confezionati in genere sotto forma di bastoncini o di blocchetti plastici, impiegati per carichi di bombe (piú o meno mascherate) esplodenti a tempo (sistemi ad orologeria o a reazione chimica) o a percussione, a pressione, a trazione, a strappo, ecc.

Il sabotaggio meccanico o chimico è effettuato mediante:

1) l'intromissione di materie estranee nei congegni dei meccanismi industriali o dei mezzi di trasporto (corindone smerigliato o sabbia nei cuscinetti; dadi e bulloni nelle turbine e nei motori veloci, negli interruttori, ecc.);

2) l'immissione di sostanze nocive nei meccanismi piú delicati (acidi ed alcali fra le strutture metalliche; zucchero e sciroppi nei carburatori dei motori a combustione interna; carborundum e liquidi vari negli organi della lubrificazione, ecc.);

3) la rimozione o il segamento di tubazioni idrauliche, chiavarde, bulloni, perni nei macchinari o nelle strutture metalliche in genere;

4) lo strappo dei fili metallici di comando, di controllo o di collegamento.

Il sabotaggio è però un'arma che la guerriglia dovrebbe sforzarsi di usare con cautela.

Specialmente se essa si svolge in territorio nazionale, dovrebbe evitare le distruzioni inutili o quelle la cui effettuazione incide direttamente sul patrimonio o sulla ricchezza della Nazione, limitando i sabotaggi a quelli essenziali, da compiere secondo un piano compilato da tecnici e a mezzo di personale esperto o appositamente addestrato.

Particolarmente per quanto riguarda le opere stradali e ferroviarie, la guerriglia dovrebbe resistere alla tendenza alle distruzioni soltanto perché tali o perché rispondenti a presunti criteri difensivi; ad esempio: il voler isolare le zone "liberate" o nelle quali sono dislocate le basi delle bande.

In questi casi basta soltanto predisporre in tempo e attuare solo in caso di necessità.

La cautela è necessaria specialmente per la rappresaglia che il sabotaggio (come del resto anche l'attentato) può provocare nei confronti delle popolazioni.

L'antisabotaggio, invece, è la reazione opposta dalla guerriglia alla opera di sabotaggio che le forze governative di occupazione predispongono in previsione di dover sgomberare un determinato territorio.

La guerriglia vi provvede con l'occupazione a viva forza e la difesa diretta dell'impianto e dell'opera d'arte, oppure con opera di difesa passiva, rendendo apparentemente inutilizzabile l'impianto e occultando le parti essenziali e i pezzi di ricambio del macchinario, se trattasi di stabilimento o di centrale elettrica.

3) *Il colpo di mano*

Il colpo di mano è l'azione di forza compiuta dalle minori unità della guerriglia, allo scopo di mandare ad effetto, mediante la violenza, un atto che non può es-

sere eseguito soltanto con l'accorgimento e con l'astuzia.

Scopi del colpo di mano possono essere quindi il sabotaggio o l'asportazione di armi, esplosivi, viveri, materiali, vari, oppure la cattura di prigionieri, di ostaggi, ecc.

L'azione, che dev'essere accuratamente preparata, presenta tre fasi caratteristiche, ciascuna delle quali è affidata ad una diversa aliquota di forze:

1) l'eliminazione del personale di guardia;
2) la distruzione o l'asportazione del materiale o la cattura di prigionieri;
3) la protezione dell'azione e del ripiegamento.

Nella preparazione, tutti i particolari della vita e dell'attività nemica (turni delle guardie, abitudini, collegamenti, ecc.) sono — pena l'insuccesso — ricercati e forniti agli esecutori materiali del colpo di mano (importanza del servizio informazioni e accuratezza delle ricognizioni).

Di norma, pur sfruttando sorpresa e fulmineità d'azione, il colpo di mano è eseguito con forze e armamento superiori.

Esso non è effettuato intorno al 60° al 30° minuto di ogni ora, perché questi sono momenti che coincidono di solito con gli appuntamenti radio, specie quando si ha ragione di ritenere che il nemico sia collegato con tale mezzo e possa dare tempestivamente l'allarme.

L'eliminazione del personale di guardia — contemporanea all'isolamento del posto mediante il taglio dei fili telefonici esterni — è effettuata dalla prima aliquota con la *sorpresa* e il *silenzio*.

L'eliminazione silenziosa delle sentinelle costituisce la premessa indispensabile alla riuscita dell'operazione. L'impiego delle armi da fuoco è perciò escluso. L'agguato alle sentinelle viene teso avvicinandole sotto vento, strisciando; ma qualunque sia il metodo impiegato, lo scopo che gli esecutori intendono raggiungere è quello di impedire che la sentinella dia l'allarme.

La distruzione o l'asportazione del materiale è caratterizzata dalla *rapidità*.

Eliminare le sentinelle, l'azione è condotta rapidamente a termine dalla seconda aliquota, prima del probabile sopraggiungere dei rinforzi.

Tutto ciò che non può essere asportato o distrutto viene in genere incendiato.

Alcuni colpi di mano sono portati a compimento mediante la sola azione di fuoco. Ad esempio:

la distruzione di aerei fermi sugli aeroporti, in decollo o in atterraggio, mediante tiri dai margini del campo;

l'eliminazione del personale di guardia a un ponte isolato, mediante tiro contemporaneo sulle sentinelle e contro la porta del corpo di guardia per impedire l'uscita del personale.

L'aliquota destinata alla protezione dell'operazione e della ritirata pone elementi di osservazione, di collegamento e di sicurezza a tergo e ai fianchi.

Effettuata l'operazione e avvenuto il rientro delle altre due aliquote, tutti si allontanano in tempo e si disperdono per riunirsi nella prefissata località di raccolta.

In caso di insuccesso o di mancata sorpresa, i partigiani non insistono nell'azione.

Ad un segnale convenuto essi si sottraggono al combattimento, disperdendosi alla spicciolata in varie direzioni per radunarsi poi al punto stabilito.

Pochi elementi sono incaricati di tenere il contatto a vista con il nemico che insegue.

Allorché il ripiegamento è possibile in una sola direzione, un gruppo di partigiani ha il compito di ritardare l'inseguimento col fuoco e guadagnare tempo. Disposizioni e modalità di ripiegamento sono portate a conoscenza di tutti i gregari prima dell'azione.

4) *L'imboscata*

È la forma piú consueta dell'attività di guerriglia.

È fondata sull'astuzia e sulla sorpresa; è accuratamente e pazientemente preparata ed è condotta con estrema decisione.

E' compiuta generalmente in località adatte (strette

e gole montane, macchie boscose a breve distanza dalle strade; località lontane da centri abitati) ed è diretta alla distruzione di colonne o convogli in movimento sulle rotabili.

Richiede l'impiego di forze adeguate per evitare la reazione degli elementi non potuti sorprendere o investire.

Gli uomini sfruttano per l'appostamento gli appigli piú disparati, portano le armi automatiche di solito in posizioni leggermente dominanti, in modo da poter battere le strade in profondità, caricandole con conveniente anticipo sul momento fissato per l'azione.

Silenzio e immobilità sono scrupolosamente osservati. Gli uomini evitano di muoversi, di tossire, di fumare. Essi non rispondono nemmeno al fuoco nemico durante la fase preliminare; e ciò perché questo potrebbe a volte essere aperto al solo scopo di provocare la reazione e sventare la sorpresa.

Gli uomini aprono il fuoco o assaltano al segnale convenuto.

Effettuata l'imboscata i partigiani non sostano a lungo sul luogo dell'azione per distruggere totalmente i resti del nemico; essi potrebbero essere messi in crisi dal sopraggiungere di rinforzi.

Contro colonne profonde i guerriglieri raggiungono risultati efficaci tendendo piú imboscate a 500-700 metri l'una dall'altra e aprendo il fuoco contemporaneamente.

Contro colonne marcianti in senso opposto, in favorevoli condizioni di terreno e con scarsa visibilità (vegetazione alta, notte, nebbia), si insinuano talora fra le teste delle due colonne, aprono il fuoco nei due sensi e abbandonano celermente il campo, traendo il nemico in inganno e inducendo le avanguardie ad ingaggiare combattimento fra loro.

Come sempre, il servizio di sicurezza è molto curato e rimane in atto fino al completo ripiegamento.

Nuclei di intercettazione sono dislocati oltre la zona d'azione col preciso compito di precludere al nemico

ogni via di ritirata e di distruggere gli elementi isolati che tentassero di sfuggire all'imboscata per dare l'allarme.

In caso di insuccesso o di mancata sorpresa i partigiani non insistono nell'azione ma si regolano come già detto al capitolo precedente.

5) *Il blocco*

a) *Blocco di un itinerario*

Ha lo scopo di impedirne al nemico il pieno sfruttamento.

È attuato mediante l'occupazione di posizioni tatticamente vantaggiose scelte a cavaliere della strada nel punto piú favorevole (alture dominanti, strette, abitati, ponti, corsi d'acqua, boschi, ecc.) e di obbligato passaggio.

I reparti della guerriglia si schierano su vasto fronte (a gruppi o anche ad uomini isolati) per dare l'impressione di disporre di forze superiori alla realtà, presentare minore bersaglio, ostacolare gli avvolgimenti altrui ed eventualmente favorire i propri.

A meno che il blocco non sia costituito su posizioni veramente forti e in zone interamente controllate dai guerriglieri, esso non è definitivo, rispondendo soltanto allo scopo di sbarrare il passo e trarre in imboscata colonne di rifornimenti o reparti isolati.

Contro avversario che avesse già individuato le posizioni occupate e fosse in grado di concentrarvi forze e mezzi soverchianti, la resistenza degli occupanti sarebbe sterile e dispendiosa.

b) *Blocco di un presidio*

Ha lo scopo di impedire l'uscita delle forze mobili in esso racchiuse, perché non concorrano ad azioni impegnate altrove (ad esempio contro colonne e convogli transitanti nei pressi).

È un'azione quindi a carattere concomitante e temporaneo.

Richiede molte forze e perciò è in genere portata solo contro piccoli presidi e anche quando il terreno circostante consente pochi passaggi e tutti facilmente sbarrabili.

Non sempre i partigiani insistono nell'assedio allorché forze avversarie sopraggiungono dall'esterno in aiuto degli assediati.

6) *L'attacco*

L'attacco vero e proprio, contro le forze avversarie consistenti, presenta aspetti molto diversi a seconda del terreno, dell'efficienza quantitativa e qualitativa delle forze a disposizione, del carattere del Capo, della situazione, ecc.

I procedimenti d'azione variano, perciò, secondo che si tratti di combattimenti ingaggiati da forze notevoli con artiglierie e mezzi motorizzati appoggiati da aviazione (si tratta in questo caso di unità regolari, ad esempio in Russia), oppure di attacchi di bande piú o meno consistenti contro presidi isolati e piccole colonne (per esempio: Balcania, A.O.I., Alta Italia).

I guerriglieri, però, non attaccano mai — anche se dispongono di forze superiori — forze regolari in posizione, preparate alla difesa o che, peggio ancora, abbiano già fatto in tempo a scatenare la loro reazione di fuoco.

Solo la sorpresa può in questi casi aver ragione dell'avversario, ma anche questa non esclude il concorso di circostanze eccezionali (tradimenti, colpi di mano alle spalle, ecc.).

Nella pluralità dei casi, l'attacco si riduce all'estrinsecazione di una sola delle fasi in cui normalmente esso si divide nella guerra vera e propria, e precisamente dell'*assalto*: sí che assume grande importanza l'organizzazione dell'avvicinamento e dei movimenti necessari per portarsi a distanza di assalto.

In linea generale, specie per le azioni di minore portata, le forze di attacco sono ripartite in piú aliquote:

1) una, minima, composta di uomini audaci, vigorosi, astuti, destinata all'eliminazione del dispositivo di sicurezza nemico;

2) una seconda, anch'essa di poca entità, impiegata nel servizio di sicurezza e per la costituzione di nuclei di intercettazione;

3) una terza (eventuale), destinata all'attacco dimostrativo per sviare l'attenzione e la reazione dell'avversario;

4) una quarta, la piú forte, destinata all'azione principale (fianchi o tergo del nemico);

5) una quinta, se possibile, che costituisce la riserva pronta a intervenire nell'azione o a bloccare reazioni manovrate del nemico, oppure a proteggere il ripiegamento degli attaccanti.

Il segreto della riuscita dell'azione sta:

1) nella perfetta disciplina dei reparti e degli uomini (nessuno deve abbandonarsi a iniziative individuali, come saccheggio, ecc.);

2) nel collegamento e nella perfetta intesa col servizio di sicurezza (segnali, ecc.);

3) nella precisa ripartizione dei compiti e nella scrupolosa osservanza degli ordini ricevuti.

a) *Attacco di una colonna in sosta*

I guerriglieri che attaccano una colonna durante una lunga sosta assumono in genere uno schieramento a semicerchio per avviluppare la zona degli accampamenti e dispongono a distanza, nel tratto appositamente lasciato libero, un gruppo di fuoco incaricato di distruggere coloro che tentano di sfuggire attraverso il varco.

Lo stesso schieramento essi adottano per colonne sostanti brevemente sull'itinerario di marcia, attaccando contemporaneamente testa, retroguardia e grosso.

L'azione si sviluppa eliminando silenziosamente (o meglio eludendo) il servizio di sicurezza e poscia inve-

stendo improvvisamente col massimo volume di fuoco gli elementi in sosta o in riposo. Solo quando il nemico appare preso dallo sgomento e non dà segni di reazione organica e ordinata, le bande irrompono all'assalto.

Appositi gruppi sono specialmente incaricati di aprire il fuoco sul comando e sulle stazioni radio, per distruggerli o neutralizzarne l'azione.

La riuscita dell'azione è basata sulla crisi che la sorpresa provoca nell'avversario stanco della marcia o intento a sistemarsi per la sosta.

b) *Attacco di una colonna in movimento*

L'azione è in genere preceduta da un'imboscata, atta a infliggere all'avversario le maggiori perdite possibili.

Ciò è piú facilmente realizzabile allorché la colonna muove su strade incassate fra posizioni dominanti oppure fiancheggiate da fitto bosco, ovvero quando particolari condizioni di luce e di clima (notte, nebbia, tormenta, ecc.) facilitano la sorpresa.

In tal caso i partigiani:

1) predispongono sull'itinerario ostacoli e interruzioni non rilevabili a distanza (dietro curve della strada o in luoghi coperti) o, meglio, impiegano mine che fanno brillare nel momento piú favorevole;

2) organizzano lo schieramento delle armi automatiche, per investire violentemente col fuoco il nemico non appena questo è costretto a fermarsi per riattare le interruzioni, e delle forze mobili per imbottigliarlo (particolare attenzione rivolgono alle retroguardie che, in zone infestate dalla guerriglia, marciano in genere a distanze maggiori del normale e sono solidamente costituite in quanto rappresentano l'elemento di manovra e di contrattacco);

3) attaccano violentemente e contemporaneamente la testa e la coda della colonna, intervenendo al centro col grosso, non appena le forze nemiche siano state scompigliate oppure si siano divise per parare gli attacchi in testa e in coda;

4) assaltano a forze riunite se l'attacco è completamente riuscito e distruggono uomini e mezzi.

Contro colonne motorizzate l'azione tende particolarmente a:

1) provocare l'incendio dei veicoli (lancio di bottiglie di benzina legate insieme con bombe a mano alle quali sia stato tolto il dispositivo di sicurezza);

2) neutralizzare l'azione delle autoblinde di scorta ingabbiandole sulle strade, mediante la caduta dall'alto di tronchi e grossi massi.

Durante l'azione molti buoni tiratori hanno sempre l'incarico specifico di dirigere il fuoco sugli ufficiali, i conduttori, i quadrupedi e le stazioni radio.

c) *Attacco ad un convoglio ferroviario*

L'attacco ai convogli ferroviari presenta nei confronti di quello effettuato contro le colonne in movimento sulle rotabili, minori difficoltà: ma i procedimenti usati dai guerriglieri sono di massima gli stessi.

L'azione presenta due momenti caratteristici:

1) il deragliamento o, almeno, la fermata del treno;

2) l'attacco vero e proprio.

Il deragliamento è provocato con l'impiego delle mine, con la rottura degli scambi, con lo sbullonamento delle rotaie.

La fermata, invece, predispone ostacoli o anche accendendo un rogo sui binari.

L'uso della mina è molto diffuso. Gli esplosivi, comandati a distanza sono fatti scoppiare in corrispondenza del centro del convoglio, ove normalmente sono collocati per sicurezza i carichi di maggior valore. La sistemazione della mina è fatta in modo da eludere la sorveglianza del personale di servizio lungo la linea.

Lo sbullonamento delle rotaie è generalmente eseguito, per una considerevole lunghezza, nei tratti dove i convogli transitano di norma a velocità notevole (rettilinei, discese); oppure in zone dove il disastro può assumere aspetti di notevole gravità e le operazioni siano

lunghe e difficili (viadotti, gallerie, tratti a mezza costa), per non destare allarmi prematuri le rotaie, tolti i bulloni e le piastre, sono lasciate in sito.

Ottenuto il deragliamento, i partigiani aprono contro il treno un violento fuoco di armi automatiche; si avvicinano quindi per fare bottino e catturare ostaggi; incendiando i carri o le vetture non deragliate.

Se il treno è carico di truppe o è fortemente scortato e da esso parte subito una violenta reazione di fuoco che lascia supporre una superiorità di forze, i partigiani desistono dall'attacco.

Contemporaneamente all'attacco al convoglio i partigiani organizzano spesso anche l'imboscata contro le spedizioni di soccorso oppure il blocco dei presídi piú vicini.

Poiché il solo mitragliamento (diurno e notturno) ai treni in transito è sufficiente per mantenere il nemico in continua tensione, i guerriglieri portano le armi automatiche a distanza conveniente dalla linea ferrata, le bloccano sui congegni di elevazioni del treppiede e aprono il fuoco al passaggio del treno.

d) *Attacco di presídi isolati e di abitati*

Presuppone da parte della guerriglia una netta superiorità di forze; poiché, pur tenendo alla sorpresa, questa non è sempre raggiungibile e quindi i guerriglieri devono contare essenzialmente sull'azione di forza.

Non potendo però esplicarla come si deve, si limitano ad investire col fuoco gli sbocchi, in modo da trattenere i difensori nell'interno del blocco.

L'attacco è di norma effettuato contemporaneamente dall'interno e dall'esterno e le due azioni sono coordinate e sincronizzate con particolare cura.

L'abitato viene isolato: anzitutto, mediante l'interruzione di tutte le comunicazioni rotabili e ferroviarie e di tutti i collegamenti a filo che da esso dipartono o vi affluiscono; inoltre, predisponendo a largo raggio intorno ad esso:

1) un servizio di osservazione per segnalare in tempo l'eventuale sopraggiungere di rinforzi;

2) un servizio di intercettazione (su tutte le strade, anche su quelle secondarie) per impedire o ritardare l'affluenza dei rinforzi e per respingere altresí le sortite del presidio.

Apposite riserve parziali sono dislocate opportunamente per intervenire nell'attacco in caso di bisogno o per concorrere all'azione contro i rinforzi; infine per proteggere la ritirata.

All'attacco dall'interno partecipa in molti casi la popolazione civile (si può giungere anche alla sollevazione in massa) o l'aliquota di essa che è favorevole ai partigiani.

La partecipazione però è preventivamente organizzata ripartendo esattamente i compiti fra la "quinta colonna" (squadre di distruttori, di scelti).

Sono previsti: l'interruzione di linee telegrafiche, la distruzione di stazioni radio e di centrali di collegamento; l'incendio di depositi, la distruzione di pezzi di postazione, l'irruzione improvvisa in sedi di comandi, in locali di convegno o nelle mense ufficiali e sottufficiali, l'uccisione nelle loro abitazioni di ufficiali, personalità politiche o del Governo, ecc.

Le ore piú propizie sono quelle del sonno, dei pasti o della libera uscita (in quest'ultimo caso gli ingressi degli accantonamenti sono bloccati col fuoco delle mitragliatrici poste sui tetti e sulle finestre delle case che dominano i cortili delle caserme).

A parte il concorso diretto alle operazioni esterne, i guerriglieri si ripromettono dall'attacco interno risultati notevoli, per le forti ripercussioni che esso ha sul morale dei difensori.

L'attacco dall'esterno è organizzato con grande cura e preparato nei minuti particolari. Sono:

1) studiate e riconosciute le vie di accesso e le direzioni di attacco piú redditizie;

2) predisposti l'eliminazione e l'aggiramento dei po-

sti di blocco; la soppressione delle ronde, delle sentinelle e delle vedette;

3) fissati i primi obiettivi da raggiungere e le modalità per il coordinamento dell'azione;

4) stabilite le dislocazioni dei reparti di rincalzo destinati ad azioni di arresto contro eventuali tentativi di sortita dell'avversario;

5) ripartiti i compiti da svolgere ad azione conclusa (asportazione del bottino, distruzioni di impianti, sorveglianza esterna, ecc.).

L'attacco investe in genere piú tratti del margine dell'abitato. I reparti avanzati, una volta penetrati nell'interno, procedono con la massima celerità ed energia verso il margine opposto occupando via via gli obiettivi loro assegnati, che si identificano con quelle posizioni idonee a costituire centri di irradiazioni per il successivo rastrellamento.

Resistenze organizzate in determinati settori dell'abitato sono eliminate con i provvedimenti specifici della lotta negli abitati.

A tal uopo la guerriglia si serve di speciali gruppi, della forza all'incirca di un plotone, specializzati nei combattimenti stradali. Questi reparti sono divisi normalmente in tre nuclei: uno d'assalto per eliminare gli elementi nemici che tengono la strada; un nucleo di rastrellamento che avanza dietro il primo per rastrellare le case; un nucleo di appoggio che costituisce la base di fuoco (neutralizza le armi nemiche, assicura in caso di insuccesso il ripiegamento degli altri nuclei).

Le resistenze sporadiche opposte da gruppi di difensori asserragliati in case isolate sono aggirate per essere poi eventualmente eliminate da reparti di rincalzo o in secondo tempo da altre unità provviste di bombe incendiarie, lanciafiamme e artifizi fumogeni.

Appena occupato, l'abitato è sottoposto a regolare ed accurato rastrellamento per i settori, a meno che i partigiani non abbiano da assolvere compiti piú importanti ed urgenti.

Se l'occupazione è di carattere temporaneo, effettuata cioè soltanto per liberare ostaggi importanti oppure per eliminare avversari politici e spie o ancora per asportare dai magazzini le merci destinate al nemico, i partigiani abbandonano il paese appena compiuto il rastrellamento e dopo aver distribuito alla popolazione viveri e indumenti esuberanti.

Se l'occupazione è definitiva, essendo l'abitato compreso nella zona "liberata," le unità della guerriglia si preoccupano di mantenervi l'ordine per evitare incidenti, saccheggi, ecc.

e) *Attacco ed occupazione di un aeroporto*

È effettuato quasi sempre in concorso con unità paracadutiste dell'esercito amico, in previsione di uno sbarco di unità aviotrasportate per azioni in grande stile.

I guerriglieri sfruttano per questo la conoscenza perfetta dell'organizzazione difensiva locale, delle vie di accesso e delle probabilità di intervento di soccorsi dai presídi vicini.

È un'operazione sulla cui riuscita hanno grande importanza: la meticolosa definizione dei particolari esecutivi, l'esatta ripartizione dei compiti fra i partigiani e truppe paracadutate, i collegamenti.

L'azione dei partigiani che precede quella dei paracadutisti, ha inizio con:

1) l'eliminazione delle sentinelle e delle guardie;

2) l'interruzione dei collegamenti;

3) l'azione di fuoco sul campo per bloccare gli accantonamenti e impedire l'uscita del personale;

4) l'azione dimostrativa (o il blocco) contro i presídi vicini per impedire l'accorrere di rinforzi. Ciò può essere ottenuto anche con il blocco, nei punti piú favorevoli, degli itinerari che adducono all'aeroporto.

In questo ultimo caso, le località da occupare sono scelte tenendo presenti due esigenze fondamentali:

1) essere ad una distanza tale dall'aeroporto da sottrarre questo ai tiri dell'artiglieria di p.c. o almeno di quelli delle armi maggiori della fanteria nemica;

2) costituire una prima imbastitura di quella che dovrà essere la difesa "a cerchio chiuso" dell'aeroporto, la quale sarà apprestata dalle unità paracadutiste o aviotrasportate.

L'occupazione di campi di fortuna o di località idonee all'atterraggio e allo sbarco di unità aviotrasportate è di massima compiuta dai soli partigiani, date le minori difficoltà da superare.

I procedimenti sono press'a poco quelli descritti nei paragrafi precedenti, e cioè: l'occupazione della località prescelta (con o senza combattimento in relazione alla presenza o meno di elementi difensivi) e imbastitura della difesa a cerchio chiuso, con sbarramenti stradali sugli itinerari adducenti alla località.

L'azione contro i presídi vicini può anche mancare.

f) *Attacchi alle spalle del nemico*

I guerriglieri attaccano il nemico alle spalle quando questo è impegnato in una battaglia con l'esercito amico nella quale si delinea la sua sconfitta, o ancora meglio quando ha già iniziato il ripiegamento. Poiché si tratta sempre di azioni combinate fra piú unità partigiane, assumono grande valore il perfetto coordinamento della azione (concentramento delle bande sui punti prestabiliti) e la concomitanza degli sforzi. Risultato che la guerriglia tenta sempre di raggiungere è quello di stringere il nemico nella morsa fra gli attacchi sulla fronte, eseguiti dall'esercito regolare amico, e quelli sulle retrovie, eseguiti dai partigiani con estrema decisione e spregiudicatezza.

g) *Occupazione di località a tergo del nemico*

L'operazione consiste nell'occupazione preventiva di posizioni-chiave indicate dai comandi dell'esercito amico, sulle quali i guerriglieri imbastiscono una prima difesa, che sarà poi consolidata dalle prime truppe giunte sul posto, per via aerea o per via terrestre.

Si tratta in genere di strette, ponti, nodi stradali, punti dominanti a tergo delle linee avversarie, la cui occupazione deve facilitare lo sbocco delle unità amiche, ostacolare la ritirata dell'avversario oppure impedire l'accorrere di rinforzi. Può trattarsi anche di costituzione di teste di ponte o di teste di sbarco, ove i partigiani guidano l'azione di truppe speciali, paracadutate o sbarcate, o addirittura si sostituiscono ad esse.

L'occupazione dei partigiani si limita ai punti vitali delle posizioni;

mezzo di azione principale: il fuoco;

ostacolo prevalente: la mina anticarro.

7) *Il combattimento difensivo*

La resistenza è una forma di lotta eccezionale e di breve durata, alla quale i guerriglieri ricorrono quando intendono:

1) fermare l'avversario su posizioni favorevoli allo sviluppo di un'azione di contrattacco sul fianco e sul tergo effettuata da altre truppe;

2) guadagnare tempo per raccogliere forze e per sottrarre il grosso all'azione avversaria;

3) opporsi al rastrellamento di determinate località favorevoli alla difesa (boschi, abitati);

4) mantenere, il concorso dell'esercito regolare, il possesso di determinati fulcri di manovra o di centri logistici (azione che presuppone l'impiego di molte forze e che quindi deve essere eseguita in coordinamento fra piú unità partigiane).

In ogni altro caso i guerriglieri si sottraggono al combattimento difensivo, specie quando questo è imposto dal nemico a scopo di agganciamento; soprattutto perché non sono in grado di controllare l'azione organizzata del fuoco dell'attaccante e mancano dei mezzi attivi di difesa anticarro.

Accerchiati, non si irrigidiscono nella difesa, ma ricercano nello schieramento nemico la falla per sfuggire alla morsa. Qualora il dispositivo nemico non presenti solu-

zioni di continuità e quindi l'azione di tasteggiamento rimanga infruttuosa, i guerriglieri ricorrono all'azione di forza in una determinata direzione per crearsi la via d'uscita.

Allorquando devono difendere le loro basi, vanno a cercare il nemico lontano da esse, nei presídi che dovrebbero servire da basi di partenza delle operazioni offensive, in modo da rendergli poco desiderabile l'uscita e molto difficile l'organizzazione logistica, trasformando il terreno interposto fra la propria base e i presídi nemici in una specie di "zona di sicurezza."

Le unità destinate alla resistenza addottano procedimenti analoghi a quelli in uso presso le truppe regolari.

Le fronti però sono notevolmente piú ampie, per sfruttare al massimo le possibilità di tiro (velo di fuoco con tiratori di eccezione).

Nuclei di arditi sono inviati a tergo dell'attaccante allo scopo di distruggere opere d'arte (specie ponti), interrompere le comunicazioni e rimanere in agguato presso le interruzioni stesse per impedire l'accorrere di rinforzi.

La riserva viene dislocata di solito dietro uno dei fianchi della posizione, col compito di contrattaccare sul fianco e sul tergo il nemico o di favorire lo sganciamento dei reparti impegnati.

a) *Il combattimento difensivo nei boschi*

La difesa ha carattere episodico e si sviluppa spesso con imboscate seguite da violenti e improvvisi attacchi sui fianchi.

I difensori sfruttano soprattutto la migliore conoscenza del terreno per:

1) contrattaccare il nemico da direzioni impreviste;
2) attirarlo in agguati;
3) spezzettare le forze attaccanti in aliquote minori e distruggerle poi separatamente e rapidamente.

Tiratori isolati, accuratamente mimetizzati, vengono appostati in luoghi dominanti o anche sugli alberi da dove,

con ampio campo di vista e di tiro, possano fermare o rallentare l'avanzata nemica e permettere ad altri gruppi di manovrare sui fianchi.

A meno di non essere stati scoperti, essi non dirigono il tiro sulle pattuglie, ma sugli elementi nemici di maggiore consistenza.

E' cura dei guerriglieri di:

1) mantenere sempre il contatto a vista col nemico, seguirne i movimenti e sopprimere gli elementi minori distaccati dal grosso per esplorazione, ricognizione e sicurezza;
2) predisporre trappole speditive sulle vie di facilitazione per l'avversario (buche da lupo, tagliole, fili di inciampo, mine a strappo, ecc.) sia per evitare la sorpresa sia per incanalare in determinate direzioni gli elementi avanzati e distruggerli;
3) evitare i margini del bosco e le radure, dove il nemico può organizzare e predisporre il tiro di armi automatiche, prima di iniziare il rastrellamento;
4) predisporre le vie di ritirata "sopravento" nel caso di incendio del bosco provocato dall'attaccante.

b) *Il combattimento difensivo negli abitati*

La difesa condotta dai partigiani presenta caratteristiche pressoché analoghe a quella effettuata da truppe regolari.

In particolare essa si svolge nell'interno, evitando le località periferiche facilmente battibili dall'artiglieria avversaria, e si fonda:

1) sulla sistemazione a difesa di edifici o di gruppi di edifici collegati fra loro, quando possibile, da camminamenti scavati attraverso le strade;
2) sull'impiego di piccoli nuclei, che, con cuore e astuzia, sfruttano le condizioni favorevoli offerte dall'ambiente, potenziate con ostacoli accuratamente predisposti.

Riserve mobili parziali, eventualmente riunibili in reparto unico, agiscono nei compartimenti stagni apposita-

mente creati con l'intelligente organizzazione degli ostacoli, specie quando la difesa non occupa saldamente tutti gli edifici.

Gli ostacoli sono costituiti in genere da barricate alte e profonde, innalzate — in mancanza di mezzi idonei (reticolati, tram o altri veicoli) — disselciando le strade e togliendo lastroni dai marciapiedi, sí da avere contemporaneamente barricate e trincea.

Avanti alle barricate, uno strato d'olio sull'asfalto delle strade per una profondità di circa 20 metri può far slittare i carri armati ed impedire che si avvicinino alle barricate. Cacciatori di carri con bottiglie infiammabili possono essere appostati nelle case circostanti.

Scantinati, pianterreni e fognature sono utilizzati come ricoveri contro le offese aeree e anche come comunicazioni sotterranee e coperte per i nuclei mobili di difensori.

Gli edifici sono sistemati a difesa con particolari accorgimenti.

Il fuoco, anziché attraverso le finestre, è sovente eseguito attraverso feritoie praticate nei muri maestri.

Le finestre basse esposte sono sbarrate da reti metalliche (anche di circostanza) per impedire il lancio delle bombe dall'esterno.

Lungo le scale sono predisposti fili d'inciampo, oppure le scale stesse sono interrotte mediante la distruzione di intere serie di gradini.

I difensori si mimetizzano con cura, annerendosi le mani e il volto e alterando il contorno della propria figura con teli e sacchi, ecc.; evitano di appostarsi su uno sfondo chiaro; fanno fuoco dall'interno oscuro dei vani barricandosi dietro appostamenti preparati allo scopo di difendersi dalle bombe a mano che l'attaccante lancerà certamente nei locali prima di forzare l'ingresso; bagnano l'appoggio su cui si posano le armi automatiche per evitare il sollevarsi della polvere con conseguente individuazione dell'arma; se il nemico fa uso di fumogeni, continuano a tirare attraverso la cortina di fumo senza abbandonare le postazioni.

La popolazione, se favorevole ai partigiani, concorre alla lotta agendo dall'alto delle case, contro il nemico avanzante nelle strade, con tutti i mezzi, anche di circostanza.

L'insurrezione generale

E' l'esplosione spontanea e improvvisa di un sentimento popolare lungamente e esasperatamente represso; come può essere anche il coronamento di un'opera costante di preparazione degli animi, di disgregazione di sistemi costituiti, di organizzazione minuta e capillare, condotta intensamente e implacabilmente da un complesso di forze combattive, operanti alla macchia o alla luce del sole, delle quali la guerriglia non è che la espressione piú viva e piú guerriera.

Se l'insurrezione è di germinazione spontanea, sono le forze stesse della guerriglia e quelle dell'eventuale esercito amico che devono imbrigliarla, altrimenti essa, come una corrente impetuosa, straripererebbe per travolgere tutto, anche il bene sino ad allora compiuto.

Se essa deve scoppiare secondo i piani prestabiliti, allora il compito di prepararla, guidarla e contenerla nell'alveo delle finalità da raggiungere, spetta proprio ai capi della guerriglia e ai loro immediati consiglieri e collaboratori nel Governo e nel Comando dell'esercito amici.

L'insurrezione dovrebbe di massima manifestarsi contemporaneamente in tutto il territorio interessato. Ma ciò non sempre può avvenire.

Contrariarmente alla guerriglia che "scende" dalla montagna verso il piano e le città, l'insurrezione invece va dal centro alla periferia. Le città dove hanno sede i gangli dell'organizzazione nemica sono di guida al movimento; la loro azione deve in primo luogo togliere al nemico la possibilità di dominare la situazione alla periferia.

L'insurrezione è quindi prima di tutto organizzata nel-

la città e particolarmente nei capoluoghi, sedi di comandi e di organi governativi.

L'organizzazione è effettuata sulle basi delle finalità da raggiungere (accellerare o provocare il collasso nemico; spazzare l'organizzazione militare e civile esistente; impadronirsi del potere).

Le predisposizioni interessano fra l'altro:

1) la designazione degli obiettivi, che sono classificati in base alla importanza che essi hanno ai fini dello svolgimento delle operazioni o in dipendenza dell'entità nemiche che li occupano;

2) la ripartizione delle forze in relazione all'importanza degli obiettivi loro assegnati e alla loro dislocazione iniziale "in città e in campagna";

3) designazione delle località di concentramento delle forze;

4) piani di movimento per l'avvicinamento delle forze piú lontane;

5) organizzazione dei collegamenti e dei servizi;

6) designazione dei nuclei di governo che devono sostituire con effetto immediato gli organi in carica;

7) costituzione di corpi speciali di polizia per il mantenimento dell'ordine pubblico nelle città;

8) custodia dei prigionieri (carceri o campi di concentramento);

9) piani per la presa di possesso degli immobili, delle armi, dell'equipaggiamento e dei materiali delle truppe nemiche;

10) eliminazione degli elementi ritenuti "traditori" (previa convocazione e giudizio di tribunali di guerra).

Per le grandi città gli organizzatori curano in modo particolare:

1) la ripartizione delle città in settori e sottosettori e la designazione del personale responsabile dell'attività insurrezionale (nuclei di rione, di strada, di fabbricato);

2) il rilevamento degli obiettivi principali (pianta, presidio, armi, munizioni, collegamenti);

3) il piano per la mobilitazione e l'entrata in azione

delle forze clandestine in posto (segnali di riconoscimento, distribuzione armi);

4) gli accordi con gli enti dei servizi pubblici per cessazione erogazione gas, luce, acqua, ecc.;

5) gli accordi con la polizia locale o con speciali organi appositamente creati per il mantenimento dell'ordine pubblico;

6) la designazione degli immobili da apprestare a difesa per sostenere l'azione dei primi nuclei di insorti e consentire il dominio delle strade percorse dal nemico;

7) la designazione delle località d'impianto dei posti di blocco, per il controllo della circolazione;

8) la designazione delle forze destinate a bloccare gli accessi degli alloggiamenti nemici per impedire l'uscita delle truppe;

9) la designazione degli elementi che devono provvedere alla cattura dei "traditori," ecc.

L'insurrezione che è sempre preceduta dall'intensificazione graduale dell'attività di guerriglia e dall'opera di propaganda intesa a deprimere sempre piú il nemico e incitare le popolazioni favorevoli, si manifesta con:

1) l'azione contemporanea di tutte le unità della guerriglia e delle formazioni clandestine contro gli obiettivi vitali del nemico;

2) l'eliminazione o l'isolamento dei presídi, a cominciare dai minori, per consentire libertà di movimento intorno ai presídi maggiori.

Nei territori occupati, se il nemico ha già iniziato il ripiegamento, le unità partigiane:

1) gli tendono imboscate nelle località favorevoli (nemico che ripiega ordinatamente non può essere facilmente attaccato in campo aperto);

2) attivano il servizio di informazioni e i collegamenti con le missioni nell'esercito amico per segnalare obiettivi idonei all'aviazione;

3) impediscono le distruzioni e il sabotaggio (difesa opere d'arte, scaricamento mine, attacco e soppressione guastatori nemici);

4) non danno quartiere;

5) concorrono a mantenere ad ogni costo l'ordine pubblico.

A meno che non giochino circostanze decisamente e impensatamente favorevoli l'insurrezione non può avere molte probabilità di riuscita se non sono soddisfatte le seguenti indispensabili premesse:

1) intesa perfetta fra tutte le forze militari e civili concorrenti alla azione;

2) opera di disgregazione delle forze avversarie già a buon punto;

3) nemico impegnato sul fronte interno e esterno e dappertutto in evidente principio di collasso; o in ripiegamento o quanto meno sulla stretta difensiva;

4) tutte le predisposizioni già prese per tenere in pugno il movimento.

IV

Le funzioni e l'azione del Comando dell'esercito regolare amico

Il Comando dell'esercito regolare amico dirige, appoggia ed alimenta la guerriglia con:

1) il coordinamento delle operazioni;

2) i rifornimenti;

3) il finanziamento;

4) la propaganda;

5) la preparazione di specializzati.

Tali funzioni si esplicano mediante:

1) l'invio di personale e mezzi nel territorio in cui operano i guerriglieri;

2) il collegamento radio con le missioni inviate e con le bande.

Tutto ciò comporta una organizzazione a carattere unitario comprendente, in linea generale, enti come i seguenti:

a) per il personale: Scuole di addestramento; Centri

di raccolta e di sosta; Magazzini con equipaggiamenti speciali, abiti civili, uniformi nemiche, ecc.; Uffici per riproduzione di documenti, certificati, tessere, ecc.;

b) per i mezzi: Basi di rifornimento armi, equipaggiamenti, esplosivi e materiali vari da inviare per aereo, per mare o via terra;

c) per il collegamento: Centrale collegamento r.t. e r.f.; Centrale di intercettazione r.t. e r.f.; Ufficio di Collegamento con le stazioni radiofoniche civili (propaganda).

Le scuole di addestramento accolgono, dopo accurata selezione, soltanto personale volontario e svolgono corsi:

1) di paracadutismo (per tutto il personale da aviolanciare);

2) di canottaggio e nuoto (per tutto il personale da trasportare via mare);

3) di sabotaggio;

4) di antisabotaggio;

5) per marconisti;

6) per agenti informatori;

7) per organizzatori ed istruttori.

I Centri di raccolta e di sosta accolgono il personale addestrato, vestito ed equipaggiato; ne curano il benessere; ne garantiscono l'isolamento (mantenimento del segreto) e provvedono al suo avviamento a destinazione.

Le missioni sono effettuate o da un solo individuo o, piú frequentemente, da piccoli gruppi (4-6 uomini) di specializzati.

A seconda della composizione e dello scopo, le missioni sono chiamate:

1) di collegamento e operative;

2) di istruttori;

3) di agenti informatori;

4) speciali.

Le missioni di collegamento ed operative sono le piú importanti.

Chi le assolve ha il compito di ricercare le bande, mettersi a contatto con esse, farsi riconoscere, segna-

larne la forza e compattezza, indirizzarne l'azione, trasmettere alle bande direttive e ordini, comunicare all'Esercito amico informazioni e richieste.

Allorché si tratta di gruppi, le missioni sono sempre provviste di radio, (due apparati) con materiale di ricambio (specie batterie) e di cifrari.

Le missioni operano "per settori" (se la guerriglia è organizzata per regioni o per zone) e dipendono direttamente dall'Esercito che le ha distaccate oppure, meglio, da una missione centrale, che ne coordina e dirige l'azione, evitando il formarsi di visioni e tendenze particolaristiche.

Se la guerriglia è organizzata, la Missione centrale è il collegamento col Comando Superiore dei partigiani, perché l'azione di questo non ne venga esautorata.

In determinate situazioni operative può anche convenire l'impiego di missioni di particolare importanza, destinate ad assumere la direzione generale delle operazioni.

Le missioni di istruttori hanno lo scopo di fornire alle bande individui specializzati, provvisti di materiale didattico, capaci di formare a loro volta istruttori per l'addestramento successivo di tutto il personale dipendente, il quale, sia per la diversa origine, sia per la mancanza di pratica specifica, incontra difficoltà nell'uso di armi nuove, nell'impiego degli esplosivi, nell'approntamento di zone per aviolanci, ecc.

Si hanno quindi missioni:

1) di istruttori per l'addestramento tattico;
2) di istruttori sulle armi;
3) di istruttori di sabotaggio;
4) di istruttori di antisabotaggio;
5) di istruttori per apprestamento e ricezione aviolanci, ecc.

Le missioni di agenti informatori possono avere scopi informativi specifici o costituire collegamento con informatori già in azione, oppure servire per indirizzare l'azione informativa delle unità della guerriglia.

Le missioni speciali possono essere inviate per:

1) dirimere attriti o divergenze sorte fra bande di tendenza politica opposta e convogliarne l'azione a un fine unico;
2) effettuare particolari azioni di sabotaggio e antisabotaggio;
3) prevenire eccessi e turbamenti dell'ordine pubblico nel periodo immediatamente precedente o successivo alla disfatta avversaria;
4) svolgere compiti di natura politica (contatti, trattative, ecc.).

Le Missioni sono inviate in territorio nemico:

1) per via aerea: mediante il lancio con paracadute (è il caso piú frequente);
2) per via marittima: con maggiori difficoltà (è il sistema che viene adottato frequentemente per il recupero delle missioni che hanno esaurito il loro compito);
3) per via terrestre: quando il fronte non è continuo, mediante sconfinamento intermedio in Stati neutrali, nella confusione di una ritirata, ecc.

Le basi per i rifornimenti sono costituite nelle vicinanze dei luoghi di avviamento.

I materiali sono aviolanciati o trasportati via mare o via terra, previ accordi con le missioni operanti presso le bande.

I rifornimenti sono effettuati di norma a zone e le missioni locali provvedono alle ripartizioni.

Il finanziamento è fatto come un normale rifornimento o con sistemi piú semplici (apertura di credito su Banche, invio di danaro tramite organi sottratti a controlli o che godano di immunità particolari).

La propaganda è effettuata con lancio di manifestini, riproducenti atrocità nemiche o riportanti notizie false o esagerate, oppure con emissioni radiofoniche. Queste ultime sono anche utili per comunicare informazioni sulle operazioni, ordini, nomi di spie, ecc.

Documento diffuso dal C.V.L. e dal Comando generale delle Brigate d'Assalto Garibaldi, a scopo di studio, ai Comandi delle unità periferiche nel marzo 1944.

Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà

OGGETTO: *Studio degli obiettivi dell'insurrezione nelle città, situazione degli effettivi, elaborazione di piani insurrezionali e per il sabotaggio sistematico.*

Ai Comandi Regionali
Ai Comitati Provinciali

Per la condotta rapida e vittoriosa dell'insurrezione nazionale ci appare ormai urgente che da parte vostra si provveda a quanto sotto vi indichiamo e per cui vi mandiamo direttive di massima. Lo studio degli obiettivi e delle questioni di dettaglio è demandato agli organismi di settore.

1) Conoscenza accurata della topografia della città, e del territorio circostante (particolare riguardo alle fabbriche, caserme, aerodromi, ferrovie e sedi di Comandi).

2) Situazione aggiornata delle forze del nemico e di quelle patriottiche, con indicazioni accertate sulla loro efficienza.

3) Indirizzo e intensificazione dell'azione di sabotaggio e degli attacchi armati contro il nemico. Elaborazione di un piano generale dell'insurrezione, che contempli obiettivi ed azioni immediate e lo sviluppo sistematico dell'attività militare fino alla cacciata del nemico e all'occupazione del vostro centro da parte delle formazioni patriottiche.

1) *Conoscere la città ed il territorio circostante*

Si procurino carte topografiche della città e carte al 25.000 degli immediati dintorni. Si distribuiscano carte

anche alle organizzazioni di settore, cosí che esse possano effettuare lo studio della zona loro assegnata.

Si divida la città in settori e si disponga quali forze ed organismi devono occuparsi dei diversi settori.

Si curi di riportare sulla carta (da tenersi accuratamente aggiornata) i seguenti obiettivi:

a) ubicazione esatta dei Comandi militari (indicare se tedeschi o italiani);

b) ubicazione delle caserme, autoparchi, uffici militari, aerodromi, ecc. Indicare quali truppe vi risiedano e in che quantità e in quali ore del giorno avvengano cambi o parte del personale sia assente. Indicare a quali corpi e nazionalità appartengano le truppe naziste. A quali corpi le truppe italiane (volontari o no, reparti speciali, ecc.);

c) sedi centrali e rionali fasciste;

d) sedi delle organizzazioni ausiliarie dei tedeschi e dei fascisti repubblicani;

e) ubicazione della questura, prefettura, e delle sedi rionali di Commissariato, carabinieri e metropolitani;

f) sedi dei tribunali tedeschi e militari, delle carceri speciali per politici;

g) sedi degli uffici municipali e dei posti dei vigili urbani e dei pompieri;

h) abitazione dei piú noti fascisti e dei capi militari italiani e tedeschi;

i) uffici postali e telegrafici, cabina dove possono essere intercettate o interrotte piú linee telefoniche o telegrafiche;

l) stazioni radio, uffici, posti di emissione e apparati;

m) stazioni ferroviarie, posti di segnalazione e di scambio e punti piú importanti del percorso;

n) rimesse tramviarie e delle corriere;

o) sedi e tipografie dei giornali;

p) fabbriche;

q) centrali elettriche e linee che trasportano la corrente;

r) depositi militari e civili di armi, munizioni e viveri;
s) ospedali e cliniche, specificando se militari o civili;
t) carceri e campi di concentramento;
u) blocchi di case popolari e rioni specificatamente operai.

2) *Conoscenza del territorio circostante alla città*

Per conoscere la pianta del territorio circostante alla città, si procuri una carta del circondario al 25.000 e, utilizzando colori diversi, si segni l'ubicazione esatta di:
a) pianure, colline, corsi d'acqua, boschi, ecc.;
b) fabbriche;
c) coltura della campagna, fattorie, cascine, case operaie, ville ed altri edifici che potrebbero essere utilizzati per il concentramento di formazioni partigiane;
d) ammassi ed altri depositi;
e) posti di blocco, caserme e comandi;
f) campi di aviazione;
g) strade e linee ferroviarie principali e secondarie che conducono alla città (punti che si prestano di piú ad atti di sabotaggio, ad operare delle imboscate - ponti, nodi, curve, ecc.);
h) dislocazione ed efficienza delle strade di difesa e d'assalto delle cascine e dei villaggi.

3) *Conoscere ogni fabbrica*

Per conoscere ogni fabbrica bisogna sapere:
a) dove è situata e come si chiama;
b) il genere di produzione, il numero e la composizione della maestranza dal punto di vista del sesso e dell'abitazione (se abita in città oppure in campagna);
c) se si lavora di giorno o di notte. Se le macchine sono azionate con il vapore, il gas o l'elettricità;
d) se vi è una guardia interna e quale è la sua forza;
e) la forza numerica delle organizzazioni dei vari partiti antifascisti, delle organizzazioni del F. d. G. e

della difesa delle donne (questi dati devono essere tenuti con molta segretezza);
f) il numero e gli effettivi delle squadre di difesa e di assalto (questi dati devono essere tenuti con molta segretezza);
g) la quantità e la qualità delle armi che gli operai posseggono, come sono conservate o utilizzate (questi dati devono essere tenuti con molta segretezza);
h) dove si trova e come si può accedere alla direzione, al posto di guardia, alla cabina della forza elettrica ed all'interruttore che aziona il segnale di allarme;
i) il nome ed il luogo preciso di lavoro e di abitazione di ogni spia e di ogni fascista repubblicano;
l) le parti della produzione e delle macchine piú decisive per le azioni di sabotaggio.

4) *Conoscere le caserme, i posti di blocco, i fortini del nemico*

a) dove sono e come si chiamano;
b) come sono costruiti (in muratura, in piastra, in legno, corazzati, circondati da reticolati, e la distanza esistente tra loro);
c) il loro armamento (fucili, mitragliatrici, cannoni, carri armati);
d) quanti uomini vi stanno di giorno e di notte;
e) dove sono gli angoli morti, da che parte è possibile avvicinarsi ed entrare senza essere visti;
f) entrate ed uscite dei fortini, alla superficie e sotto terra;
g) descrivere con precisione la pianta della caserma, dove si trova l'armeria, dove sono le entrate e le uscite delle sentinelle. Da quale punto si può difendere con piú forze. Da quale punto si può attaccare con piú facilità;
h) postazioni di contraerea (cannoni, riflettori, mitragliere, ecc.);
i) i mezzi di collegamento fra le caserme, i posti di blocco, i fortini (radio, telefono, staffette).

5) *Conoscere gli aerodromi*

a) dove sono e come sono chiamati;
b) quante aviorimesse e di che tipo, quanti apparecchi vi sono e di che tipo, in che punto del campo si trovano, alla superficie o sottoterra;
c) il personale del campo (quanto e di che corpo, servizi ausiliari, civili);
d) quanti piloti, meccanici ci sono, e di quale nazionalità;
e) dove si trovano il deposito di munizioni, la controaerea e le stazioni radio;
f) la sede del comando ed il numero degli ufficiali (nazionalità);
g) i dintorni del campo (pianura, colline, boschi, fiumi, strade, stabilimenti, ecc.).

6) *Conoscere le ferrovie*

a) le stazioni d'importanza militare (loro ubicazione e piante, materiale rotabile e personale);
b) treni blindati e treni militari (officine, ospedali, ecc.);
c) impianti e attrezzature elettriche, di dove traggano energia;
d) come e dove è sorvegliata la linea (sentinelle, pattuglie, posti di blocco);
e) obiettivi che meglio si prestano al sabotaggio (ponti, curve, gallerie);
f) scambi principali.

7) *Situazione delle forze nemiche*

a) numero ed armamento delle S.S.;
b) numero dei granatieri, marinai, carristi, paracadutisti e loro armamento;
c) quanti soldati di altra nazionalità inquadrati nell'esercito tedesco (specificare la nazionalità);
d) quante S.S. italiane, uomini della X Mas (specificare quanti provenienti dai campi di prigionieri in Germania), reparti speciali della milizia, carabinieri, metropolitani e guardie di finanza;
e) come funzionano i servizi di guardia e di pattuglia;
f) morale delle truppe e degli ufficiali;
g) segnalare ogni dislocazione e ogni fatto nuovo modificante la situazione precedente.

8) *Situazione, dislocazione ed efficienza delle formazioni patriottiche*

a) numero e qualità delle squadre di difesa e di assalto, nelle fabbriche e nei rioni. Armamento e sua conservazione ed utilizzazione attuale (dati da tenere con estrema riserva);
b) numero dei componenti che già abbiano combattuto come militari o come partigiani;
c) numero ed efficienza delle formazioni partigiane nel raggio di 30-40 km. Armamento e mezzi di comunicazione, in quale periodo di tempo possano intervenire utilmente;
d) segnalare ogni dislocazione e mutamento nella forza e nell'efficienza.

9) *Piano sistematico ed intensificazione delle azioni contro il nemico*

La conoscenza dei dati di cui sopra non è intesa a preparare soltanto l'occupazione del centro cittadino nelle fase culminante dell'insurrezione: essa deve servire invece per un piano sistematico di azioni di sabotaggio e di attacchi contro il nemico, da iniziarsi fin d'ora e svolgersi con continuità di sviluppo nell'azione che determinerà la cacciata o l'annientamento delle forze del nemico.

Queste conoscenze permettono fin d'ora di determinare le possibilità di un'azione concreta, di stabilire quali siano i punti nei quali piú efficacemente il nemico può esser colpito, e quali sono e come possono essere adoperate le forze patriottiche che subito possono intervenire nella lotta armata.

Apparirà che nella fase attuale, salvo casi particolari, nelle zone piú vicine al fronte, non sarà opportuno e possibile occupare obiettivi come caserme, stazioni, grandi comandi, che il nemico presidia o interviene subito a difendere con riserve. Invece sarà possibile e quindi necessario colpire od occupare per brevi periodi a fine di sabotaggio o di cattura di materiale:

i mezzi di locomozione, le linee ferroviarie, le autostrade e i viadotti;

le linee telegrafiche e telefoniche, le stazioni radiotelegrafiche;

le officine di produzione bellica e i magazzini militari o civili d'importanza militare;

le sedi minori di Comando e i ritrovi nemici;

le redazioni di giornali e le stazioni radio di propaganda fascista;

i fascisti o tedeschi isolati o in piccoli gruppi.

Bisogna determinare fin d'ora (e aggiornare giorno per giorno, tenendo conto dell'esperienza e degli sviluppi della situazione), gli obiettivi da colpire subito.

L'insurrezione nazionale è in atto, le azioni dei piccoli nuclei di audaci, la guerriglia partigiana, il sabotaggio ne sono ormai i primi combattimenti: è necessario che si compiano sistematicamente e che s'inquadrino opportunamente nel piano generale della lotta liberatrice.

Gli elementi sulla situazione e sul morale delle forze armate dell'avversario devono permettere un'azione (che va assolutamente intensificata) di propaganda e di disgregazione. I soldati repubblicani, gli allogeni dell'esercito nazista, le forze di polizia devono essere invitati a prestare aiuto alle forze patriottiche e ad abbandonare il nemico nazifascista.

Che ogni Comitato mobiliti ogni forza, che ogni organizzazione, ogni squadra, ogni patriota facciano il loro dovere fin da oggi, ché il momento supremo è venuto.

28 *giugno* 1944. IL COMANDO GENERALE

OGGETTO: *Organizzazione e attività delle squadre regolari di difesa e d'assalto.*

Ai Comandi Regionali
A tutte le Formazioni

La necessità di mobilitare sempre piú larghe masse di combattenti nella fase di sviluppo dell'insurrezione nazionale, di difendere i lavoratori minacciati dalle razzie, e di proteggere le ricchezze della nazione dalle distruzioni dei barbari in ritirata, impongono di porre in primo piano, accanto all'organizzazione della lotta partigiana, l'organizzazione armata popolare di massa.

Gli esempi sempre piú numerosi di costituzione di squadre popolari armate e di efficaci azioni contro fascisti e tedeschi, dimostrano come i Comandi Militari non possano trascurare di intervenire per coordinare le iniziative già in atto, per indirizzare l'opera di organizzazione e di addestramento e per inquadrare l'azione delle squadre nell'insieme della lotta armata delle formazioni patriottiche.

In ogni fabbrica, rione, villaggio devono costituirsi squadre di massa (Comitati di agitazione, Comitati locali del C.L.N., Comitati di villaggio, Fronte della gioventú, ecc.). Questi organismi curano la formazione e l'addestramento delle squadre e mantengono i collegamenti fra le squadre da loro dipendenti e i Comitati Militari o Comandi.

I Comandi e Comitati Militari mantengono contatti con questi organismi e collaborano con essi per l'organizzazione, l'istruzione delle squadre e per l'indirizzo operativo, intervenendo di massima con istruzioni, direttive, aiuti tecnici o di quadri, evitando di creare per ora particolari strutture di collegamento e organi centralizzati che si sostituiscano a quelli politici o sindacali esistenti.

Le squadre di regola saranno composte di cinque uomini, ivi compreso un caposquadra. Nelle fabbriche e nei villaggi potranno costituirsi (quando gli organismi che hanno dato opera alla formazione delle squadre lo

ritengano opportuno) organi di coordinamento cui facciano capo tutte le squadre esistenti nel villaggio o nelle fabbriche.

Ogni squadra deve fare il possibile per procurare l'armamento dei suoi componenti: quando e fino a che questo non è possibile, armare almeno alcuni dei suoi membri, il che non deve impedire l'azione. Molte azioni potranno egualmente essere condotte anche senza armi, o da coloro che sono armati, con l'ausilio di chi non ha armi, e può far opera di guardia, informazione, segnalazione, ecc. Bisogna fare in modo che particolarmente le prime azioni siano compiute da una sola squadra e abbiano essenzialmente un carattere di addestramento (piccoli sabotaggi, disarmo di militari isolati, ecc.). In seguito piú squadre potranno essere mobilitate e fatte operare insieme. Vanno studiate azioni che non superino le possibilità di addestramento e di armamento, ma va curato che si agisca subito e che l'azione sia continuata sistematicamente.

Le squadre di difesa e di assalto hanno come compiti principali:

1) Impedire gli arresti e le razzie compiute dai nazifascisti e particolarmente l'entrata degli agenti fascisti nelle fabbriche.

2) Durante gli scioperi e le dimostrazioni essere la forza di resistenza e d'urto dell'intiera massa in lotta. Proteggere gli oratori antifascisti e rendere possibili comizi volanti, ecc.

3) Compiere azioni di sabotaggio e interruzioni alle linee di comunicazione avversarie.

4) Disarmare militari nemici, fare colpi di mano per conquistare materiale ed armi.

I Comandi ed i Comitati Militari cureranno attraverso gli organismi di massa di inviare istruzioni particolarmente:

a) sull'uso di materiali per il sabotaggio e sulla possibilità di costruire ed utilizzare mezzi bellici di fabbricazione elementare (bombe, mezzi incendiari, chiodi a

quattro punte, strumenti per sbullonare rotaie e tagliare fili);

b) sulla scelta degli obiettivi e sul modo di operare sui singoli obiettivi (come si immobilizzano scambi, linee telefoniche e telegrafiche, punti vitali delle linee tramviarie da sabotare, ecc.);

c) sulla tattica della lotta nei centri abitati, sui modi per neutralizzare e difendersi dalle armi dell'avversario, sull'attuazione di interruzioni stradali, ecc.;

d) sul coordinamento delle azioni nella fase di sviluppo dell'insurrezione nazionale e sul coordinamento delle forze da mobilitarsi e da impiegarsi nell'azione al momento dell'insurrezione generale per la cacciata dei nazifascisti.

Problema centrale resta il raccomandare e il controllare l'impiego sistematico attraverso l'azione continua, affinché nell'attesa di azioni generali o nello studio di piú vasti piani non subentri l'inerzia dannosa.

I Comandi e Comitati Regionali e Provinciali sono impegnati a prendere immediatamente accordi con gli organismi dai quali dipendono le squadre esistenti e con quelli che possono promuoverne la formazione per realizzare le istruzioni di cui sopra; essi devono al piú presto informare questo Comando Generale della situazione esistente e delle misure da essi prese.

6 luglio. IL COMANDO GENERALE

Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia

Corpo Volontari della Libertà

Comando III Divisione Garibaldi
"Piemonte"

Zona, 12 *agosto* 1945.

Tutti i figli del popolo alle armi, al combattimento, per la libertà della Patria!

Si sabotano le automobili mettendo chicchi di grano, vernice e ceralacca o zucchero nel serbatoio della benzina.

Stendete fili di acciaio attraverso le strade: le motociclette battendovi contro sbanderanno, le automobili saranno rovinate.

I motori elettrici e le locomotive si sabotano piegando i tubi di rame schiacciandoli con la tenaglia; sembrerà un guasto casuale.

Mettete trucioli e limatura di ferro nei motori elettrici.

Si può bruciare qualsiasi trasformatore versandovi sopra una secchia di acqua. Nell'autorimessa potete rovinare un'auto introducendo nel cilindro, attraverso i fori delle candele, sassi e bulloni. Tagliate i tubi conduttori dei freni ad aria compressa.

Piazzate sassi nelle lingue mobili degli scambi ferroviari. Portate via i guancialetti di stoffa dalle boccole di olio.

Mettendo della cenere di carbone in una caldaia la porrete fuori uso, poiché si otturerà l'iniettatore. Mettendo calce viva nell'acqua di una caldaia si aumenta il rivestimento interno dei tubi; bastano due o tre palate.

Date al motore elettrico una corrente piú forte della sua resistenza. Versate poche gocce di acido idroclorico o nitrico sui fili elettrici. Si avrà un corto circuito difficile a scoprirsi.

Tagliate un pezzo intero di filo telefonico o telegrafico. Sembrerà un furto invece di un sabotaggio. Infilate uno spillo nella guaina del filo telefonico.

Sbilanciate i trapani o i torni mettendoli in leggera pendenza. Un piccolo spessore sotto la base della macchina causerà vibrazioni.

Lasciando in posizioni propizie, vicino alle macchine, una chiave inglese o altro arnese, fare in modo che quando viene messa in moto cada fra gli ingranaggi. Sembrerà un puro caso.

Diffondete queste elementari nozioni di sabotaggio fra gli operai — Fatele applicare — Convincete tutti della necessità del sabotaggio.

Direttive tecniche per il sabotaggio

Preparazione

1) Composizione di un nucleo operatore; un comandante con un gruppo di uomini la cui forza varia a seconda del caso.

2) Formazione di un gruppo di vigilanza e protezione.

3) Armamento individuale e bombe a mano.

4) Raccolta informazioni circa la sorveglianza dell'obiettivo da colpire. Le informazioni devono essere le piú complete possibili. Tenere presente *a*) le abitudini delle sentinelle; *b*) le ore di ispezione in modo che si eviti di operare in coincidenza con queste ore, il che renderebbe delicata l'operazione, se non irrealizzabile. D'altro canto dopo l'ispezione è piú facile che il personale di sorveglianza sia meno attento.

5) Accertare se il nemico possiede sul luogo forze di riserva che possano prontamente accorrere.

6) Cercare di conoscere la parola d'ordine.

7) Agire nelle notti buie, meglio se il tempo è cattivo. Prima della partenza il comandante del reparto operante deve assicurarsi dell'esatta distribuzione del materiale d'impiego, della conoscenza da parte degli uomini dei compiti rispettivi; dell'armamento e del munizionamento.

Avvicinamento all'obiettivo

Ci si avvicina all'obiettivo:

1) facendo precedere il nucleo operatore da uno o

due uomini incaricati del compito di sorveglianza e di sicurezza, alle spalle e ai fianchi la protezione è affidata al resto del gruppo di vigilanza.

2) È necessario avanzare sfruttando al massimo la copertura del terreno.

3) L'auscultazione dei rumori dev'essere costante, " abituarsi a vedere con le orecchie."

4) Evitare accuratamente ogni minimo rumore che possa provenire dalle armi o dal materiale che si ha con sé, e ogni minima luce, sia pure la brace della sigaretta.

5) In prossimità dell'obiettivo disporsi in modo da prenderlo in mezzo e avvicinarsi strisciando ventre a terra. Giunti vicino all'obiettivo neutralizzare immediatamente il personale di vigilanza disarmandolo e procedere alla sorveglianza delle strade. Meglio se si possono trarre in inganno le sentinelle facendole avvicinare da compagni in divisa da fascisti.

Le circostanze particolari indicheranno caso per caso gli accorgimenti piú idonei da adottare.

Esempi pratici

Sabotaggio di un ponte. Tale lavoro richiede una precedente ricognizione diretta ad esaminare: 1) il numero delle arcate; 2) la solidità; 3) i punti piú deboli, tenendo presente che per rendere inutilizzabile un ponte bisogna fare crollare qualcuno dei sostegni.

Se si tratta di cavalcavia o piccoli ponti il lavoro è piú semplice, ma richiede sempre un'accurata ricognizione e preparazione.

Sabotaggio di linee ferroviarie. a) fare saltare le rotaie, usando specialmente i petardi e mirando a colpire i binari nelle curve e specialmente la rotaia piú bassa. *b*) asportare i bulloni se manca il materiale esplosivo (rifornirsi di chiavi inglesi adatte allo scopo), fare sparire i tratti di binario sbullonati; *c*) tagliare i fili degli scambi o addirittura spezzarne o distruggerne i congegni di manovra; *d*) mirare ad asportare o fare saltare i

binari nelle curve e specialmente le rotaie piú basse, la cui riserva manca quasi totalmente nei depositi italiani.

Nel caso che nel sabotaggio della linea ferroviaria venga usato dell'esplosivo: dinamite, cheddite, ecc., custodire la mina servendosi di un pezzo di conduttura di ferro o di ghisa.

La mina va collocata sotto la traversa bene aderente al punto dove porta la rotaia. Se poi si tratta di gelatina, tritolo o plastico (polvere inglese) questi esplosivi si collocano al fianco della rotaia, di preferenza nelle giunture, cosí lo scoppio provocherà doppio danno, verranno danneggiate ambedue le rotaie anziché una. Mezzo chilo di quest'ultima qualità di polvere è piú che sufficiente per strappare una rotaia. Queste polveri si possono collocare anche senza preparazione contro l'obiettivo che si vuole fare saltare.

Ma si deve sempre mettere l'esplosivo in tubi fatti con lamiera, con zinco oppure semplicemente fatti con cartone, ma ben chiusi; lo sforzo sarà cosí concentrato e l'effetto maggiore.

I tubi cosí preparati si fissano alla rotaia con del filo di ferro oppure appoggiandovi una pietra contro. Se poi si fa la mina con un congegno da fare saltare al momento del passaggio del treno, scegliere sempre un tornante, in questo caso la mina si applica sotto o contro la rotaia piú alta perché le ruote del treno spingono piú da quella parte ed il deragliamento è cosí sicuro anche se la rotaia spostata sia un pezzo non troppo lungo.

Si può sabotare la linea servendosi di altri sistemi, per esempio procurarsi dei cricchi, scavare uno spazio sotto la rotaia e sollevarla mediante questi. Con questa operazione sarà un'intera serie di traverse a sollevarsi, e per rimetterle a posto occorrerà del tempo. Quando si tratta di una linea a doppio binario, fare saltare le rotaie nell'uno come nell'altro dei due binari altrimenti non vi sarà interruzione del traffico.

Sabotaggio delle centrali elettriche. Procedere alla verifica e constatare se i coltelli di contatto siano stati

tutti attaccati e vi sia corrente sulla linea, in modo che la distruzione della linea provochi un generale corto circuito. Provvedere che l'esplosivo sia bene collocato sotto i quadri di manovra.

Distruzione di piloni. Fare saltare di preferenza i piloni delle linee ad alta tensione, operazione piú facile e assai efficace. Per quest'operazione servirsi sempre di gelatina, tritolo o plastico. Mettere la polvere in un tubo flessibile che abbia pressappoco la circonferenza del pilone che si voglia abbattere e poi collocarlo sul pilone stesso all'altezza di tre o quattro metri, di modo da ottenere piú facilmente la sua caduta una volta spezzato. Se si mettesse l'esplosivo all'altezza stessa del pilone si rischierebbe di vederlo restare in piedi anche se la troncatura riuscisse perfetta. Scegliere sempre il pilone che si vuole abbattere o in una curva della linea o in un cumulo in modo che nella caduta del pilone il filo prendendo la linea diretta si allunghi e tocchi piú facilmente il suolo.

Taglio dei fili telefonici e telegrafici. Il gruppo si muove assumendo la formazione dettatagli dal terreno. Giunti in prossimità dell'obiettivo con gli uomini scaglionati in profondità, si procede al taglio. Se i fili sono bassi l'operazione si effettua da terra; se alti, o si segano i pali oppure salendo sugli alberi adiacenti della strada si rompono i cavi con rampini. Possibilmente asportare il filo tagliato.

Sabotaggio di automezzi e cisterne. Il mezzo piú rapido è quello di colpire il carburante con una scarica o una pietra. Inoltre si può procedere al taglio delle gomme, all'incendio della latte di benzina, oppure si può asportare il magnete. Altro mezzo di sabotaggio è mettere dello zucchero nella benzina e incendiare o forare le botti di riserva.

Sabotaggio locomotive. Un mezzo efficace per inutilizzare una locomotiva è quello di mettere negli stantuffi

alcune manciate di sabbia in modo che durante il primo periodo di funzionamento agisca da smeriglio contro lo stantuffo stesso, rendendo impossibile il funzionamento del congegno. Altro sistema efficace è quello di mettere un tubo carico di esplosivo nel foro della camera da fumo. Avere cura che il tubo abbia le dimensioni piú o meno esatte del foro stesso e caricarlo di preferenza di gelatina, tritolo o plastico.

Sabotaggio delle strade. Se a curve, fare saltare qualche tornante. Se diritta, fare saltare le chiaviche o i cavalcavia. Non trascurare la confezione di mine con le deve in primo luogo fare saltare i tornanti o provocare delle valanghe di pietre sulla strada.

Per provocare l'interruzione delle strade, nel caso nostro si tratta di quelle che conducono in montagna, si deve in primo luogo fare saltare i " tournant " o provocare delle valanghe di pietre sulla strada.

Per far saltare un tornante si deve collocare la polvere in una " barbacane " (buca da scolo) all'altezza di un metro o un metro e mezzo dal suolo. Avere cura di murarla bene in fondo ai lati in modo che non vi siano perdite d'aria; indi caricarla e murare l'apertura con cemento a pronta presa. Se il luogo è umido è necessario fare saltare la mina non appena caricata.

Le valanghe di pietra sulla strada si provocano mettendo delle cariche di polvere fatte con tubi nei crepacci delle rocce strapiombanti sulla strada. Il punto da ostruire dev'essere sempre scelto dove la strada è infossata cosí tutte le pietre che la raggiungeranno vi rimarranno.

La confezione degli ordigni non deve essere fatta troppo tempo prima del loro impiego. In ogni caso miccia, detonatore e ammorsa devono essere messi all'ultimo momento. Verificare sempre se il materiale di cui ci si serve, (miccia, polvere, detonatori) sia buono.

Interruzioni stradali senza esplosivo. In mancanza di

esplosivo si possono interrompere le vie di comunicazione con diversi mezzi:

a) abbattendo alberi e disponendoli in tronchi sulla strada a forma di cuneo; *b*) abbattendo pali del telefono e del telegrafo, piloni della corrente elettrica e collocandoli attraverso la strada; *c*) infiggendo pali di legno, di ferro o travi sul fondo della strada inclinandoli nel senso contrario alla provenienza del traffico, sistemandoli sfasati gli uni rispetto agli altri; *d*) stendendo dei cavi di ferro che attraversino la strada all'altezza di m. 1,50 e scavando nelle strade asfaltate delle *bocche di lupo* costituite da buche mimetizzate a forma di trappola. Questo tipo di interruzione vale soprattutto per le strade di modesta ampiezza; *e*) versando del materiale infiammabile sulle strade asfaltate (pece greca, benzina, petrolio, alcool, ecc.) per incendiarlo poi al momento opportuno; *f*) disseminando dei vetri o dei chiodi a tre punte o altro materiale puntato; *g*) facendo sparire gli indicatori stradali o collocandoli in senso contrario alla giusta direzione.

Sfruttamento delle interruzioni stradali. a) appostare le armi ad una certa distanza dall'interruzione, ben coperte alla vista e al tiro del nemico in modo che questo non possa reagire immediatamente, ma sia invece costretto a subire i nostri colpi; *b*) l'azione di fuoco delle armi a lunga gittata (mitragliatrici, mortai, pezzi anticarro, fucili mitragliatori, ecc.) dev'essere *rapida, improvvisa, violenta,* in modo da sorprendere il nemico mentre si trova in crisi per l'imprevista sosta determinata dalla interruzione stradale; *c*) combinare possibilmente l'azione delle armi con quelle a *sorpresa* di pattuglie che sbuchino da luoghi imprevisti, attacchino con impeto i fianchi e il tergo del nemico costretto a fermarsi dal lancio di bombe a mano e raffiche precise delle armi corte.

Per ottenere tale risultato occorre disporre gli uomini in modo da scaglionare in profondità lungo i lati della strada e sfruttando tutti gli appigli del terreno per ben nasconderli.

Badare alla sicurezza dei fianchi e delle spalle. A tale

scopo sarà bene che le pattuglie siano snelle e della massima mobilità e che le tenebre della notte siano sfruttate opportunamente, dato che di regola le colonne marciano di notte.

Fare sí che, nel momento opportuno, ad un segnale convenzionale, dato dal capo pattuglia (un fischio, un lancio di bomba a mano), tutta la pattuglia agisca di colpo come un sol uomo.

Scatenare la maggior massa di fuoco sull'ingorgo di macchine o altri mezzi di trasporto costretti alla sosta dall'interruzione stradale.

Comando Regionale militare Veneto del C.V.L.
giugno 1944

OGGETTO: *Esempi di buon lavoro del Comando Regionale Emilia-Romagna.*

Ai Comandi Regionali

Vi mandiamo per conoscenza due circolari del Comando Unificato dell'Emilia-Romagna, che vi saranno utili e che giudichiamo un buonissimo esempio di lavoro.

30 agosto 1944. IL COMANDO GENERALE

Comitato di Liberazione Nazionale

Corpo Volontari della Libertà

Comando Militare Unico
Emilia-Romagna

OGGETTO: *Sabotaggio alle linee di comunicazione.*
Ai Comandi di Brigata della zona Emilia-Romagna

Il fronte si avvicina e la lotta partigiana deve di conseguenza intensificarsi, in modo da portare un concreto

aiuto agli eserciti alleati che avanzano. Il traffico attraverso i valichi dell'Appennino ogni giorno aumenta, ed è contro questo traffico che si deve agire, sia con le armi sia con l'opera di sabotaggio.

Le azioni devono essere svolte da elementi di provata capacità e coraggio, essere rapide e concrete. Si richiama l'attenzione dei Comandanti di Brigata sull'opera di sabotaggio che può portare, se condotta con criterio, a vere e proprie crisi, specie nelle zone montane ove i passi sono obbligati e non ci sono strade che permettano deviazioni.

Le strade di montagna si ostruiranno spesso, per lunghi tratti, a mezza costa, attraverso opere d'arte (piccoli ponti, viadotti, tratti di strada sostenuti da muri a secco) e attraverso località completamente disabitate.

Sono questi punti che maggiormente bisogna colpire, con frequenza, in modo da non lasciare il tempo disponibile per riattivare la viabilità.

Oggi è un tratto di strada che frana, domani un piccolo ponte che salta, piú tardi un muro di sostegno che crolla, poi di nuovo là dove si è già colpito, e dove il lavoro già allestito in fretta rende piú facile l'interruzione.

Se il luogo e la località dove deve avvenire l'interruzione sono scelti con criterio, è chiaro quali conseguenze possono avere simili interruzioni; i danni arrecati sono a volte fatali. Bisognerà naturalmente scegliere uomini di una certa capacità: tra le Brigate non mancano elementi idonei (Ufficiali, soldati che appartengono a reparti del Genio, guastatori, ecc.), uomini cioè che sappiano adoperare l'esplosivo impiegato per l'interruzione, e valersi di questi.

Ecco alcuni esempi:

Distruzione di ponte in legname. *Mezzo piú conveniente sarebbe quello di incendiare il ponte cospargendolo di materiale infiammabile. Se tale sistema non riesce possibile, si impieghino esplosivi. La distruzione con*

esplosivi si effettua demolendo l'impalcatura e rompendo, se c'è tempo, anche i corpi di sostegno.

La impalcatura si demolisce:

1) *Rompendo le singole travicelle con cariche di tritolo (o di gelatina) collocate entro fori praticati nel mezzo di ciascuna di esse e profonde 3/4 dello strato verticale.*

2) *Con cariche esterne di tritolo (o gelatina) collocate nel mezzo delle travicelle. I mazzi di accensione debbono sempre essere posti in modo da ottenere l'accensione simultanea di tutte le cariche (impiegare micce detonanti). Mancando il tempo per preparare tante cariche quante sono le travicelle, si adopera una sola carica allungata per ogni sezione di rottura, disposta sopra il tavolato, normalmente all'asse del ponte e lunga quanto è largo il ponte. Se sopra il tavolato esiste una massicciata, si deve scavare in essa un solco per mettere la carica a contatto col legname; i detriti ricavati dallo scavo si adopereranno per intasare le cariche.*

Distruzione di muri di sostegno. *Si colloca una carica allungata di tritolo (o gelatina) in una scanalatura orizzontale, praticata nel muro a 30 cm. dal piede, di una certa profondità (10 o 15 cm.) e lunga quanto la breccia che si vuole ottenere. Se manca il tempo per praticare la scanalatura, si aumenta la carica e la si applica all'esterno contro il piede del muro, intasandola con zolle di terra. Ricordarsi che per abbattere un muro dello spessore di un metro occorrono kg. 6 di tritolo per ogni metro di lunghezza.*

Distruzione di piccoli ponti in muratura. *Per abbattere un ponte in muratura occorre una quantità maggiore di esplosivo. Cosí se il ponte è dello spessore di un metro occorre moltiplicare per 2/3 o 3/8 il valore dato nell'esempio precedente. La carica (allungata) si dispone o in due solchi praticati alle reni da un terzo della saetta, oppure se il lavoro è urgente in un solco praticato in chiave.*

Strade ferrate. *Per danneggiarle si scelgono punti in cui si possono ottenere deragliamenti con effetti considerevoli come: curve, biforcazioni, incroci, tratti di galleria, ecc.*

a) Rottura di una rotaia. *Per la rottura di rotaie di dimensioni ordinarie, la carica necessaria è di gr.* 300 *di tritolo o di gelatina. La carica deve essere fortemente legata con spago alla rotaia e ricoperta di terra; per essere sicuri che un convoglio deragli, occorre un'interruzione lunga almeno un metro, praticata in una sola rotaia. Questa interruzione si ottiene collocando due cariche di* 250/300 *gr. ognuna. Evitare di disporre le cariche in corrispondenza con le traversine.*

b) Rottura di scambi. *Si dispone una carica di* 750 *gr. di tritolo e* 500 *di gelatina nel rientrante della parte del cuore dell'incrociamento negli intervalli esistenti fra gli aghi e controaghi degli scambi e nella cassa dell'eccentrico di manovra.*

2 *agosto* 1944.

Il Comando Militare Unico
Emilia-Romagna

L'attacco al treno

Nella notte del 10 un pattuglione di " guastatori " è in cammino dall'Alpe sopra Anzola. Dall'altra parte della valle, a due chilometri circa si snoda la ferrovia. Un traffico intenso è stato notato quella notte sulla strada e sulla ferrovia del Sempione. I ragazzi sono un poco in apprensione, uno di essi porta nello zaino 10 chili di plastico, un altro il filo e il generatore di corrente. Distanziati di alcuni metri uno dall'altro in fila indiana, i garibaldini marciano silenziosamente. Un po' prima della passerella sul Toce si fermano un momento quasi a prendere fiato; nella notte arriva il rumore sordo dei convogli che transitano, il cuore dei ragazzi batte

forte. Attorno alla passerella tutto sembra tranquillo, due di essi la attraversano per primi, esplorano la zona sull'altra sponda e si appostano a protezione. Un leggero fischio dà il segnale di via libera. Tutti passano, meno due che rimangono a difesa sulla sponda destra. La ferrovia è ormai a due o trecento metri, si avvicinano strisciando attraverso i fittissimi cespugli, arrivano alla prima scarpata piuttosto alta della ferrovia Novara-Domodossola, dietro la quale è nascosta quella piú vasta: Milano-Sempione. Le due ferrovie sono separate da un fosso profondo largo 2 metri circa; è lí che si appostano quattro nuclei di due o tre uomini ciascuno, armati di mitra; due di essi poi salgono carponi sulla ferrovia. Il traffico questa notte si svolge tutto verso Domodossola, la mina sarà piazzata sotto il binario piú distante dalla strada. Due uomini stendono il filo che dal generatore, posto dietro un muretto a 50 metri dalla ferrovia, porta alla mina. Gli altri due lavorano ventre a terra tra i binari; tolgono i sassi e poi sotto una traversa scavano una specie di galleria; il volume necessario per collocarvi un grosso barattolo pieno di plastico. Il lavoro non è facile, occorre evitare il minimo rumore e fare attenzione per non essere visti. Ad un certo punto il fragore di un treno; lavorano fino a quando il convoglio è a cento metri, poi tutta la pattuglia si nasconde dietro alla scarpata, questi spostamenti sono assai pericolosi, un nonnulla è sufficiente per essere scoperti. Il treno transita, riprendono subito il lavoro. Un quarto d'ora dopo sono nuovamente disturbati, un altro treno passa veloce, si distinguono sagome di cannoni e di carri armati, soldati in piedi, armi alla mano. Finalmente il lavoro è terminato, la mina è intasata, l'innesto speciale legato al filo è collocato in mezzo all'esplosivo plastico, ricoprono il tutto con i sassi e si ritirano. A 50 metri, dietro il muretto si piazza Tanzi, allora Commissario di Battaglione, con altri due uomini armati di mitra. 30 metri piú indietro si apposta il resto della pattuglia in posizione di combattimento. Passano cinque minuti, un quarto d'ora; poi mezz'ora, sono ormai le due

del mattino, tra poco i garibaldini dovranno allontanarsi per essere in montagna prima dell'alba, non si vede nessun treno, mentre lavoravano ne erano passati due. I ragazzi cominciano a dar segni di impazienza, qualcuno comincia a parlare seppure sottovoce. Altri vorrebbero arrischiarsi ad accendere una sigaretta, ma la minima imprudenza rovinerebbe tutto, la disciplina è osservata scrupolosamente. Finalmente ecco un rombo che si avvicina, si profila la sagoma di un treno lunghissimo; il piano è preciso; lasciar passare la locomotiva e due vagoni per risparmiare i ferrovieri. La locomotiva passa, dietro ad essa si intravedono i vagoni e le sagome di carri armati, cannoni, mitragliatrici antiaeree, nei vagoni i soldati tedeschi cantano. Il primo vagone è passato, il secondo sta passando, il sangue bolle nelle vene dei ragazzi. Tanzi dà un rapido giro di manovella, un bagliore immenso che si prolunga per alcuni secondi illumina la valle, un boato tremendo sembra spaccare le montagne da una pioggia di detriti, sassi, ferri contorti si abbattono nella campagna, urla strazianti si levano nella notte. I tedeschi non cantano piú. Dietro il cespuglio i garibaldini a passo rapido si ritirano, sono giunti quasi al ponte quando partono i primi colpi seguiti da un fuoco intensissimo, ma le pallottole passano lontane. La pattuglia sempre di corsa si avvicina alla montagna, è raggiunta dagli uomini che erano rimasti di guardia e si porta alle prime alture; qui si ferma e si riposa qualche minuto, i nervi si distendono. Alle 10 tutto il battaglione ha già passato la bocchetta dell'Alpe campo e raggiunta la Valle Strona.

Da *Il Monte Rosa è sceso a Milano*
di P. Secchia e C. Moscatelli

Nella cabina scambi

L'11 giugno una pattuglia penetra nella cabina scambi nella Stazione di Meina, bisogna fare presto perché

i partigiani sono in pochi e perché non si può restare lí per molto tempo senza essere scoperti. Da lontano il ben noto rullio annuncia l'arrivo del treno, non andrà lontano pensano i garibaldini; ma ecco repentina levarsi nel buio una lampada verde: il partigiano di guardia segnala che si tratta di un treno viaggiatori. I garibaldini lo fanno passare senza muovere le leve per non provocare danni. Il treno transita veloce. Nessuno dei viaggiatori pensa al pericolo corso in quel momento. I partigiani maledicono la sorte che li costringe ad attendere ancora; passa mezz'ora, poi un'ora, stanno per andarsene ché il pericolo aumenta di minuto in minuto. Quand'ecco il fischio acuto di una locomotiva annuncia l'arrivo di un altro convoglio; questa volta si tratta di un treno merci, i garibaldini si attaccano alla leva e il merci che arriva a tutta velocità viene lanciato su di un binario morto; gli istanti sembrano lunghi, ma ecco lo schianto, la locomotiva si è coricata e i vagoni si sono rovesciati. Alla luce di una cisterna di benzina in fiamme si scorge una montagna di carbone, camion e pezzi di artiglieria rovesciati sui binari; si trattava di un carico militare, il colpo non poteva essere migliore.

Da *Il Monte Rosa è sceso a Milano*
di P. Secchia e C. Moscatelli

Liberare i prigionieri

Liberare i prigionieri. — Nel corso degli ultimi due mesi gli audaci combattenti e gappisti delle nostre brigate Garibaldi hanno preso d'assalto diverse carceri ed hanno liberato i patrioti prigionieri del nemico.

Sono state assaltate le carceri di Bologna, di Verona, di Brescia, di Fossano, di Saluzzo, di Forlí ed altre ancora.

Centinaia di patrioti e di prigionieri politici sono stati liberati e sono ritornati al loro posto di combattimento.

Non abbiamo decantato né strombazzato queste bril-

lanti imprese. Meglio un articolo di meno, ma una porta di carcere abbattuta di piú.

Oggi però vogliamo richiamare l'attenzione dei compagni tutti su queste azioni. Non solo per l'audacia dimostrata dai garibaldini in tali imprese, ma soprattutto per la prova di profonda solidarietà, di fraternità fino alla morte verso i compagni caduti nelle mani del nemico.

Noi non possiamo, non dobbiamo considerare i prigionieri come perduti. La lotta richiede le sue vittime. Ma noi lottando dobbiamo cercare di avere il minor numero di vittime. Dobbiamo cercare di strappare al nemico il maggior numero possibile di prigionieri.

Noi non consideriamo i nostri combattenti come carne da cannone.

Lo spirito di sacrificio, il coraggio, la combattività sono tanto piú elevati quanto piú i combattenti sentono che essi sono degli uomini legati per la vita e per la morte ad altri uomini.

Non si possono trascinare gli uomini a grandi azioni, ad azioni sublimi, se non si ha un alto concetto del valore della personalità umana, se un profondo legame di fraternità non lega i nostri combattenti.

La liberazione dei prigionieri, dei compagni che cadono nelle mani del nemico, dev'essere uno dei nostri compiti, un dovere di tutti i combattenti. Sino a quando il compagno prigioniero è in vita, bisogna far di tutto per salvarlo, per strapparlo dalle mani dei carnefici. Il compagno che cade prigioniero non deve essere considerato, con cinica indifferenza, come perduto. No, tutto dobbiamo fare per liberarlo. L'astuzia, la corruzione, la violenza, il prelievo di ostaggi, diversi sono i mezzi che si possono di volta in volta impegnare per liberare i compagni.

L'importante è sentire imperiosamente questo dovere che lega chi combatte a chi cade prigioniero. L'importante è interessarsi tempestivamente, prontamente, senza ritardi burocratici, della sorte dei compagni che cadono nelle mani del nemico. Non è sufficiente interes-

sarsi per fare avere aiuti materiali a lui ed alla sua famiglia: questo è il meno. L'importante è agire per liberare i compagni. Questo è l'aiuto essenziale. Si tratta di salvarli dalla morte certa.

I partigiani, dopo uno scontro, tentano sempre di raggiungere gli autocarri nazifascisti che trasportano i prigionieri. Li attaccano, e spesso riescono a liberare i compagni che nello scontro precedente erano rimasti nelle mani del nemico.

Ma questo non deve avvenire solo nelle campagne, nelle valli e sulle montagne, ma anche nelle città. Quando si ha notizia che un compagno è stato arrestato, è necessario informarsi subito dove è stato portato e, secondo la sua posizione e la situazione concreta, bisogna studiare e mettere in atto prontamente i mezzi piú idonei per liberarlo. Non sempre il mezzo migliore sarà l'assalto frontale, talvolta varranno meglio altri sistemi. L'importante è riuscirvi. Spesso i compagni vengono portati nelle caserme e in alberghi, dove per giorni e giorni vengono sottoposti a torture e sevizie inaudite. Talvolta queste caserme, circoli rionali, alberghi, carceri ed altri luoghi di tortura potrebbero essere presi d'assalto senza l'impiego di grandi forze.

Con audaci colpi di mano si potrebbero strappare le vittime dalle mani dei carnefici.

Talvolta nelle città i nostri valorosi G.A.P. compiono delle azioni assai rischiose, che comportano perdite non lievi e per obiettivi meno importanti che non l'assalto ad un carcere.

La liberazione dei compagni prigionieri dev'essere uno degli obiettivi non solo dei partigiani, ma anche dei G.A.P. e delle S.A.P.

Attaccare le caserme, i circoli rionali fascisti, le carceri significa abbattere i luoghi di tortura, i cimiteri dei patrioti: significa salvare dalla morte molti dei nostri migliori. Significa stroncare il terrorismo nazifascista. Significa elevare in sommo grado il morale e lo spirito di lotta di tutti i combattenti per la libertà.

Da *"L'Unità,"* 1 settembre 1944

Il 17 luglio un pugno di eroici gappisti, con ardimento tipicamente garibaldino, dava l'assalto al carcere di Verona e liberava Giovanni Roveda. Il progetto dei valorosi era quello di poter entrare nel carcere di sorpresa, nel momento in cui il compagno Roveda stava a colloquio. L'azione fulminea avrebbe permesso di strappare il nostro compagno dalle mani dei nazifascisti con relativa facilità e sicurezza per lui e per i suoi liberatori. Sei ardimentosi partigiani sarebbero bastati a compiere l'audace impresa in un carcere sorvegliato da sessanta guardiani e agenti di pubblica sicurezza.

Disgraziatamente, alla vigilia del colpo di mano, la radio inglese annunciò la già avvenuta liberazione del nostro amato compagno. Mentre migliaia di lavoratori italiani esultavano nell'apprendere l'erronea notizia, noi eravamo trepidanti e seriamente preoccupati per le sorti di Giovanni Roveda. L'annuncio della radio inglese avrebbe certamente messo in allarme gli sgherri nazifascisti, la sorveglianza al carcere sarebbe stata aumentata. La sorpresa veniva cosí a mancare, non si poteva piú contare di poter strappare al nemico il nostro compagno con l'astuzia; il rischio era enormemente aumentato, ma ormai ogni ulteriore indugio era impossibile; un ritardo di ventiquattro ore avrebbe potuto essere fatale per la vita di Roveda.

I nostri eroici gappisti non si turbarono. Compresero che bisognava agire egualmente e subito, non vi era un'ora da perdere. Appena la loro automobile si fermò davanti al carcere degli Scalzi, due dei nostri baldi giovani scesero con l'intenzione di farsi aprire. Difatti il guardiano aprí e si trovò con un mitra puntato al petto. Ma contemporaneamente dalla strada alcuni individui in borghese accorrevano sparando.

La guardia del carcere era già stata aumentata con una sorveglianza esterna affidata ad agenti in borghese in veste di pacifici passanti. Prima ancora che i garibaldini potessero entrare nel carcere, l'allarme era già stato dato e la battaglia ingaggiata. Che fare? Il tentativo era ormai scoperto, l'impresa si sarebbe potuta considerare fallita. Altri meno animosi avrebbero senz'altro rinunciato all'impresa e pensato solo a mettersi in salvo. Non cosí gli arditi garibaldini. Essi non si turbarono, non ebbero un secondo di esitazione. Un solo pensiero era il loro: salvare Roveda. L'audacia aiuta i forti.

Il capo del gruppo diede ordine a due compagni di restare nella strada per tener testa con i fucili mitragliatori agli agenti che stavano facendo fuoco. Dovevano difendere la macchina, non lasciarla portar via, non lasciarla colpire nelle parti vitali. Gli altri tre gappisti salgono con lui di corsa le scale del carcere, piombano nella sala dei colloqui, disarmano il capoguardia, il segretario e i guardiani, si impadroniscono del compagno Roveda ed iniziano la ritirata. Sin qui i nostri sei eroi erano illesi. Ma intanto l'allarme era stato dato dai colpi sparati nella strada.

La scaletta non conta piú di trenta gradini. Nell'atrio il portone è sempre aperto ed il guardiano tiene le mani in alto. Escono e si apprestano a salire sulla macchina. Ma in quel momento si comincia a sparare anche da una finestra del carcere, oltre che dalla strada; i nostri vengono presi tra due fuochi.

I sei gappisti rispondono valorosamente, scaricano i loro parabellum e gettano due bombe nel cortile del carcere per evitare che le guardie li possano assalire alle spalle. Riescono a salire tutti sulla macchina, mentre le pallottole in arrivo ne frantumano i vetri. L'automobile non parte: due garibaldini ridiscendono per aiutare la messa in marcia. Un ufficiale repubblichino spara su uno degli intrepidi che spinge la macchina, lo ferisce leggermente: questi si volta di scatto ed abbatte il graduato fascista con una scarica di mitragliatore.

Risalgono in macchina, la marcia è avviata, ma le gomme sono bucate. Un'automobile tedesca tenta di tagliare la strada, la battaglia si riaccende.

I sei gappisti ed anche il compagno Roveda sono tutti feriti. Due lo sono mortalmente.

Il capo del piccolo nucleo di arditi bacia i due eroi agonizzanti. L'autista, benché gravemente ferito, riesce a condurre la macchina sino al punto prestabilito, dove altri compagni attendono per portare in salvo Roveda e i suoi liberatori.

I due eroi caduti sono i compagni Danilo Pretto di 21 anni, già sottotenente del Genio, e Loreto Fava di 22 anni, già sottotenente degli alpini, ambedue ufficiali garibaldini che avevano già dato magnifica prova del loro ardimento in parecchie azioni effettuate nella città e nella provincia di Verona.

Ad ambedue è stata concessa la medaglia d'Oro al valor militare alla memoria.

Gli altri tre componenti la squadra gappista; Berardinelli, Zampieri e Ugolini, sono pur essi compagni e ufficiali garibaldini valorosi, ai quali, come ha scritto giustamente Roveda, avrebbe dovuto esser concesso il meritato riconoscimento del loro atto cosí ardimentoso, che è unico nella storia, pur cosí gloriosa, della nostra liberazione.

Da *"L'Unità,"* 1 settembre 1944

Il carcere di Bardenich

Nel vecchio carcere-fortezza di Bardenich in provincia di Belluno erano rinchiusi durante la Guerra di Liberazione numerosi patrioti e partigiani in attesa di essere deportati o fucilati. Il carcere era sorvegliato da 11 guardie e 13 carabinieri. Nella notte del 15 giugno 1944, 7 partigiani dei distaccamenti " Tino Ferdiani " e " Carlo Pisacane " in uniforme militare tedesca, fingendo di scortare 4 prigionieri (si trattava di partigiani in abiti civili), alle ore 22 bussarono alla porta del carcere. Dallo spioncino il maresciallo dei carabinieri chiese la provenienza del gruppo ed il nome di chi lo comandava. Come risposta ricevette un borbottamento di incomprensibili parole in tedesco, delle quali suonarono in modo chiaro ed imperiose quelle che ordinavano

di aprire. La scorta ed i finti prigionieri entrarono e furono condotti all'ufficio matricola ove cominciò la registrazione dei catturati. La guardia addetta all'ufficio, innervosita per l'ora tarda e per la lentezza delle risposte, rivolto ai supposti militari tedeschi disse con stizza: "Ma nessuno di voi sa l'italiano?" Ma sí, tutti noi parliamo italiano, rispose a questo punto il comandante dei partigiani e puntando la rivoltella ordinò mani in alto. Anche gli altri partigiani fecero altrettanto ed in pochi secondi carabinieri e secondini vennero disarmati. Anche i militi di guardia sulle mura di cinta del carcere vennero invitati a scendere e tutti vennero rinchiusi nelle celle al posto dei detenuti politici immediatamente liberati. Tra questi si trovava il capitano Francesco Pese (Milo) che diventerà in seguito il comandante della Divisione d'assalto Garibaldi " Nino Nannetti."

L'azione che fruttò la liberazione di 73 detenuti politici in pericolo di vita, studiata nei minuti particolari, fu compiuta senza alcuna perdita da 11 partigiani. A poca distanza dal carcere come protezione e riserva in caso di imprevisti si trovavano però altri 20 uomini degli stessi distaccamenti " Ferdiani " e " Pisacane." Tutti provenivano dalla base di Ronc ed avevano percorso alla sera del 15 giugno una quindicina di chilometri per portarsi a Cavarzano alla periferia di Belluno ove si trovavano le famose carceri.

Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà

OGGETTO: *Protezione degli impianti elettrici.*

A tutti i Comandi Regionali
A tutte le formazioni

Durante la loro ritirata i tedeschi hanno spietatamente e radicalmente distrutto tutti gli impianti di produ-

zione, trasformazione e trasporto dell'energia elettrica. Ben poco ha potuto essere salvato. È noto che, distrutti i grandi impianti dell'Umbria e degli Abruzzi, la produzione di energia nell'Italia centrale si è ridotta al 5 %; ci vorranno parecchi mesi perché si possa tornare al 20 per cento.

La calcolata furia distruttrice dei nemici si accanisce particolarmente contro gli impianti elettrici, perché essi ben sanno che la distruzione degli impianti produttori di forza motrice — che in Italia, cosí povera di risorse carbonifere e petrolifere, è in grande prevalenza di origine idrica — è il modo piú speditivo e sicuro per paralizzare tutta la produzione industriale.

Questo è il loro programma anche per l'Italia Settentrionale. Ne hanno anzi già iniziato l'applicazione in Romagna, in parte dell'Emilia ed in provincia d'Imperia.

Il C. G. Alleato nei suoi appelli ha ripetutamente richiamato l'attenzione sulla necessità di salvaguardare gli impianti dei servizi pubblici — acqua, gas, tram e trasporti in generale, telefoni — ed in particolare degli impianti elettrici, assegnando questo còmpito, considerato di prima importanza, alle formazioni partigiane. Attribuiamo a questo invito la sua giusta e doverosa importanza. Ma, anche senza di esso, ricordino i partigiani che distruzione degli impianti elettrici significa per domani paralisi economica, disoccupazione, miseria, fame.

Si prescrive, pertanto, in generale:

I Comandi Regionali, ciascuno nella sfera di sua competenza, procurandosi la collaborazione di tecnici della partita, individuino i gruppi di impianti produttori idroelettrici (serbatoi, condotte forzate, centrali), i singoli impianti di media o grande potenza, sia connessi con la rete a servizio pubblico, sia destinati all'alimentazione esclusiva di stabilimenti industriali (siderurgici, cartari, tessili, ecc.); le centrali termiche di riserva di qualche importanza, le grandi stazioni di trasformazioni essenziali (quelle di semplice collegamento, sezionamento e

smistamento sono meno vitali) che devono essere oggetto di protezione e difesa.

Assegnino quindi tassativamente, direttamente o attraverso i Comandi di Zona dove questi siano costituiti, il còmpito della difesa a formazioni o distaccamenti determinati, proporzionati all'importanza del còmpito. È ovvio che occorre gente disciplinata, capi solidi e preparati. Dove occorra, se reparti organici non sembrano idonei, si proceda alla costituzione di reparti appositi, scegliendo sempre accuratamente i capi, ai quali incombe personalmente l'onere e la responsabilità del còmpito. Del modo con il quale questo sarà assolto si dovrà tenere e si terrà giusto conto.

Occorrerà distogliere forse in un primo tempo queste forze dagli obiettivi della pianura. Si diano ordini precisi, variando opportunamente i piani di mobilitazione già stabiliti. Appena scomparsa la minaccia nemica, questi drappelli o reparti potranno raggiungere formazioni organiche.

L'armamento dovrà essere adeguato allo scopo. Per la difesa delle dighe, costruite in alta montagna, potranno normalmente bastare pochi uomini decisi, provveduti di 1-2 armi automatiche. Piú difficile, problematica spesso, sarà la difesa delle centrali a valle ed in piano, specie se facilmente accessibili o sulle vie di ritirata dei tedeschi. Tuttavia anche il problema della loro difesa deve essere caso per caso coscienziosamente vagliato. Non sono infrequenti i casi in cui una mitragliatrice ben piazzata, che salti fuori al momento buono, può salvare centrali preziose, come quella dell'Adda tra Paderno e Cassano.

I Comandi di Piazza, specie dei grandi centri, a loro volta individuino le stazioni di trasformazione essenziali all'alimentazione della città e le centrali termiche di riserva; provvedano a studiare ubicazione e possibilità di difesa; assegnino a questo còmpito squadre o formazioni particolari cittadine (o foranee) fatte affluire dalle divisioni viciniori.

Mancano purtroppo quasi sempre alle nostre forma-

zioni le armi, tanto piú le automatiche, e tanto piú il munizionamento, per la nostra attività normale di guerra e guerriglia: tanto piú possono mancare per questo còmpito.

Dobbiamo sperare negli aviorifornimenti degli Alleati, che hanno fatto in proposito precise e formali promesse. Questo Comando ha già piú volte insistito, e insisterà, perché ci diano mezzi adeguati agli obblighi che ci chiedono di assumere.

Ma anche se questi soccorsi venissero a mancare, sarà ben chiaro che ciò non ci esime dal tentare di soddisfare, cosí come potremo, con il poco che avremo, ma con slancio e intelligenza, a questo primordiale dovere nazionale.

È ovvio che gioveranno per quest'opera accordi con dirigenti centrali e dirigenti locali delle imprese che eserciscono gli impianti, sempreché si possa far assegnamento su elementi non fascisti e non collaborazionisti. Anzi, non sembra in massima possibile progettare ed attuare un piano di difesa, senza un preciso accordo con i dirigenti locali, che devono assicurare — tra l'altro — la tempestività dell'informazione. Le imprese devono dare la collaborazione del personale tecnico addetto agli impianti, aiuto in mezzi di ogni genere.

Si elabori per ogni impianto o gruppo d'impianti un progettino operativo che preveda collocazione delle armi, tempi e modalità dell'operazione, servizi di informazione e vigilanza, ecc., e contempli le varie ipotesi piú plausibili (presidio interno da eliminare, tentativo nemico con pochi uomini, operazione in forze).

Ma i Comandi non si accontentino del progetto schematico. Facciano controllare per mezzo di elementi idonei l'effettività degli accordi e le predisposizioni adottate, facciano valutare le reali possibilità difensive.

Il Comando per la Lombardia, che ha già iniziato questo lavoro, dia comunicazione dell'esperienza fatta perché possa servire agli altri Comandi.

In particolare, si segnalano i seguenti impianti o gruppi d'impianti esistenti in zone occupate dai partigiani,

che il Comando scrivente ritiene di notevole interesse generale.

Per il Piemonte:

sistema di centrali di Val Maira (CIELI);
sistema di centrali di Val Varaita (CIELI);
impianto di Calcinere in Valle del Po (Burgo);
centrale del Cenischia (SIP);
sistema della Stura di Viú (Ovesticino);
centrali dell'Azienda Elettrica Municipale di Torino nelle Valli della Stura e dell'Orco e centrale termica di Torino;
sistema di Valtournanche (SIP);
centrali di Val d'Ayas (SIP);
centrali di Val di Gressoney (SIP);
sistema dell'Ossola e Valli laterali (Edison-Dinamo);
centrali dell'alta Bormida ed Orba.

Per la Liguria:

gruppo di centrali di M. Aiona (CIELI).

Per la Lombardia:

gruppo di centrali dello Spluga (Edison);
centrali della bassa Valtellina;
sistema del Bitto (Orobia);
centrali di Val Masino e Val Malenco (Lombarda);
gruppo di centrali delle Acciaierie Falck (Media Valtellina);
sistema dell'alta Valtellina (A.E.M. Milano);
centrali di Carona e Bordogna in alta Val Brembana (Lombarda);
principali centrali industriali di Val Seriana;
impianto del Barbellino (Orobia);
impianto di Cividate e sistema dell'alta Val Camonica (Edison Bresciana);
impianto di Vobarno (Bresciana);
centrali del medio Adda (Edison, Stabilimenti industriali);

impianto di Vizzola (Lombarda);
centrali termiche di Turbigo e Castellanza (Lombarda).

Per il Trentino:

impianto del Ponale (Ponale);
impianto di Mori (Montecatini);
centrale di Mezzocorona e gruppo di centrali dell'alto Noce (Edison);
centrali dell'Avisio.

Per il Veneto:

impianto di Peles (Adriatica);
centrali del Medio Piave;
sistema di Cordevole (Adriatica);
centrali del Cismon (SAVA);
sistema S. Fadalto-S. Croce (Adriatica);
sistema del Cellina (Adriatica);
centrale termica di Porto Marghera (Adriatica).

Per il Nord Emilia:

centrale di Farneta, Ligonchio, Strettara (Emiliana);
centrale dell'alto Enza, Parma, Taro (Emiliana, CIELI).

Il presente elenco ha valore soltanto indicativo.

Attendiamo dai Comandi interessati, appena possibile, informazioni sulla possibilità di esecuzione e sui provvedimenti adottati.

14 *novembre* 1944. — Il Comando Generale

La galleria del Sempione

86 garibaldini di Mirko della 2a Divisione d'assalto "Redi," superato il rigido contrapposto che separa la

base di Bognanco dalla Valle Divedro, scendono nella notte del 21 aprile a Varzo. La notte è nera, il vento soffia impetuosamente, una pioggia sferzante inzuppa gli abiti degli uomini ed impaccia i loro movimenti. Alle ore 0,30 tutto l'abitato è circondato dai garibaldini, la strada per Iselle è sbarrata dal battaglione "Camasco" quella per Crevola d'Ossola dal battaglione "Fabri." Il comandante Mirko ed alcuni uomini della "Volante Alpina" si dirigono, camminando a piedi scalzi, alla stazione. Durante mezz'ora circa, scrutando fra le tenebre, cercano di individuare le sentinelle di guardia al tritolo.[1] Infine Tarzan, vice comandante dell'"Alpina," scorge nell'oscurità due puntini rossi. È il fuoco delle sigarette accese. Le sentinelle tedesche, per ripararsi dalla pioggia sono salite sui vagoni merci in sosta. Tarzan e Athos armati di pugnale si avvicinano lentamente, strisciando per terra; non senza difficoltà arrivano ai piedi del vagone, a due passi dalle sentinelle; in un balzo sono loro addosso e i due tedeschi sono a terra, immobili, senza un grido, senza rumore alcuno. La stessa azione è ripetuta con successo contro due altre sentinelle che si trovano in fondo al convoglio. Gli uomini del distaccamento garibaldino possono così avanzare, e abbattere la porta del casello, a 100 metri dalla stazione, nel quale si trovavano le 1500 cassette contenenti il tritolo, nonché un certo numero di bombe di aeroplano. In una affannosa gara col tempo (l'azione doveva essere compiuta prima che sopraggiungessero le sentinelle del turno successivo) i 40 garibaldini trasportano le cassette nei prati vicini, le aprono e spargono il tritolo sul greto del fiume Diveria e lungo i binari. Poco prima delle quattro del mattino il faticoso lavoro è compiuto; gli uomini fradici di pioggia, sfiniti dalla fatica e dalla tensione nervosa, semintossicati dalle esalazioni dello esplosivo, dispongono una lunga catena di tritolo che

[1] Alla vigilia della capitolazione i tedeschi avevano trasportato e concentrato a Varzo un grande quantitativo di tritolo allo scopo di fare saltare la Galleria del Sempione e le centrali elettriche dell'Ossola. I partigiani con audace impresa fecero fallire il disegno dei nazisti.

arriva fino al casello e la cospargono di benzina. Il comandante Mirko fa allontanare gli uomini e poi dà fuoco all'esplosivo. Altissime, immense fiamme si innalzano nella notte e sembrano raggiungere le piú alte vette delle montagne. La valle Divedro è illuminata a giorno.

I bagliori nel cielo sono visibili da Domodossola e dalla Valle Antigorio. Il presidio tedesco terrorizzato fugge per la montagna temendo che tutto il tritolo esploda e Varzo venga distrutta. Ma nessuna disgrazia accade. La galleria del Sempione e le centrali elettriche dell'Ossola sono salve. I partigiani ritornano alle loro basi cantando.

Da *Il Monte Rosa è sceso a Milano*
di P. Secchia e C. Moscatelli

Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà

OGGETTO: *Intensificare l'azione per la battaglia decisiva.*

Ai Comandi Regionali
Al Comando Piazza Milano
Al Comando Zona Valsesia
Al Comando Zona Ossola

La guerra contro la Germania hitleriana e le sparute forze della "repubblica" fascista va rapidamente verso la sua conclusione vittoriosa. Quello che ieri pareva ancora lontano, da un momento all'altro può diventare un fatto compiuto. Berlino occupata dalle truppe sovietiche, l'Esercito Rosso congiuntosi con gli Anglo-Americani, Bologna liberata e il Po raggiunto su largo fronte, possono determinare, prima ancora che gli eserciti alleati si avvicinino ai grandi centri del nord, il crollo generale del nemico, e la disgregazione per collasso interno

dei nazifascisti. Dobbiamo tendere tutte le nostre forze per provocare, accelerare questo collasso, per portare la insurrezione nazionale alla sua trionfale affermazione.

Per tale motivo, richiamiamo l'attenzione dei Comandi in indirizzo su i punti essenziali già contenuti in precedenti direttive:

1) Necessità d'intensificare con tutti i mezzi l'azione di disgregazione delle forze nemiche, portando a loro conoscenza l'intimazione di arrendersi o perire, dimostrando loro coi fatti che chi non si arrende viene effettivamente sterminato e chi invece si arrende ha salva la vita. Si faccia di tutto per ottenere delle rese di presidi di unità, di caporioni nazifascisti. Si prelevino nelle case e nelle strade gerarchi e ufficiali nazifascisti e s'imponga loro di capitolare, di fare delle dichiarazioni di resa, pena la fucilazione immediata. Bisogna dare la massima pubblicità a tutti gli episodi di resa indicando nomi di reparti, di comandanti, di gerarchi, il numero di persone arresesi, di armi consegnate, ecc. Uguale pubblicità deve esser data alle perdite inflitte alle unità che hanno voluto resistere.

2) Necessità d'intensificare con tutti i mezzi, allargare ed approfondire l'azione insurrezionale di tutte le formazioni partigiane, gappiste e sappiste, moltiplicando gli attacchi, le azioni audaci e clamorose contro sedi e centri importanti del nemico. In particolare ogni formazione, ogni Comando di Zona o di vallata deve porsi concretamente a risolvere il problema di snidare i presidi fascisti piú vicini, di liberare centri e vallate e regioni intere. L'azione partigiana deve farsi sentire in ogni dove, dilagare dappertutto, abbracciare sempre nuovi territori. Ogni vittoria ottenuta, ogni paese, ogni vallata, ogni provincia liberata, deve essere portata alla conoscenza di tutti con ogni mezzo: scritti, manifestini, giornali, comunicazioni radio, ecc.

Nei paesi, nelle zone liberate, bisogna dare senz'altro la sensazione che non si tratta piú ora di liberazione temporanea, ma di liberazione definitiva, che il dominio dei fascisti è finito per sempre e che il popolo, nei suoi

organismi democratici, deve prendere il potere e l'amministrazione ed esercitarli in piena libertà.

3) Le formazioni partigiane, gappiste e sappiste, devono appoggiare gli scioperi, i comizi, le dimostrazioni di strada e davanti alle podesterie, prefetture, sedi nazifasciste: movimenti che avranno una grande importanza per accelerare la fine della guerra e per costringere i nemici alla resa. Partigiani, gappisti e sappisti devono assicurare la protezione armata di queste manifestazioni, devono essere in grado di rintuzzare ogni velleità di offesa di reparti e di elementi nazifascisti, devono obbligarli a lasciare libere le strade e le piazze ed a convincersi che l'unica via che ad essi resta è quella della resa senza condizioni, per salvare la vita.

Il nemico è in fuga, battuto, demoralizzato, non deve piú far paura a nessuno. I volontari della Libertà col loro ardire e coi loro colpi devono accelerare la sua rotta e la sua fine.

23 *aprile* 1945 IL COMANDO GENERALE

La guerra partigiana

DI V. I. LENIN

La questione delle azioni dei partigiani interessa molto il nostro partito e le masse operaie. Noi abbiamo già toccato ripetutamente, di sfuggita, questa questione e intendiamo ora esporre in modo piú organico le nostre idee in proposito. Cominciamo da principio.

A quali fondamentali esigenze deve attenersi ogni marxista nell'esaminare il problema delle forme di lotta? Innanzitutto, il marxismo si distingue da tutte le forme primitive di socialismo perché non lega il movimento a una qualsiasi forma di lotta determinata. Esso ne ammette le piú diverse forme, e non le " inventa," ma si limita a generalizzarle e ad organizzarle, e introduce la consapevolezza in quelle forme di lotta delle classi rivoluzionarie che nascono spontaneamente nel corso del movimento.

Irriducibilmente ostile ad ogni forma astratta, ad ogni ricetta dottrinaria, il marxismo esige un attento esame della lotta di massa in atto, che con lo sviluppo del movimento, con l'elevarsi della coscienza delle masse, con l'inasprirsi delle crisi economiche e politiche suscita sempre nuovi e piú svariati metodi di difesa e d'attacco. *Non rinuncia quindi assolutamente a nessuna forma di lotta e non si limita in nessun caso a quelle possibili ed esistenti solo in un determinato momento,* riconoscendo che inevitabilmente, in seguito al modificarsi di una determinata congiuntura sociale, ne sorgono delle nuove ancora ignote agli uomini politici di un dato periodo. Sotto questo aspetto il marxismo *impara,* per cosí dire, dall'esperienza pratica delle masse ed è alieno dal pretendere di insegnare alle masse forme di lotta escogitate a tavolino dai " sistematici."

passare dopo aver tracciato lo sfondo generale del quadro.

Il fenomeno che ci interessa è la lotta armata. Conducono questa lotta singoli individui e singoli gruppi. Una parte di loro appartiene a organizzazioni rivoluzionarie, un'altra parte (e in alcune località della Russia la maggior parte) non appartiene a nessuna di esse. La lotta armata persegue due diversi obiettivi, che è necessario distinguere nettamente l'uno dall'altro: innanzi tutto, essa mira a uccidere singole persone, ufficiali e subalterni dell'esercito e della polizia; in secondo luogo, si propone di confiscare somme di denaro appartenenti sia al governo, sia a privati. Una certa aliquota delle somme confiscate viene destinata al partito e la parte restante specificatamente all'armamento e alla preparazione dell'insurrezione e al mantenimento di coloro che conducono questa lotta. I proventi delle grandi espropriazioni (quella del Caucaso di oltre 200.000 rubli, quella di Mosca di 875.000 rubli) vengono destinati innanzi tutto ai partiti rivoluzionari, mentre i proventi minori vengono per lo piú destinati, e talvolta esclusivamente, al mantenimento degli "espropriatori." Questa forma di lotta ha indubbiamente avuto un largo sviluppo e una notevole diffusione solo quest'anno, cioè dopo l'insurrezione del dicembre. L'inasprimento della crisi politica, che ha condotto alla lotta armata, e in particolare l'aggravarsi della miseria, della carestia e della disoccupazione nei villaggi e nelle città hanno avuto una grande parte fra le cause che hanno suscitato la lotta descritta. Questa forma di lotta è stata accolta come forma prevalente, e persino esclusiva, di lotta sociale degli elementi piú poveri della popolazione, dal sottoproletariato e dai gruppi anarchici. Forma di "ritorsione" da parte della autocrazia devono essere considerati lo stato d'assedio, la mobilitazione di nuove truppe, i pogrom organizzati dai cento neri (Sedlets), le corti marziali.

Il giudizio che viene di solito dato sulla lotta che stiamo esaminando si riduce a quanto segue: è anarchismo, blanquismo, terrorismo di vecchio stampo, azione di individui staccati dalle masse, che demoralizza

gli operai, allontana da loro vasti gruppi di popolazione, disorganizza il movimento, nuoce alla rivoluzione. È facile trovare conferma di questo giudizio citando esempi scelti fra gli avvenimenti che vengono comunicati ogni giorno sui giornali.

Ma sono probanti questi esempi? Per provarne la validità esaminiamo la regione lettone, zona in cui la forma di lotta che stiamo esaminando ha il maggior sviluppo. Ecco come il giornale "Novoie Vremia" (del 9 e del 12 settembre) deplora l'attività della socialdemocrazia lettone. Il partito operaio socialdemocratico lettone (che fa parte del POSDR) pubblica regolarmente il suo giornale con una tiratura di 300.000 copie. In una apposita rubrica compaiono elenchi di spie, il cui annientamento è un dovere per ogni persona onesta. Coloro che collaborano con la polizia vengono dichiarati "nemici della rivoluzione" e sono soggetti alla pena di morte, oltre che alla confisca dei beni. Si ordina alla popolazione di consegnare denaro al partito socialdemocratico solo dietro rilascio di ricevute firmate. Nell'ultimo rendiconto del partito, dei 48.000 rubli di entrate annue, 5.600 provengono dalla sezione di Libau per l'acquisto di armi; questi fondi sono stati procurati mediante espropriazione. Il "Novoie Vremia," come è ovvio, dà in escandescenze scagliandosi contro questa "legislazione rivoluzionaria," contro questo "terribile governo."

Nessuno osa chiamare anarchismo, blanquismo, terrorismo quest'attività dei socialdemocratici lettoni. Perché? Perché qui è chiaro il legame che esiste tra la nuova forma di lotta e l'insurrezione che vi fu in dicembre e che di nuovo sta maturando. Quanto alla Russia, questo legame non si scorge con eguale chiarezza, eppure esiste. Il diffondersi della lotta "partigiana" proprio dopo il dicembre, il suo legame con l'inasprimento della crisi non solo economica, ma anche politica, sono incontestabili. Il vecchio terrorismo russo era opera di intellettuali cospiratori; *oggi la lotta partigiana viene condotta, di regola, dall'operaio militante o sem-*

plicemente dall'operaio disoccupato. Le formule del blanquismo e dell'anarchismo vengono in mente a chi tende a ragionare per schemi, ma nell'atmosfera insurrezionale cosí evidente nella regione lettone balza agli occhi la poca opportunità di queste etichette meccanicamente applicate.

L'esempio dei lettoni rivela con chiarezza quanto sia sbagliata, antiscientifica, antistorica un'analisi della guerra partigiana che prescinda, come ormai si è soliti fare da noi, dal suo legame con la situazione insurrezionale. Bisogna esaminare questa situazione, riflettere sulle peculiarità del periodo che intercorre fra le grandi azioni insurrezionali, bisogna capire quali forme di lotta ne scaturiscono inevitabilmente, e non cercare di cavarsela con logori termini, ripetendo, come fanno tanto i cadetti quanto quelli del " Novoie Vremia ": anarchismo, rapina, teppismo!

Si dice: le azioni partigiane disorganizzano il nostro lavoro. Applichiamo questo ragionamento alla situazione che si è determinata dopo il dicembre 1905, al periodo dei pogrom organizzati dai cento neri e degli stati d'assedio. Chi organizza di piú il movimento in questo periodo: la non resistenza o la lotta partigiana organizzata? Confrontate la Russia centrale alle regioni periferiche occidentali, alla Polonia e alla regione lettone. È incontestabile che la lotta partigiana si è diffusa su scala molto piú vasta e ha avuto un piú intenso sviluppo nelle regioni periferiche occidentali. Ed è altrettanto incontestabile che il movimento rivoluzionario in generale, e il movimento socialdemocratico in particolare, sono piú disorganizzati nella Russia centrale che nelle regioni periferiche occidentali. Non ci passa davvero per la mente di dedurne che il movimento socialdemocratico polacco e lettone sia meno disorganizzato grazie alla guerra partigiana. No. *Ne consegue soltanto che non si deve attribuire la colpa della organizzazione del movimento operaio socialdemocratico nel* 1906 *in Russia alla guerra partigiana.*

A questo proposito ci si richiama spesso alla peculiarità delle condizioni nazionali. Ma questo richiamo rivela con particolare evidenza quanto sia debole la organizzazione corrente. Se si parla delle condizioni nazionali, vuol dire che non si tratta di anarchismo, di blanquismo, di terrorismo — difetti comuni ai russi, e anzi specificatamente russi — ma di qualcos'altro. Esaminiamo in concreto questo qualcos'altro, signori! Vi accorgerete allora che l'oppressione o l'antagonismo nazionale non spiegano nulla, perché sono sempre esistiti nelle regioni periferiche occidentali, mentre la lotta partigiana si è accessa solo in un periodo storico determinato. Vi sono molte zone in cui esistono l'oppressione e l'antagonismo nazionale, ma in esse non vi è lotta partigiana, che si sviluppa talvolta senza alcuna oppressione nazionale. L'esame concreto della questione suggerirà che non si tratta dell'esistenza dell'oppressione nazionale, ma delle condizioni per l'insurrezione. *La lotta partigiana è una forma di lotta inevitabile nel momento in cui il movimento di massa è già arrivato praticamente alla insurrezione, e subentrano intervalli piú o meno lunghi fra le " grandi battaglie " della guerra civile.*

Non le azioni partigiane disorganizzano il movimento, ma la debolezza del partito, che non sa prendere nelle sue mani la direzione di queste azioni. Ecco perché agli anatemi che noi russi siamo soliti lanciare contro le azioni partigiane si uniscono azioni partigiane segrete, occasionali, non organizzate, che effettivamente disorganizzano il partito. Non potendo capire le condizioni storiche che suscitano questa lotta, non possiamo nemmeno neutralizzarne i lati negativi. Nondimeno questa lotta continua. La suscitano potenti cause economiche e politiche. E noi non siamo in grado di eliminarle, e quindi di eliminare questa lotta. *Le nostre recriminazioni contro la lotta partigiana non sono altro che recriminazioni contro la debolezza del nostro partito nella insurrezione.*

Quanto abbiamo detto sulla disorganizzazione vale anche per la demoralizzazione. *Non è la guerra partigiana che demoralizza, ma l'insufficiente organizzazione,*

la mancanza di un'impronta di partito nelle azioni partigiane. Le condanne e gli anatemi contro le azioni partigiane non valgono assolutamente a liberarci da questa incontestabile demoralizzazione, perché le condanne e gli anatemi non sono minimamente in grado di arrestare un fenomeno determinato da profonde cause economiche e politiche. Si obietterà: se siamo impotenti ad arrestare un fenomeno anormale e demoralizzante, ciò non è un argomento valido per il passaggio del partito a mezzi di lotta anormali e demoralizzanti. Ma una simile obiezione sarebbe un'obiezione puramente liberale-borghese, e non marxista, *perché un marxista non può in generale ritenere anormale e demoralizzante la guerra civile, o la guerra partigiana che è una delle sue forme. Il marxismo si pone sul terreno della lotta di classe, e non su quello della pace sociale.* In certi periodi di acuta crisi economica e politica, la lotta di classe si sviluppa sino a trasformarsi in aperta guerra civile, cioè in lotta armata fra due parti del popolo. In questi periodi il marxista ha il dovere di porsi sul terreno della guerra civile. Ogni sua condanna morale è assolutamente inammissibile per il marxismo.

Nell'epoca della guerra civile l'ideale del partito del proletariato è il partito combattente: *ciò è assolutamente incontestabile.* Non abbiamo nessuna difficoltà ad ammettere che dal punto di vista della guerra civile si possa sostenere e dimostrare l'inopportunità di determinate sue forme in questo o quel momento. Non riconosciamo pienamente le critiche che si muovono alle varie forme di guerra civile dal punto di vista dell'opportunità militare e ammettiamo senza riserve che in questo problema una funzione determinante spetta ai pratici della socialdemocrazia di ogni singola località. Ma, in nome dei principi del marxismo, esigiamo categoricamente che non ci si sbarazzi del dovere di analizzare le condizioni in cui si svolge la guerra civile con frasi logore e stereotipate sull'anarchismo, sul blanquismo, sul terrorismo, che gli insensati metodi di lotta partigiana impiegati in un certo momento da una certa organizzazio-

ne del Partito socialista polacco non vengano utilizzati come uno spauracchio quando si tratta di decidere la partecipazione vera e propria dei socialdemocratici alla guerra partigiana in generale.

Bisogna esaminare con spirito critico le affermazioni secondo cui la guerra partigiana disorganizza il movimento. *Ogni nuova forma di lotta, accompagnata da nuovi pericoli e da nuovi sacrifici "disorganizza" inevitabilmente le organizzazioni che non vi sono preparate.* Il passaggio all'agitazione ha disorganizzato i nostri circoli di propagandisti. In seguito il passaggio alle dimostrazioni ha disorganizzato i nostri comitati. In qualsiasi guerra ogni azione introduce una certa disorganizzazione nelle file dei combattenti. ma non bisogna dedurne che non si debba combattere. *Bisogna dedurne che si deve imparare a combattere. E basta.*

Quando sento dei socialdemocratici dichiarare con orgogliosa soddisfazione: noi non siamo degli anarchici, non siamo dei ladri o rapinatori, siamo al di sopra di simili cose e condanniamo la guerra partigiana, mi domando: capiscono costoro di che cosa stanno parlando? In tutto il paese avvengono scontri armati e conflitti del governo dei cento neri con la popolazione. Questo fenomeno è assolutamente inevitabile nell'attuale fase di sviluppo della rivoluzione, e la popolazione reagisce anch'essa con scontri e attacchi armati, in modo spontaneo, non organizzato, e proprio per questo spesso in forme sbagliate e votate all'insuccesso. Capisco che, data la debolezza e l'impreparazione della nostra organizzazione, possiamo indurre il partito ad astenersi dal dirigere questa lotta spontanea in una certa zona e in un determinato momento. Capisco che la questione debba essere decisa dai pratici, sul posto, e che non sia un compito facile quello di rinnovare organizzazioni deboli e non preparate. Però quando vedo un teorico o un pubblicista socialdemocratico che non si rattrista per questa impreparazione, ma ripete con orgogliosa soddisfazione e con vanitosa compiacenza frasi sull'anarchismo, sul blanquismo, sul terrorismo, meccanicamente imparate a me-

moria nella sua prima giovinezza, *provo un moto di sdegno per lo svilimento della dottrina piú rivoluzionaria del mondo.*

Si dice: la guerra partigiana accomuna il proletariato cosciente con gli alcoolizzati straccioni declassati. È vero. *Ma ne risulta* solo che il partito del proletariato non può mai considerare la guerra partigiana come l'unico e nemmeno il principale mezzo di lotta; questo mezzo deve essere subordinato agli altri, dev'essere adeguato ai principali mezzi di lotta e nobilitato dall'influenza educatrice e organizzatrice del socialismo. *E nella società borghese senza quest'ultima condizione tutti, assolutamente tutti i mezzi di lotta mettono il proletariato in contatto con i vari ceti non proletari che stanno al di sopra o al di sotto di esso,* ed essendo tali mezzi abbandonati al corso spontaneo degli avvenimenti vengono sviliti, deformati, prostituiti. Abbandonati al corso spontaneo degli avvenimenti, gli scioperi si snaturano trasformandosi in " Alliances," accordi degli operai coi padroni contro i consumatori. *Il parlamento si snatura e diviene una casa di tolleranza, dove una banda di politicanti borghesi vende all'ingrosso e al minuto la " libertà del popolo," il " liberalismo," la " democrazia," il repubblicanismo, l'anticlericalismo, il socialismo e tutte le altre merci d'uso corrente. Il giornale si snatura diventando un mezzano di cui tutti possono servirsi, uno strumento di corruzione delle masse, di grossolana lusinga dei bassi istinti della folla, ecc. ecc. La socialdemocrazia non conosce mezzi di lotta universali che* siano in grado di erigere una muraglia cinese tra il proletariato e i ceti che stanno un po' al di sopra o un po' al di sotto di esso. In periodi diversi la socialdemocrazia adopera mezzi diversi, sempre facendo dipendere il loro impiego da condizioni ideologiche e organizzate rigorosamente stabilite.

"Proletarij," n. 5, 30 settembre 1906

Indice

Appendice

Finito di stampare nel marzo 1969 dalla litografia Leschiera - Milano

LA GUERRIGLIA IN ITALIA
DOCUMENTI DELLA RESISTENZA MILITARE ITALIANA
Introduzione di Pietro Secchia

Sempre vi fu, nel corso della Resistenza, una stretta combinazione tra lotta politica e lotta armata, ed è da questa combinazione tra la guerriglia e le lotte di massa che il movimento assunse un'ampiezza sempre piú vasta sino ad arrivare all'insurrezione nazionale. All'inizio fu assai difficile far accettare da tutte le correnti antifasciste, una parte delle quali era orientata piuttosto ad una resistenza passiva, la necessità della guerriglia e della lotta armata per arrivare all'insurrezione popolare contro l'invasore. Solo i fatti imposero a tutti i partiti antifascisti il riconoscimento che, in quella situazione, la lotta politica non avrebbe avuto un risultato vittorioso se non fosse stata accompagnata e strettamente coniugata alla lotta militare. Ma non fu sufficiente affermare e far accettare la necessità della lotta armata, fu altresí necessario elaborarne le forme, i modi e la tattica.

Dall'**Introduzione** di Pietro Secchia

Partimmo dal principio che il moto si prova camminando, che la lotta si elabora combattendo. Ci opponemmo acerbamente all'illusione di poter preparare nel gran segreto l'esercito della liberazione, da tirar fuori solo all'ora X, per la grande battaglia. Sostenemmo con il piú grande rigore la necessità della lotta immediata, da condursi con tutti i mezzi a disposizione e in ogni modo possibile, come condizione di ogni suo ulteriore sviluppo. Raccomandammo la piú grande audacia e la massima spregiudicatezza nell'azione.

Consideriamo l'arte militare. Nessun socialdemocratic[...] almeno un poco la storia, che abbia imparato qua[...] Engels, grande conoscitore di quest'arte, ha dubitato [...] me importanza delle cognizioni militari, dell'enorme im[...] tecnica militare e dell'organizzazione militare come [...] cui le masse popolari e le classi del popolo si servon[...] i grandi conflitti storici.

L. 800

Copertina: Ufficio [...]